



ISTITUTO LOMBARDO - ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE

RENDICONTI

CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI E STORICHE

Vol. 142
(2008)

—
ESTRATTO
—

ROBERTO TAGLIANI

LA LINGUA
DEL «TRISTANO CORSINIANO»



Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISSN 1124-1667

LA LINGUA DEL «TRISTANO CORSINIANO» *

ROBERTO TAGLIANI **

Nota presentata dal s. c. Cesare Segre
(Adunanza del 29 maggio 2008)

ABSTRACT. – This article introduces a new research about the language of the manuscript 55.k.5 of the Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana in Rome, which preserves a Venetian-born prose version of *Roman de Tristan en prose*, known as *Tristano Corsiniano*.

The here contained episode, which summarizes the event of the Tournament of Louveserp (Löseth, §§ 361-381), has been collocated by the scholars in different linguistic contexts in Venetian surroundings: Paduan, «veneto comune», «veneto di terraferma» connected with Vicenza, Veronese.

This essay, through the study and the collation with the Venetian historical dialectology's newest acquisitions, intends to demonstrate a stratification of the copy materials: on a Veronese substratum, which is possibly imputable to the first translation into vernacular, a Venetian superstratum is grafted, which testifies the diffusion of this text in the lagoon town. The linguistic perusal is completed by a large reasoned glossary which records the analysis of the entry presences in the main texts which have recently been researched in the marked area, by supporting the stratigraphic evaluation of the manuscript language.

* Desidero ringraziare Cesare Segre, che ha generosamente presentato questa mia ricerca all'adunanza dell'Istituto Lombardo. Sono parimenti grato all'Istituto per l'opportunità concessami, così come sono riconoscente a Maria Luisa Meneghetti, Piera Tomasoni, Martin-Dietrich Glessgen, Pär Larson e Alfredo Stussi per i suggerimenti e le indicazioni che mi hanno offerto nelle diverse fasi di evoluzione di questo lavoro.

** Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Filologia moderna; e-mail: roberto.tagliani@unimi.it.

1. PREMESSA

Il testo noto con il titolo vulgato di *Tristano Corsiniano* è un volgarizzamento veneto di un episodio del *Roman de Tristan en prose*¹, conservato in attestazione unica da un manoscritto dell'ultimo quarto del XIV secolo, acefalo e privo di sottoscrizione, che si configura come il testo tristaniano di origine italiana meno studiato dalla critica tra i vari superstiti.

Un mio recente contributo ha affrontato lo *status quaestionis* relativo alla sua genesi materiale, alla sua ricezione e alla sua destinazione, interpretandolo come prodotto di una precisa temperie culturale nell'ambito del tardo Trecento veneziano².

Il presente studio si pone, invece, l'obiettivo di approfondire la complessa situazione linguistica che il testo presenta, fondando il lavoro sulla nuova ricognizione filologicamente ispirata del testo, preliminare ad una nuova edizione critica, di prossima pubblicazione³.

¹ Si tratta dell'episodio del Torneo di Louveserp, breve lacerto della mastodontica narrazione del romanzo in prosa anticofrancese (occupa i §§ 361-381 della vicenda, secondo la ricostruzione di E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'après les manuscrits de Paris*, Paris, Boullion, 1890).

² Riporto qui una brevissima scheda descrittiva del manoscritto, rinviando per gli approfondimenti a R. Tagliani, *Una prospettiva veneziana per il «Tristano Corsiniano»*, *Medioevo Romano* 32, 2008, 2, 303-332, per l'approfondimento delle ricerche a proposito degli studi precedenti, della genesi materiale, della tipologia illustrativa e della collocazione geografico-culturale nell'area veneziana del tardo Trecento. Il ms. testimone del *Tristano Corsiniano* si conserva a Roma, presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, segnato 55.k.5 (*olim* Rossi 35 e 2593); acefalo, cartaceo di 114 cc. suddivise in 16 quaderni, dimensioni 300 × 205 mm, raccolti in una legatura settecentesca; filigrana come n. 3225 Briquet (Ferrara, Bologna, Verona e Venezia, ultimo quarto del XIV secolo); scritto su due colonne di 28-30 linee (220 × 60 mm circa), in *minuscola cancelleresca*, capilettora filigranati rossi e blu in *gotica libraria* per segnalare paragrafi e capitoli. Illustrato con 188 vignette (80 × 60 mm circa), con immagini a penna, dipinte secondo il criterio del *papyrus style* che, sulla base dei rapporti evidenziabili con diversi codici illustrati coevi, sono plausibilmente state realizzate in un *atelier* veneziano attorno all'ultimo quarto del XIV secolo, ove con ogni probabilità il testo è stato anche copiato.

³ Uno studio completo delle componenti storiche, iconografiche e linguistiche, nonché una nuova edizione del testo manoscritto è contenuta nella mia tesi di dottorato, alla quale mi permetto di rinviare: R. Tagliani, *Il Tristano Corsiniano. Edizione, studio codicologico, iconografico e linguistico*, a.a. 2005/2006 (XVIII ciclo), Università degli Studi di Siena, Scuola di Dottorato Europea in Filologia romanza (rell. proff. M.L. Meneghetti, M.-D. Glessgen e P. Ménard).

Fu in effetti l'ampia incertezza nel collocare la provenienza del testo, o comunque la difficoltà di definirne la *facies* linguistica in un sistema in sé coerente, che mi spinse a promuovere una nuova ricognizione testuale, che desse conto di una lettura più puntuale di quella operata, sul finire degli anni Trenta, da Michele Galasso⁴, e che potesse tentare di mettere a confronto la lingua del testo con quella delle più recenti acquisizioni dell'indagine linguistica in area veneta medievale. Il lavoro che segue, frutto dell'indagine sul nuovo spoglio linguistico del testo, è stato avviato mettendo a confronto – a distanza di oltre cinquant'anni dall'ultimo, valido contributo sull'argomento⁵ – le risultanze di numerose ricerche in campo storico-linguistico relative all'area veneta, per verificare la coerenza dei fenomeni recati dal *Tristano Corsiniano* con i sistemi linguistici documentati nel Veneto medievale, tentando di individuare l'esistenza di eventuali dati stratificati funzionali ad una indicazione più precisa di quella finora avanzata circa la provenienza e la localizzazione del testo.

Si osservi, in via preliminare, che il testo presenta una patina linguistica di sicura origine veneta, ma connotata da un grado di genericità abbastanza marcato, fatto che ha contribuito, nel corso degli anni, all'avanzare di un ventaglio sufficientemente ampio di identificazioni da parte della critica: all'area pavana lo assegnò Parodi⁶, che per primo ne segnalò l'interesse; ad una non meglio determinata area «veneta comune» lo ricondusse Bertoni⁷; al «veneto di terraferma» di probabile influenza vicentina fu invece ricondotto da Ambrosini, autore del principale studio linguistico sul testo, la cui ipotesi sollevò da subito alcune perplessità da parte di Folena⁸, riprese in anni recenti da Piera Tomasoni⁹, tendenti a riconoscere e valorizzare alcuni tratti ascrivibili all'area veronese come elemento da valutare con grande attenzione.

⁴ M. Galasso (a cura di), *Il Tristano Corsiniano*, introd. di G. Bertoni, Cassino, Le Fonti, 1937.

⁵ R. Ambrosini, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del «Tristano Corsiniano»*, *Italia Dialettale* 20 (1955), 29-70; cfr. 31.

⁶ E.G. Parodi (a cura di), *Il Tristano Riccardiano*, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1896, CXXVI.

⁷ Nella sua introduzione a Galasso, *Il Tristano Corsiniano* cit., 3-4.

⁸ G. Folena, rec. ad Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., *Rassegna della Letteratura Italiana* 60 (1956), 540-541.

⁹ P. Tomasoni, *Veneto*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, 212-242; cfr. 235.

A chi si approcci al testo con interessi linguistici, ieri come oggi, non può sfuggire come la situazione risulti alquanto disperante: ad una prima indagine materiale, il testo non reca alcuna traccia esteriore (datazioni, intitolazioni, dediche, prove di penna, note per il miniatore, ecc.) che possa indirizzare in senso geografico; anche lo spoglio linguistico, pur presentando materiali interessanti, non è latore di una *scripta* connotata oltre ogni ragionevole dubbio. Neppure l'indagine condotta, a suo tempo, da Ambrosini, fondata sull'edizione Galasso (ma, con ogni probabilità, in parte verificata anche sul manoscritto), riuscì a collocare con sicurezza il sistema linguistico del *Corsiniano* né nell'area veronese (per la quale i dati sono insufficienti per assumere una funzione diastematica) né a quella veneziana (per la quale mancano alcuni fenomeni normalmente presenti nel veneziano trecentesco, spesso sostituiti o conviventi con soluzioni che possiamo definire genericamente venete). Ambrosini avanzò quindi l'ipotesi di un'origine vicentina, collocandosi *de facto* a metà strada tra le due opposte tendenze che il testo manifestava, confermando la propria indagine con numerose coincidenze tra il lessico del *Corsiniano* e i materiali, più volte segnalati in seguito come infidi e diatopicamente disorientanti, del *Vocabolario del dialetto antico vicentino* di Domenico Bortolan¹⁰.

Non mancarono certo ad Ambrosini né la conoscenza dei fatti linguistici né la perizia e la serietà nell'indagine: egli, tuttavia, non considerò la possibilità che la dimensione dicotomica e centrifuga dei fenomeni linguistici potesse appartenere non già ad una *scripta*, ma alla tradizione testuale stratificata che il testo potrebbe aver avuto nel corso del tempo, fino a giungere al nostro testimone.

¹⁰ D. Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino dal secolo XIV a tutto il secolo XVI*, Vicenza, Tipografia San Giuseppe, 1893 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969). Sulla scarsa attendibilità dei dati linguistici di questo vocabolario, si vedano le coeve recensioni di Lovarini (*Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* 2, 1893-94, 36-40) e di Salvioni (*Giornale Storico della Letteratura Italiana* 24, 1894-95, 266-270); le valutazioni sono riprese e ampliate da Folena, nella citata recensione ad Ambrosini (*Rassegna della Letteratura Italiana* 60, 1956, 540-541), da Stussi (nell'introduzione ai suoi *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965, XVII) e da Tomasoni (Tomasoni, *Veneto* cit., 234-235). Non giova qui insistere oltre sul giudizio di inaffidabilità dei materiali di quel *Vocabolario* per ricostruire il vicentino trecentesco; ma si ricordi che numerosi studi storiografici e culturali hanno dimostrato i fitti rapporti e gli ampi debiti culturali, politici e linguistici che la Vicenza tardotrecentesca scontava nei confronti della dominante Verona Scaligera; sulla questione, cfr. Tagliani, *Una prospettiva veneziana* cit., 314-315, e la bibliografia ivi indicata alle note 46-47.

La copia del manoscritto corsiniano reca un testo pulito, ben copiato, in strettissima sinergia tra testo e immagine, con un'attenzione decisamente superiore alla media sia per quanto attiene alla correttezza formale del testo, sia per quanto riguarda la gestione degli spazi di copia; anche in considerazione della sua cronologia piuttosto bassa, e assai lontana da quella dei plausibili modelli oitanici, risulta difficile credere che il nostro manoscritto conservi l'originale del volgarizzamento. Pertanto, pur senza disporre del suo modello, che non ci è stato conservato, l'ipotesi che il *Tristano Corsiniano* possa essere una copia di un testo già in un volgare settentrionale italiano può trovare, a nostro giudizio, numerosi riscontri nei fatti linguistici. Di qui l'ipotesi che l'impossibile *reductio ad unum* del sistema linguistico testimoniato possa ascrivarsi non già ad una scelta di *koiné* o di ibridismo operata dal volgarizzatore o dal suo copista, quanto piuttosto ad una sopravvivenza, in traccia, di due distinti codici linguistici, entrambi di area veneta, afferenti il primo al modello (di cui si sono conservate tracce sporadiche), e dovuto alla copia il secondo.

Con l'intento di mostrare come questa tendenza emerga dai dati della *scripta* linguisticamente rilevanti, ho dato corso ad una nuova *expertise* linguistica sul testo, interamente ricontrollato sull'originale, confrontando i dati emergenti con le recenti acquisizioni della critica in merito alla natura e alla prassi della *scripta* linguisticamente connotata in area veneta medievale.

Ciò è quanto si presenta nelle pagine che seguono, avvertendo che la prudenza in un lavoro di tal sorta, principalmente fondato su analisi comparative che abbracciano testi di tradizione talvolta assai differente da quella del manoscritto corsiniano, ed allargano lo spettro d'indagine almeno a tutto il Trecento, non mi spingerà a desumere da tali confronti delle risposte inconfutabili, quanto piuttosto a illustrare e argomentare un'ipotesi che non vuole arrendersi di fronte ad una situazione testuale e codicologica di generale indeterminatezza.

Valga, qui più che altrove, l'avvertimento di Alfredo Stussi¹¹, che a buon diritto sostiene che non sia «facilmente risolvibile con argomenti linguistici il problema della localizzazione precisa di un testo antico del Veneto [...] frequentemente ricoperto da un'uniforme patina letteraria, ma con scarsi elementi differenziali che permettano di distinguere con sicurezza un dialetto dall'altro».

¹¹ Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXII.

Se ciò è vero in linea generale, lo è tanto di più per il *Tristano Corsiniano*, la cui natura di volgarizzamento impone di indagare da un lato una «lingua di arrivo» di una traduzione, senza poter avere a disposizione quella «di partenza», che ne ha certamente influenzato le scelte lessicali e sintattiche, e dall'altro reca un assetto testuale tale da non mostrare con tutta evidenza l'adesione a un sistema fonomorfológico univoco, ma si propone come un coacervo di dati talora contrastanti con le tendenze generali del testo stesso.

Nelle pagine che seguono, ripercorrendo e integrando il lavoro della critica precedente, darò pertanto conto della situazione linguistica del testimone, delle sue caratteristiche e delle sue aporie, allo scopo di verificare se e in quale misura le riflessioni qui anticipate, che trovano qualche significativo riscontro nell'analisi dell'apparato illustrativo e compositivo del codice (decisamente orientato in direzione veneziana), possano trovare conferma anche nei dati linguistici.

2. GRAFIA

Il *Tristano Corsiniano* utilizza un sistema grafico generalmente coerente con quello impiegato dai testi veneti medievali. Si osservi, in via preliminare, che il manoscritto si serve quasi dell'intera gamma dei grafemi dell'alfabeto latino esteso (escluso il grafema *w*).

In particolare si segnalano i seguenti usi:

- *j* e *y* per *i*, in determinate condizioni grafematiche: in posizione finale di parola, è rilevante la presenza di *j*, accanto al regolare *i*, dopo il grafema *u*, sia quando abbia valore vocalico (*duj* 1r., *choluj* 108r., *nuj* 8r., *questuj* 10r., *vuj* 1r.) che consonantico (*cativj* 26v., *relievj* 34v., *ridevj* 60r., in cui la fricativa è resa col grafema *u*), oppure in presenza di due *i* (forse per dissimilazione grafica), sia in forme nominali plurali (*estranij* 64v., *malvaxij* 1r., *savij*, «saggi» 37v.), sia in forme verbali che recano il pronome enclitico di II p.p. (*amaressivij* 7v., *atendisivij* 2v., *volivij* 42v.), sia in forme verbali della IV coniugazione (*sapij* 46v.), nonché nella scrittura in cifre romane dei numerali, secondo la consuetudine dei testi antichi¹² (*ijj.* 23v., *iiij.* 51v., *vj.* 106v., *viiij.* 43r.). In rari casi *j* finale di parola è impiegata dopo grafemi

¹² Vd., per tutti, Stussi, *Testi veneziani* cit., XVIII.

- lunghe (che potrebbero aver sollecitato l'impiego della vocale con la grafia lunga, specialmente dopo *l* in *allj* 60v., dopo *t* in *ditj* 74v., ove il grafema è sovrascritto ad *e*) o dopo *r* accompagnata da segni brevi (*cavalerj* 46v., *cavaliery* 53v.). Meno diffusa la presenza di *y*, accanto al regolare *i*, dopo grafema vocalico diverso da *i* (*amay* 17r., *anchuoy* 82r., *comencay* 67r., *domanday* 41v., *fradey* 32r., *mey* 22v., *questuy* 88v., *suoy* 26r., *trey* 48v., *çamay* 1r.). Sporadici i casi di utilizzo di *j* e *y* in posizione interna, prevalentemente dopo vocale o grafema *u* (*avjti* 102v.; *avjsi* 102r., *savjo* 52v., *vujdò* 56r.; *rayna* 48r., *amaystrado* 66v.).
- *k* è usata per rappresentare l'occlusiva velare sorda, in casi sporadici rappresentati da toponimi e antroponimi, con ogni probabilità relitti grafici dipendenti dal modello francese dell'antigrafo (*Kamaloto* 113v., *Karco* 86v., *Keedin* 72v., *Keo* 100r.).
 - *x* è impiegata principalmente per rappresentare la sibilante sonora in posizione intervocalica, secondo un uso diffuso in tutto il Veneto ed esteso a molti volgari settentrionali del Medioevo: *ancixe*, «uccise» 19r., *caxo* 102v., *cortexe* 6v., *engelexa* 19v., *filoxofia* 1v., *maxon* 4v., *medexemo* 10r., *oxelo* 106r., *raxon* 1r., *roxa* 36v., *Çoioxa* *Guarda* 4v.; *Artuxe* 3v., *maistrixia*, «maestria, abilità» 33v., *valentixina*, «valentia, valore» 26r. In *dextro* 51r., latinismo grafico, *x* rappresenta una sibilante sorda.
 - *ss* è utilizzata, di norma, per rappresentare la sibilante sorda, in perfetta coesistenza con *-s-*, che è la forma prevalente¹³: *abassada* 75r. /

¹³ Si ricordi che, nell'area veneta ma più generalmente nell'area settentrionale, il raddoppiamento consonantico non ha valore fonologico, come informano, tra gli altri, Stussi, *Testi veneziani* cit., XXX; E. Burgio (a cura di), «*Legenda de misier sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, Marsilio, 1995, 60; M. Polo, *Il «Milione» veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, Venezia, Marsilio, 1999, 75. Il fenomeno era già stato illustrato anche da G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll., I, §§ 228-239 (di seguito semplicemente Rohlfs, con l'indicazione del volume e dei paragrafi citati). Nel *Tristano Corsiniano* si evidenziano forme grafiche raddoppiate, alternate a forme scempie, sia per i grafemi ad asta *s*, *l*, *f* (*abasada* 111r. / *abassada* 75r., *nesun* 13v. / *nessun* 47v., *quelo* 38v. / *quello* 1r., *belo* 8r. / *bello* 27v., *cavaliery* 1v. / *cavallier* 49v.; *celando* 15r. / *cellando* 105v.; *afare* 18v. / *affare* 67v.) sia per i grafemi raddoppiati di *n* e *r*, meno diffusi dei precedenti e comunque alternati a forme scempie, dovuti al concomitante influsso dell'etimo latino e/o di corrispondenti forme toscane: *enno començadi* 65r.; *anno oldudo* 64r.; *core[re]* 95v. / *correre* 86v., *Engeltera* 9r. / *Engelterra* 84v., *fero* 3r. / *ferro* 92v., *guera* 8r. / *guerra* 39r., *Hestore* 81r. / *Hestorre* 80v., *terra* 2v. / *tera* 23v.

abasada 111r., *apresso* 9r. / *apreso* 3r., *belletissimi* 47v., *cosa* 1r. / *cosa* 4v.; *cossì* 3r. / *così* 5v.; *desso* 46v. / *deso* 37r., *nessun* 47v. / *nesun* 13v., *ossi* 12v., *paso* 96r. / *passo* 11r., *spesse* 8v., nonché in molte forme del congiuntivo imperfetto (*amessi* 1r., *avesse* 56v. / *avesse* 42v., *coreçiesse* 5v. / *coreciasse* 5v., *devesse* 67v. / *devese* 27r., *fosse* 4v. / *fose* 1v., *montasse* 7v., *podesse* 96v. / *podese* 15r., *savesse* 7v. / *savesse* 37r., 28v., 38r.; *vegnisse* 44r. / *vegnisse* 20v.); una sola attestazione di *misser* 90v. contro il regolare *miser* 2v e *passim*. Da rilevare l'assenza di un'opposizione grafematica tra le terze persone del presente del verbo *dire* (*dixe* 1r., *dise* 1r., *dixeno* 15v., *diseno* 27r.) contro le terze persone del perfetto, che recano le forme con il nesso grafico raddoppiato (*disse* 3r.) ma anche il grafema scempio (*diseno* 40r.) e addirittura il grafema *x* (*dixe* 4v., *dixeno* 25v.). Non vi sono esempi, invece, che supportino un'ipotesi di utilizzo del grafema -ss- per rendere una *s* palatalizzata¹⁴.

- *ç* è adottata, di norma, per rappresentare l'affricata dentale, sorda e sonora, in concorrenza con i grafemi *c(i)* e *ch*: *alegreça* 34r., *arçento* 62r., *arçon* 23r., *s'adreça* 13v. / *s'adrecà* 55v., *açonçe* 28v. / *aconçe* 60v., *braçi* 9v. / *braci* 71r., *çaschun* 62v. / *caschun* 8v. / *ciaschun* 24r., *chaçado* 26v. / *chaciado* 26r., *donçela* 40v. / *doncella* 41v., *lança* 22v. / *lanca* 55v., 89v., *marçé* 23r. / *marcé* 10v., *peçor* 11r. / *pecor* 2r.; *terço* 51r., *vençudo* 67r. / *venchudo* 24r., *Çenevria* 43r. / *Cenevria* 113v., *çostra* 2v. / *costra* 23v., *çuogo* 25r. / *cuogo* 33v. Talora *ç* è usato, in allografia con *s* o *x*, per la sibilante sonora (*façe* 77v. / *faxe* 6v. / *fase* 111r., oltre a *piaçere* 89v. / *piaxere* 68r. / *piacere* 105v. e *aplaçere* 36v. / *aplaçere* 82r.). Discende, invece, da un processo di sapore pseudoetimologico l'uso della grafia *ci*, proseguendo un uso già noto al latino medievale in area settentrionale: *continencia* 75v. (ma *contenença* 30v.), *despaçiadamente* 112v., *gracia* 8v., *gracioxà* 19r., *inpaciarse* 66v. (ma *s'enpaça* 20v.), *malvolencia* 78v. (ma *malvoiença* 29r.), *nigromancia* 106r., *profecie*, 22v., *regraciado* 102v., *sciencia* 38r., *Schocia*, «Scozia» 61v. Non è, invece, attestata, la grafia *ti*, pure di ascendenza etimologica.
- *ch* rappresenta l'occlusiva velare, in concorrenza con il *c*, davanti a vocale velare, sia in posizione iniziale di parola (*chargado* 79r.,

¹⁴ L'ipotesi è stata avanzata – sulla base di coppie oppositive quali *pesie* / *pesse*, *nasie* / *nasse*, *guarisie* / *guarisse*, valutate forme quali *possa*, «poscia», e *lassa*, «lascia» e considerata la situazione dei dialetti veneti contemporanei – nel commento linguistico al testo poliano conservato dal ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova (cfr. Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 74).

charnali 63v., *chaval* 50v., *chader* 23r., *chanella*, «trachea» 71r., *charega*, «sedia» 62r.; allografi: *chamin* 2v. / *camin* 3v., *chativo* 10v. / *cativo* 11r., *chavalcha* 31r. / *cavalcha* 31v., *chavalier* 8v. / *cavaler* 1r., *Cheo* 74r., 86v. / *Keo* 100r., *choluj* 108r. / *colui* 37v., *choxino* 80r. / *coxino* 77r., *chuor* 1r. / *cuor* 1r.), sia in posizione interna intervocalica (*achatare* 53v., *bocha* 5v., *fichò* 112r., *Luchan* 85v., *richo* 4r.; allografi: *de rechavo* 91v. / *de recavo* 92r., *puocho* 2v. / *puoco* 53v.) o postconsonantica (*anchuoy* 82r., *ascholtati* 20v., *blancho* 3v., *qualche* 11r., *stancho* 34r., *schudero* 4v. / *scudero* 13v.; allografi: *ciaschadun* 18r. / *ciascadun* 35v.), sia finale di parola, in un antroponimo (*Benoich* 80v.).

- *ce* / *ci*, rappresentano un suono affricato palatale sordo¹⁵: *cento* 20v., *celando* 15r., *certamente* 2r., *cervele* 33r.; *apareciar* 35r., *cielo* 38v., *ciade* 16r., *oncire* 32v., *ciara* 57r. (unica attestazione; negli altri casi sempre *claro* 27v., *clara* 68r.). Non si danno casi in cui le grafie citate indichino un suono occlusivo velare.
- *ge*, sporadicamente diffuso, rappresenta il suono occlusivo velare sonoro: *engelexa* 19v., *Engelterra* 84v., *Botegero* 85v., *pregera* 8v. e, con ogni probabilità, per il pronome dativo *ge* 47r., anche enclitico¹⁶: *tendige* 47v., *tollige* 45r. Non vi sono attestazioni di *ghe* per l'occlusiva velare sonora.
- *ph* latineggiante si registra solo in *philoxophia* 106r.
- *h* etimologico o pseudoetimologico è alquanto diffuso negli antroponimi: *Hercloas* 63v., *Herec* 51v., *Hestor* 76r. / *Hestore* 81r. (ma anche *Estor* 75r., *Estore* 74r.) / *Hetor* 37v. Negli altri casi si presenta in forme verbali rietimologizzate o pseudoretimologizzate: *ha* 1v., *haveva* 110r.; *hamava* 103v., *se hasta*, «si affretta» 6v. (ma, regolarmente, *se asta* 10r., forma prevalente). Interessante la forma *uhole*, «odora» 66v., termine dotto impropriamente posseduto dal copista. Per quanto riguarda *h* iniziale, è rilevante la sporadica attestazione dell'opposizione dei tipi *verde herba* / *d'erba*¹⁷, con ampie eccezioni: è

¹⁵ Ma si tenga sempre presente la possibilità che tali grafie valgano per l'affricata (come in *ce* / *ci*, ma senza grafia cedigliata; cfr. la *Nota sulla grafia*, in G. Belloni, M. Pozza, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987, 11-14, in part. 11.

¹⁶ Ma si noti la forma *gie* 3v., ove l'inserimento di *i*, se non è grafema di appoggio, farebbe pensare ad una palatale.

¹⁷ Il fenomeno fu segnalato per la prima volta da A. Mussafia, *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. I. Ein altneapolitanischer Regimen Sanitatis*, Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse 46 (1864), 1-122, in part. 110, e di seguito confermato in Id., *Dei codici Vaticani Latini*

generalmente rispettata nella coppia *homo / omo* (*d'un homo* 1r., *çentil homo* 38r., *nobel hon* 38r. ma *l'omo* 4v., *l'on* 81v.) e in quella *honore / onore* (*faxe volentiera honore* 6v., *con lor honor* 17r. ma *l'onore* 35r., *l'onor* 23v.). La situazione si fa, tuttavia, più incerta in altri casi, quali *honta* 24r. / *onta* 3r., *hoste*, «locandiere» 19v. / *oste* 7r., *hosto*, «ospite, albergatore» 18v. / *osto* 6v., che registrano forme mancanti di *h* anche in posizione effettivamente iniziale, segno di un indebolimento, all'altezza cronologica del nostro testimone, di questo uso grafico. Dovrà considerarsi una grafia che fa emergere una tendenza alla palatalizzazione della sibilante per influsso di *-i-* / *-e-* la presenza, sporadica, di *-sc-* in *scenbiante* 4r., *scenblante* 76v. / *senbiante* 97r.; *iscino*, «uscirono» 44r.; *iscir* 20r. / *ense*, «esce» 55v.; *esseno*, «escono» 48v.

- nei nessi nasale + occlusiva labiale è pressoché generalizzato l'uso di *-n-*: *anbasada* 31r., *chanbiono* 85v., *conbater* 27v., *conbiado* 37v., *inbratado* 105v., *senbiante* 97v.; *aconpagnono* 112r., *anpuò*, «tuttavia» 92v., *compagno* 36v. (ma *compagnia* 112v.), *inpaciarse* 66v., *ronper* 66v.; *senbiante* 97v., *tronbeta*, «tromba» 61v., *tronbeta*, «trombettiere» 65v. In un caso isolato *-mb-*, in un toponimo: *Lambela* 74r.
- *gn* designa la nasale palatale: *aconpagnare* 112v., *bexogno* 94r., *ensegna* 21r., *Gran Bertagna* 43r., *lignaço* 80v., *magagna*, «offesa, ferita» 5r. Ma si veda la forma *dinyo*, «degno», 16v., in cui il grafema *-ny-* avrà il medesimo valore.

3. FONETICA

3.1. *Vocalismo*

Per quanto attiene alla posizione tonica, rimangono nel complesso valide le indagini condotte da Ambrosini¹⁸ a proposito della fonetica del testo, alle quali si aggiungono, in questa sede, alcuni ulteriori elementi.

3195 e 3196 *delle Rime del Petrarca*, Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse 46, 6 (1900), 1-30, poi in Id., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova, Antenore, 1983, 357-404, in part. 395-402; sullo stesso fenomeno vd. S. Debenedetti, *Le canzoni di Stefano protonotaro*, Studj Romanzi 22 (1932), 1-68, in part. 18, e M. Corti (a cura di), *Vita di san Petronio, con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1962 (rist. anast. Bologna, Costa, 2002), XLII-XLIII.

¹⁸ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 31-49.

Dittongamento. Si attesta un'oscillazione tra forme monotongate e dittongate degli esiti da Ě e da Ŏ oppure da Ō, Ů latine (*o / uo*). Rilevante è invece la presenza di dittongo da Ē, Ĩ latine (*e / ie*)¹⁹. Le forme dittongate, che sono le meno diffuse, ma hanno una presenza sufficientemente distribuita per non considerarsi un mero accidente, sono attestate:

- Davanti a dentale, prevalentemente sonora, primaria o secondaria; in questa categoria, presentano sole forme dittongate *dedriedo* 16r.; *driedo* 30r.; *endriedo* 10r.; *siede*, «sede» 39r.; oscillano, invece, tra forme dittongate e monotongate, con alterne prevalenze, *se n'aviede* 89r. / *s'avede* 34r., forma prevalente; *criede* 33v. / *crede* 8v., forma prevalente; *fiede* 6v., forma prevalente / *fede* 87v., *fè* 9r.; *piede* 14v., forma prevalente / *pede* 28r.; *piè* 7r., forma prevalente / *pè* 37r.; *viède* 55r. / *vede* 5r., forma prevalente. Davanti a dentale sorda, solo le attestazioni oscillanti di *profeta* 13v. / *profieta* 22v. e *peto* 1r., forma prevalente / *pieto* 51r. Per *o / uo*, solo il caso di *muodo* 9v. / *modo* 37r.
- Davanti a velare; per la sonora si registra il solo dittongo in *siego* 43v.; oscillanti tra dittongo e monotongo, con alterne prevalenze, *liegue* 48v. / *legue* 43r., forma prevalente; *miego* 18r. / *mego* 11r.; *priego* 3r., forma prevalente / *prego* 29v.; *luogo* 7r., forma prevalente / *logo* 57r.; *lialuoga* 67r. / *lialogo* 45r. Davanti a velare sorda, solo le forme da *o* secondario *puocho* 2v. e *puoco* 53v.
- Davanti a liquida; solo per *o / uo*: *duole* 12v., forma prevalente / *dole* 38r.
- Davanti a sibilante; solo per *o / uo*: *ruoxa* 94r. / *roxa* 36v., forma prevalente.
- Davanti a fricativa labiodentale sonora, primaria e secondaria: *pruova* 52v.; *puovolo* 26v.
- Davanti a rotante; forme oscillanti, con rare attestazioni di forme dittongate, in *fier* 54v. / *fer* 10v., forma prevalente; *mesiere* 50r. / *meser* 44r., forma largamente prevalente; *siera* 53v. / *sera* 9v., forma prevalente. Comune alla lingua letteraria l'alternanza di *cuor* 1r., forma prevalente / *core* 8v.
- In trittonghi; solo per *o / uo*: *anchuoy* 82r.; *anchuoi* 15r., forme prevalenti / *anchoi* 13r.

¹⁹ Per il quale vd. R. Ambrosini, *Su alcuni dittonghi aberranti del «Tristano Corsiniano»*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, s. II, 24 (1955), 110-114.

- Davanti a nessi consonantici: abbondanza di dittonghi davanti a velare + rotante, *s'aliegra* 34r. / *s'alegra* 36v., forma prevalente; *aliegro* 4r., forma prevalente / *alegro* 27v.; *niegro* 3v., forma prevalente / *negro* 88r. Sporadici, ma assai significativi, i casi di dittongo davanti a nasale + dentale: *essiente* 34r., *siente* 21r.; forme oscillanti, invece, in *apartien* 39v. / *aparten* 33v., forma prevalente; *ten* 49v. / *tien* 53r.

Se si escludono rari casi di lemmi di chiara ascendenza letteraria, l'assenza di dittongamento nel veronese e la scarsa propensione al dittongamento di tutta l'area veneta occidentale, almeno fino a tutto il XIV secolo, è un'acquisizione pienamente condivisa²⁰.

Lo stesso Ambrosini, in un saggio dedicato alla presenza del dittongamento nel *Corsiniano*²¹, approcciando una valutazione delle forme dittongate da *e* chiusa (< Ē, ĭ latine) in sillaba libera (*aviede* 89r., *criede* 33v., *fiede* 6v., *miego* 18r., *niegro* 3v., *profietta* 22v., *siede* 39r., *siego* 43v., *siera* 53v.) e le forme da Ě in sillaba chiusa (*essiente* 34r., *siente* 21r., *pieto* 51r.)²², giungeva ad ipotizzare che il fenomeno dovesse essere ricondotto ad una reazione nei confronti di lemmi dotti²³ che vengono sovraccaricati di valore semantico e, non appartenendo alla dimensione lessicale del traduttore – e nemmeno a quella del copista – presentano un uso privo di una precisa dimensione fonologica, che faccia sistema in sé, giustificabili in un contesto di nobilitazione formale: «Quando si presentava la possibilità di una variante, o perché questa fosse utile ad una più chiara specificazione semantica o perché la suggerissero delle forme di struttura apparentemente affine, si ricorreva di preferenza al tipo dittongante, in cui si doveva, sentire un processo di nobilitazione formale»²⁴.

²⁰ Cfr. almeno G.B. Pellegrini, A. Stussi, *Dialetti veneti*, in G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, 424-452, in part. 448; Tomasoni, *Veneto* cit., 231; A. Stussi, *Venezien / Veneto*, in G. Holtus, M. Metzentin, C. Schmitt (hg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. II.2. *Die einzelnen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Max Niemeyer, 1995, 124-134, in part. 132.

²¹ Ambrosini, *Su alcuni dittonghi aberranti* cit., 110-114.

²² *Ivi*, 111-112, spiega *essiente* e *siente* partendo da **essienza* < **essientia*, con dittongo originato dalla *i* in iato nella sillaba postonica; per *pieto*, vd. anche Rohlfs, I, §§ 90 e 94, ove si postula la palatalizzazione della *c* nel nesso latino *-ct-*.

²³ Per il dittongamento dovuto a contesti dotti, cfr. anche G.I. Ascoli, *Cronica deli imperadori romani. Annotazioni dialettologiche*, Archivio Glottologico Italiano 3 (1878), 177-243, in part. 249; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 77.

²⁴ Ambrosini, *Su alcuni dittonghi aberranti* cit., 113.

Non può, tuttavia, escludersi, per questo particolare fenomeno, un influsso di stratificazione linguistica dovuto ad un copista veneziano, che, copiando da un modello veronese in cui il dittongo doveva essere completamente assente, può aver lasciato emergere, in particolari condizioni (di specificità lessicale o di nessi pronominali ricorrenti, come *miego* e *siego*), il proprio codice linguistico, che all'altezza cronologica del *Corsiniano* attesta con una certa sicurezza fenomeni di dittongamento in tutti i casi ricordati²⁵.

In tutti gli altri casi, Ę breve latina passa a *e*, secondo il normale esito veronese e occidentale²⁶; non sono invece presenti fenomeni che permettano di identificare la presenza di vocali turbate da Ő latina, che passa regolarmente ad *o*.

Anafonesi. Ascrivibile ad un contesto genericamente settentrionale è l'assenza di anafonesi²⁷ su *e* tonica in presenza di *n* + implicata o palatale, anche già dileguata (*comença* 62r., *vençe* 43r.; *lengua* 38v.; *meraveia* 7r.; *mescla* 2r.) oppure di *o* tonica seguita da *n* implicata (tutte le forme del verbo *açonçere* 99r., *lonçi* 16v., *ponçe* 7r.; *doncha* 7v.; *ongle* 107r.).

Metafonesi. Limitati i casi di metafonesi da -Ī (o *-i) su -e- < Ē ed -o- < Ō, in linea con l'uso del veneziano²⁸ e in controtendenza con il veronese

²⁵ Nel primo Trecento il dittongamento è raramente attestato in testi veneziani (cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXIX-XLII), per poi diffondersi con sistematicità e in brevissimo tempo attorno alla metà del secolo (Tomasoni, *Veneto* cit., 217) e divenire una caratteristica rilevante della fonetica sul finire del secolo e per tutto il Quattrocento: A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, Italia Dialettale 49 (1986), 1-172, in part. 62-65; A. Donadello (a cura di), *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, Venezia, Marsilio, 1994, 43. Sul fenomeno nei volgari veneti trecenteschi, cfr. F. Brugnolo (a cura di), *Il Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, II. *Lingua, tecnica, cultura poetica*, Padova, Antenore, 1977, 145-148.

²⁶ N. Bertolotti (a cura di), *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005, 37-39.

²⁷ Per la definizione di anafonesi vd. A. Castellani, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni vocalici*, I. *Anafonesi*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 1980, 3 voll., I, 73-87; sull'assenza in area settentrionale, si veda almeno la sintesi di V. Formentin, *L'area italiana*, in P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, 97-147, in part. 98.

²⁸ Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXVII-XXXIX; Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV* cit., 60; Formentin, *L'area italiana* cit., 109.

trecentesco²⁹; il testo reca soltanto alcuni retaggi del fenomeno in voci verbali del preterito (*aprixi*, «insegnai» 81r., ma *aprexo*, «insegnato» 8r.; *fixi*, «feci» 105r.; *prixi*, «presi» 27r.) o in forme isolate (*mixi*, «mesi» 27r.; ma *mexo*, «mese» 113v.); rilevante la forma metafonetica *-iti* < -ETIS / -ITIS latino, con chiusura della vocale tematica, che talora conserva la dentale intervocalica (*aviti* 1r.; *crediti*, 3r.; *cognositi* 4r.; *saviti* 39r.; *siti* 4r.) o giunge al dileguo (*avì* 1r.; *podì* 74v.; *savì* 8r.; *sì*; *taxì* 39v.)³⁰.

Da ascrivere ad un contesto pansettentrionale è la invece conservazione di relitti metafonetici nei numerali³¹: *dui* 3v., *duj* 1r. (femm. *doa* 48r., *doe* 34v.); *tri* 13v. (forma largamente prevalente, ma attestato anche *tre* 70r., *trey* 48v., *trea* 47v.) e nei pronomi di prima e seconda persona plurale (*nui* 41r., *nuj* 8r., *nuy* 43r.; in frasi interrogative l'enclitico è sempre *-nu* 1r.; *vuj* 1r.; *vuy* 1r.; sporadicamente attestato *voi* 10v., *voy* 46v.; sempre *-vu* l'enclitico interrogativo 1r.).

Interessante l'ipercorrettismo *mexe*, «mise» 91r. (di solito *mixe*, 107v.) e alcune forme che recano una chiusura di *e > i* dovuta, forse, alla presenza di un suono palatale (o palatalizzante) seguente³²: *ençigno*, «ingegno» 33v.; *ernixe*, «abbigliamento» 48v., *paixe* 18r. Forse dovuta a condizionamento da *-i-* nella sillaba seguente la forma *alturio*, «aiuto» 100v.; schietto latinismo (anche se non nella grafia della palatale), è invece la forma *dinyo*, «degno» 33v.

Fenomeno precocemente diffuso veneziano, è invece il passaggio *a > e* per condizionamento metafonetico di \bar{i} ³³: rari i casi, ma significativi: *amessi*, «amaste» 1r.; *enfenti* 67v., *fenti* 17v. (ma *fante* 62r.), «giovani, fanciulli». Alla categoria morfologica dei metaplasmi di coniugazione dovrà invece essere ricondotta la forma *somiente* 21r.

²⁹ Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 42-47; il fenomeno è già diffuso nell'area sul finire del Duecento, come informa F. Riva, *Storia dell'antico dialetto di Verona secondo i testi in versi (dal sec. XIII al sec. XVII). Fonetica*, Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, s. VI, 3 (1951-52), 1-49, in part. 313.

³⁰ Per il fenomeno, vd. *infra*, § 4.4.1.

³¹ Rohlfs, III, § 971.

³² Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 35.

³³ Stussi, *Testi veneziani* cit., XLIII-XLIII, che propende per l'origine metafonetica, ma pone dubbi sull'effettiva genuinità lagunare del suffisso; sull'argomento, cfr. anche G.B. Pellegrini, *Veneto antico sent(o)*, «santo», Studi Mediolatini e Volgari 27 (1980), 139-162.

Vocali in iato secondario. Vario e solo parzialmente coerente con il veneziano³⁴, è l'esito delle vocali toniche in iato secondario, per effetto della alterna caduta o conservazione di consonanti dentali:

1. -ATEM > -à, -ate (*bontà* 71r., *volentà* 2v.; *mitade* 4v., *pietade* 42).
2. -ATUM; -UTUM / -UTAM³⁵ > -ado, -à (*apelado* 62r. / *apellà* 31r.; *aprestado* 66r. / *aprestà* 23r.; *dado* 91v. / *dà* 102v.; *defolado* 82r.; *inganado* 36v.; *magagnado* 87r.); -udo, -ù (*bevudo* 7r.; *estendudo* 32v.; *avegnù* 8v.; *taxù* 1r.); -uda (*avegnuda* 8r.; *nascuda* 36v.; *veçuda* 43v).
3. -AVI(-) / -AS > ai secondario > è (*parlè*, «parlai», 5v.; *dè*, «dai», 33v.; *andè*, «andò» 40v.)³⁶; ma si vedano le forme che mantengono lo iato (*anday*, «andai», 39v.).
4. -ATIS / -ETIS / -ITIS > ai secondario > é (*amé*, «amate» 7v.; *andé*, «andate» 14v.; *asté*, «affrettate» 2r., ma *astay* 1v.; *cognossé*, «conosce» 6v.; *lasé*, «lasciate» 13v.; *loldé*, «lodate» 112v.; *olderé*, «udirete» 112v.); ma si vedano le forme che mantengono lo iato (*abandonai*, «abbandonate» 8v.; *anday* 1v., *andai* 4r., entrambi con significato di «andate»; *coroçai*, «offendete» 9r.) o la desinenza con la dentale, sorda o sonora (*andadi* 93r.; *andati* 39v.). Il passaggio ai > è è un tratto distintivo del veneziano trecentesco; la presenza ampia di casi oscillanti per questo esito è in linea con gli sviluppi coevi del veronese³⁷.

³⁴ Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXV-XXXVII; Donadello, *Tristano Veneto* cit., 43; Formentin, *L'area italiana* cit., 109.

³⁵ Attribuibili tanto al veronese che al veneziano gli esiti, in iato secondario, delle forme *desconsolae* 8v. (< -atae) e *retegnuj* 26v. (< -uti); cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXVI, e Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 71.

³⁶ Si noti che Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 35, attesta anche la forma *allegrè*, «rallegrò» 34v. da -AVIT, unico esempio del fenomeno per la III p.s. di prima coniugazione; ad un esame più attento della forma, essa risulta essere un sostantivo astratto («allegrezza»), collocato in una dittologia sinonimica, che si trova in fine di rigo nel ms. e andrà corretto in *allegre[ça]*, con probabile aplografia sillabica (cfr. *lagre[me]* 34r.): «De questo s'avede tropo ben Palamides – mo' si à 'l festa et allegre[ça], mo' si à 'l tuto ciò ch'el vole».

³⁷ Sul passaggio ai > è / é come tratto distintivo del veneziano trecentesco, cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXVI, e Formentin, *L'area italiana* cit., 109. Per la sua diffusione in area occidentale, a lungo ritenuta un fenomeno del XV secolo (Riva, *Storia dell'antico dialetto di Verona* cit.; M. Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, *Studi di Filologia Italiana* 18, 1960, 29-68), è stato recentemente dimostrato come si tratti in realtà di un'evoluzione, pur con ampie oscillazioni, già operante nel pieno Trecento (Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 67-69).

Esiti da (-)AU- latino. Panveneto e pansettentrionale è invece da considerarsi l'esito *al / ol / on* < AU latino³⁸; raro (-)al- (solo in *aldire* 38v.); per (-)ol- si vedano tutte le forme toniche del verbo *loddare* 63r.; per (-)on- la forma *consa*, «cosa» 13r. In sede atona il dittongo presenta numerosi esiti analogici a quelli delle forme toniche (le voci del verbo *oncire*, «uccidere» 32r., talora anche *an-*: *ancidese* 112v., *ancidesi* 18v.; *alturio* 100v.; *olsarave* 113e; *goltada* 53v.)³⁹.

Da registrare gli esiti *loxa*, «loda» 8r. e *loxo*, «lode, premio» 113v., che recano un esito *o* < AU. Raramente l'esito *o* < AU può ulteriormente evolvere, dittongando: oltre ai citati *puocho* 2v. e *puoco* 53v., solo *puovro* 47v. (ma *povro* 75v.).

Esiti da -ARIUS latino. Si registra una presenza abbastanza significativa dell'esito veneziano (e settentrionale)⁴⁰ -ARIUS > -er / -ero, con prevalenza per la forma con vocale finale restituita: *cavaler* 31r.; *destrero* 100v., *marineri* 30r., *primero* 86r.; *schudero* 4v. Attestato, comunque, anche l'esito -ier / -iero, modellato sul galloromanzo -ier⁴¹: *cavaliere* 39r.; *primier* 109v.; *quartiero* 281; *torniero* 4r. In sporadici casi anche -aro, diffuso in area padovana, veronese e vicentina⁴²: *portenaro* 31r.; *marinari* 17v.

Il vocalismo atono, comune nell'insieme a gran parte dell'area settentrionale, non risulta particolarmente significativo ai fini della localizzazione o di ipotesi di stratificazione.

Vocali protoniche. Sporadicamente, e talora sulla base del modello etimologico, *a* per *e* atona iniziale di parola: *asemplo*, «esempio» 107r.

³⁸ Per l'area settentrionale, cfr. Rohlfs, I, § 42; per i testi veneti, cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., XLVI-XLVII; G. Ineichen (a cura di), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, II. *Illustrazioni linguistiche*, Venezia - Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1966, 368-369; Brugnolo, *Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, II. *Lingua* cit., 15; per gli esiti indicati, come tratti indicativi dell'area veronese, cfr. Formentin, *L'area italiana* cit., 115, e Bertolotti, *Testi veronesi* cit., 58-64.

³⁹ Parimenti analogico è lo sviluppo atono di ALT- > ant- in *antresi* 53r.

⁴⁰ Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXIX, e Brugnolo, *Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, II. *Lingua* cit., 138-139.

⁴¹ Rohlfs, III, § 1113.

⁴² Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 83.

Regolare conservazione di *e* pretonica, tratto tipico di tutti i volgari veneti⁴³: oltre alle forme *aseguro* 19r.; *fenise* 74v.; *nevodo*, 62r., la forma *Redonda*, 8v. è da considerarsi dissimilata, con influsso dell'etimo francese, che si dovrà tenere in considerazione anche per il passaggio ad *i*, in iato, in forme come *deslial* 15r., *lieltade* 14r., *lialmentri* 16v., o per il passaggio ad *a* in *amendare* 15v., *aslongada* 3v., *marcé* 29v.⁴⁴; un duplice influsso francese e settentrionale, per *raina* 113v.

In alcuni casi *e* si labializza in *o*: *roverso* 99r. e, soprattutto, nelle forme dei verbi *romagnir* 51v. e *domandar* (ma *dimandò* 10r.).

- *i* pretonica passa ad *e*: *gramadegamente* 48v.; *senestra* 90v. (per la quale agisce il modello analogico *destra* 16v.); *vendegarme* 4r. Di origine galloromanza, e forse derivata dal modello dell'antigrafo, è l'oscillazione tra le forme *miser* 1r., forma prevalente / *meser* 44r.; *finado* 27r., forma prevalente / *fenudo* 27v.; entrambe le forme mantengono *i* pretonica sulla base del modello antico francese. Il fenomeno è largamente presente con i prefissi *de-* (*desfende* 78v., *desarmare* 30v., *desbaratado* 3v., *deschavalchadi* 69v.); *re-* (*recomençar* 94r. *reconsolamento* 4r., *recovrar* 34v., *reguardare* 18v.); per *en-*, invece, la situazione è più oscillante, come è consueto in testi settentrionali a quest'altezza cronologica⁴⁵: *enpretesi* 89v.; *enprender* 9v., forma prevalente / *inprender* 16v.; *ensemble* 11v. / *inscenbre* 69r., forma prevalente; *ensir* 25v., forma prevalente / *iscir* 20v.; *entende* 1v., forma prevalente / *intende* 4v.
- *o* pretonica, in posizione interna, presenta una ricorrente oscillazione *e* / *o* (del tipo *dexenor* 12r. / *dexonor* 36r.) che dovrà essere ascritta, ancora una volta, al modello francese piuttosto che ad un esito di tipo settentrionale. Chiusura di *o* in *u* in *vujdar* 38r. (forma tonica: *voida* 93v.) e nell'aggettivo *luntane*, nel toponimo *Luntane Ixolle* 48v.

⁴³ Stussi, *Testi veneziani* cit., XXXVII-L; Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV* cit., 67-68; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 77.

⁴⁴ Sempre che non si tratti di un abbassamento dell'articolazione vocalica, per influsso della settentrionale oscillazione tra *-er-* e *-ar-*, che nel *Corsiniano* presenta rare attestazioni (pretonico: *cavallaria* 7v., *maraveia* 14v. e le forme del futuro semplice di III p.s. nella prima coniugazione, *lassarà* 76v.; *levarà* 35v.; *mancharà* 89v.; postonico: *chamara* 27v.), coerenti con l'area pansettentrionale.

⁴⁵ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 36 nota 6; Ascoli, *Cronica deli imperadori romani* cit., 447.

Vocali postoniche. In condizioni normali, *i* postonica passa ad *e*: *lagreme* 84r.; *medexeme* 49r.; *nobele* 16r.; *salvadego* 38; *termeno* 27r.; in questo contesto, da rilevare l'esito *-evele* < -ĔBILIS, ampiamente attestato in testi veronesi⁴⁶: *parevelle*, «pari» 21r.; *veritevel*, «veritiero» 34r.

Un solo esempio di *o* postonico in iato secondario: *vedoa*, 8r.

Vocali finali. Sporadica risulta la caduta delle vocali atone finali, che sono pressoché mantenute, ad eccezione di *e* ed *o* dopo *l*, *n* e *r*⁴⁷; in particolare, le forme infinitivali dei verbi prediligono l'uscita con la rotante scoperta⁴⁸.

Alquanto diffusa la presenza di forme avverbiali in *-a*, modellata sugli indeclinabili latini (*contra* 3v.; *doncha* 7v.; *fina* 1r.; *onqua* 7v.; *lialuoga* 77r.; *volentiera* 2v.), alternate alle meno diffuse forme in *-o* (*aloro* 4r.; *dondo* 18v.; *lialogo* 45r.; *senpro* 36v.), per le quali non sarà da escludersi una restituzione veronese nel modello del *Corsiniano*.

Secondo l'uso caratteristico dei testi veronesi⁴⁹, *e* atona finale è spesso reintegrata con *o*, sia in forme nominali e aggettivali (*dolento* 72v., *forto*, «molto» 34r., *mexo*, «mese» 113v., *hosto*, «ospite» 18v., *regnamo* 7v., *termeno* 27v., *çoveno* 62r., forma prevalente / *çovene* 64v.); avverbiali (*dondo*, «dove» 18v., *senpro*, «sempre» 36v.); verbali (*diso* 1r.; *feso*, «facesse» 54r., *metro*, «mettere» 40r.), anche accompagnate da pronomi enclitici (*enbatrove*, «imbattervi» 84r.). All'area veneziana, invece, potrebbe rinviare il passaggio di *e* ad *i* negli indeclinabili: *ascoxamenti* 3r., *certainamenti* 1r., *duramenti* 1v.

Opposto e speculare al fenomeno precedente è la reintegrazione di *-o* caduta con *-e*, secondo criteri analogici, prevalentemente in forme avverbiali (*entre* 1r., *invere*, «invero» 64v., *segonde*, «secondo» 9v.), in forme nominali (*conte*, «racconto» 113v., *arçente* «argento» 93v., *monde*, «mondo» 101r., *schudere* 31r., *scholare* 67r.) e verbali (*fareme*, «faremo» 18r., *partene*, «partono» 30r., *sonne*, «sono» 27r., *voleme*, «vogliamo» 15v.) quando non sono ascrivibili a modelli oitanici, risultano coerenti con la dimensione profondamente oscillante della lingua del testo.

⁴⁶ Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 100-101.

⁴⁷ *Ivi*, 116.

⁴⁸ Per questo motivo il *Glossario ragionato delle forme significative* ricostruisce le forme infinitivali non attestate omettendo la vocale atona finale (cfr. *infra*, § 5.2).

⁴⁹ È il tratto riconosciuto come maggiormente rappresentativo della distinzione tra il veronese e gli altri volgari veneti: cfr. Pellegrini, Stussi, *Dialetti veneti* cit., 448; Tomasoni, *Veneto* cit., 230-231; Formentin, *L'area italiana* cit., 115.

3.2. Consonantismo

Degeminazione. Come già ricordato, il *Tristano Corsiniano* non possiede l'opposizione fonologica tra scempia e geminata; l'esito regolare è quello scempio, in ossequio alle caratteristiche dei testi settentrionali⁵⁰, e la presenza di grafemi raddoppiati dovrà essere considerato un uso puramente grafico, privo di valutazioni fonologiche.

Sonorizzazione. Comune al contesto settentrionale⁵¹ è la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche. Per l'occlusiva velare, seguita da vocale etimologica non palatale (-A, -O, -U) si ha il passaggio alla sonora: *agoiol*, «pungiglione» 7v., *digo* 1r., *miga* 1r., *perigolo* 94r., *seguro* 4r., *çuogo* 25r.⁵²; la tendenza è estesa anche alle forme del plurale: *antigo* 26r. / *antigi* 61v., *amigo* 15r. / *amigi* 103v.⁵³, *luogi* 20v.

Il nesso (-)cr- si conserva se in sede iniziale (*crope*, «groppe» 54v., *crido* 64v., *crideseno* 64v.), sonorizza se in posizione intervocalica (*sagramento* 25r.)⁵⁴.

Per la labiale, si registra il passaggio -P- > v (*avertamente* 43v., *covertamente* 8r., *cavo*, «capo» 18r., *lovo*, «lupo» 81v., *nevo*, «nipote» 3v., *puovolo* «popolo» 31v., *savì*, «sapete» 44v.)⁵⁵; l'esito è attestato anche in unione con la rotante, in nesso primario o secondario (P(Ĕ)R, B(Ĕ)R > vr: *covre*, «copre» 98v.; *delivro* 50r.; *desovra* 9r.; *povro* 8v.; *ovrado* 33r.). Dileguo di -v-, invece, in *çua*, «giova» 98v., *roidamente* 12v.

La sonorizzazione delle occlusive dentali intervocaliche è un fenomeno fortemente variabile nei testi veneziani e veronesi, ove la tendenza al dileguo cresce progressivamente muovendosi da est verso ovest⁵⁶;

⁵⁰ Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 88-89; Formentin, *L'area italiana* cit., 98.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*; in area veneta, si osservi come i testi veronesi trecenteschi distinguano un esito sonorizzato per la sorda, a fronte di una conservazione generalizzata della sonora (cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 148-151).

⁵³ All'assibilazione di un esito in *c* palatale saranno invece da ricondurre le forme assibilate *amixi* 104v. e *antixi* 72r.

⁵⁴ Stussi, *Testi veneziani* cit., LVIII.

⁵⁵ *Ivi*, LVI-LVII; Rohlf, I, § 207.

⁵⁶ Stussi, *Testi veneziani* cit., LVII; Rohlf, I, § 201; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 87-88; Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 138-139.

il *Tristano Corsiniano* reca una situazione di transizione, in cui forme sonorizzate, spirantizzate e diletuate si alternano⁵⁷.

Nello specifico, la dentale sorda intervocalica si sonorizza regolarmente, sia in posizione pretonica che postonica (*redonda*, «rotonda» 15v., *stornido* 14v., *parlado* 2r., *fradello* 3r., *poder* 4r.)⁵⁸; tuttavia, presenta alcuni esiti che oscillano tra sonorizzazione e conservazione del grafema *-t-* (*Galleodin* 48v. / *Galeoto* 48v.), che potrebbe essere un tratto toscaneggiante, ma anche un elemento grafico (*andato* 4r., *destorbato* 79r., *entrato* 51v., *schampato* 4r., *veçuto* 9)⁵⁹.

Alcune dentali si assibilano⁶⁰ in *-x-*: *loxa*, «loda» 8r., *loxo*, «lode» 89r., *rexe*, «erede» 17r.

Giungono, invece, al diletuo alcune forme della dentale, prevalentemente in posizione postonica, ma talora anche pretonica⁶¹; per la sorda *fai*, «fate» 11r., ma *fati* 42v.; *desconsolae* 8v., *fornia*, «fornita» 12r., *partia*, «parte» 24v., *sapiay* 1r.; per la sonora *dexaritar*, «diseredare» 8r., *dexirava*, «desiderava» 5r., *fe'*, «fede» 9v., *pè*, «piede» 37r. (per *-d-* secondario, *druarie* 24v., cfr. l'a.fr. *druerie*)⁶².

⁵⁷ Stussi, *Testi veneziani* cit., LV-LVI, registra alcune forme recanti l'assibilazione dell'occlusiva dentale, non dovuta a particolari condizioni fonetiche, ma a influssi di modelli galloromanzi: cfr., nel *Corsiniano*, le forme *prexio* 42v., *servixio* 8r.

⁵⁸ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 41 nota 4, mostra un possibile caso di vocale turbata (veronese) in *poedere* 19v.; la forma, tuttavia, non è attestata nel ms. (si tratta di un refuso dell'edizione Galasso). Interessante, *ivi*, la registrazione della forma *poser* 48r., nel cui *-s-* è ricondotta all'analogia con *posso* 12v.; *possì* 6v., negando che la forma sia interessata da una spirantizzazione di un *-d-* secondario (fenomeno per il quale il testo utilizza i grafemi *d* o *x*).

⁵⁹ Fanno eccezione le forme di II p.p. dell'indicativo e del congiuntivo, per le quali la forma *-ti*, talora *-di* (*andati* 39v. / *andadi* 93r.; *ascholtati* 20v., *dati* 41v. / *dadi* 52v.; *debiati* 76r. / *debiadi* 60v.) dovrà essere ascritta ad un esito di tipo letterario, contrapposto alla forma in *-i* (*avi* 1r.; *cognesi* 19r.; *conbati* 40v.; *devi* 24r.; *leçì* 17r.).

⁶⁰ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 30 e 43 nota 1, ipotizza lo sviluppo di un fonema fricativo interdentale $\text{ʃ} < -D-$; l'ipotesi è contestata da p. 210 nota 538 (ma vd. anche p. 475), che osserva la distribuzione del fenomeno, per il lemma *rexe*, in area lombarda, ove foneticamente tale sviluppo non è giustificabile. A sostegno dell'ipotesi di Ambrosini, cfr. M. Arcangeli, *Per la dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici*, «Italia Dialettale» 53 (1991), 1-42, in part. 15-16, che è parimenti contestata, *ad loc.*, da Bertoletti, *Testi veronesi* cit.

⁶¹ Rohlfs, I, § 216.

⁶² Cfr. *infra*, § 5.2.

Da notare, come inversione di tendenza rispetto al contesto settentrionale, lo sporadico assordimento della dentale sonora in posizione intervocalica o preceduta da nasale (particolarmente diffuse nelle forme gerundiali): *domanti*, «domandate» 44v.; *fendanto*, «fendendo» 88r.; *ponçanto*, «pungendo» 7v.; *stanto*, «stando» 90r.; *vite*, «vide» 3v.; *vete*, «vede» 3v. Il fenomeno potrà essere spiegato ancora una volta con l'azione del modello antico francese, che sollecita reazioni di tipo dissimilato, ma non si esclude un fenomeno di attrazione morfologica, specialmente nei casi del gerundio⁶³.

Assibilazione e lenizione. L'affricata palatale sorda intervocalica, in alcuni casi, si assibila: *amixi* 104v., *antixi* 72, *traxe* 1r.; si notino gli esiti con grafia *d*: *açonde*, «raggiunge» 37r.; *fade* 31v.; *didesi* 28r.; / *trade* 60v.⁶⁴. In casi rari giunge al dileguo: *faisti*, «faceste» 18v., *fei*, «feci» 105v.

La sibilante, finale di parola etimologica, giunge al dileguo salvo i casi in cui passa ad *-i*⁶⁵: *trey* 48v., *tri* 15v.; *piui* 1r.; *mai*, «ma» 12v.; *-v-* intervocalica (determinando, se in fine di parola, la caduta della sillaba finale): *diè*, «deve» 31v.

Palatalizzazione. Nei nessi con L (primari e secondari, anche preceduti da consonanti) il testo presenta un'alternanza tra forme conservative e palatalizzate⁶⁶.

Per (-)KL-: *apareclado* 22v. / *apareciado* 22v.; *aparecla* 70r. / *aparecia* 22v.; *ciara*, «chiara» 57r. / *claro* 31v.; *ginocli* 29r. / *ginogli* 25v., *çinoglon* 41v.; *ogli* 15v.; *oregle* 33r.; *mescla* 2r. / *mesçia* 70v.

Per (-)BL-: *blanco* 3v., *blaxemare* 105r., *blondo* 17r. / *bionda* 43v. (secondario: *scenblante* 76v. / *scenbiante* 4, *sembiante* 97v.).

⁶³ Cfr. *infra*, § 4.4.6.

⁶⁴ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 43, attribuisce a questo grafema il citato valore di suono fricativo interdentale ʃ; cfr. anche G. Bonelli, G. Contini, *Antichi testi bre-sciani*, Italia Dialettale 11 (1935), 115-151.

⁶⁵ Stussi, *Testi veneziani* cit., LVIII.

⁶⁶ La conservazione dei nessi con *l* è caratteristica tipica dei testi veneziani (Stussi, *Testi veneziani* cit., LI-LII) ed è sintomo di adesione ad un modello etimologico, latino o galloromanzo (Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 44 nota 1; Brugnolo, *Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, II. *Lingua* cit., 196-200; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 85-86); l'attestazione di forme conservative è, invece, poco più che un fenomeno grafico nei testi veronesi trecenteschi (Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 172-177).

Per (-)FL-: *aflevolido* 87v.; *flatise* 99v., *la flor* 109v. / *le fiore* 66v.; *inflamado* 64v. / *enfiamado* 42r.

Per (-)PL-: *acomplido* 9r.; *doplado* 73v.; *piuro*, «pianto» 26r.; *plu* 1v. / *piui* 1r.; *plançe* 75v. / *piançando* 56v.; *plaxa* 11v. / *piaxe* 3r.

Nessi con J. La situazione ripercorre la variabilità già presentata per i nessi con *l*, e oscilla tra esiti pansettentrionali⁶⁷ e specificazioni geolinguisticamente rilevanti.

(-)J- (iniziale o postconsonantica), e (-)DJ- sviluppano un esito in affricata dentale, resa con la grafia -ç- e, sporadicamente, con (-)i-⁶⁸. Per (-)J-: *çovene* 64v., *çoxo* 6r., *çua*, «giova» 98v., *çudegador* 70v.⁶⁹, forme oscillanti tra l'esito indicato e il modello toscano o l'etimo latino in *çà*, «già» 15v. / *cià* 37v.; *gieta* 77v. / *ieta* 88r.; *maçore* 56r. / *maior* 45v.; *iusta* 27r. Per (-)DJ-: *creço* 2v. (anche nel veronese e nel milanese antico) / *credo* 90r.; *chaçe* «cade» 78v. / *chade* 98r.; *chaçisivij* «cadeste», con pronomi riflessivo enclitico, 2r.; *meço* 44r.; *veçando* 113r. / *vegando* 70v.; *çorno* 27v. / *iorno* 88r.; *anchoj*, «oggi» 13r.; *enoio* 4r. Interessante la forma *vergonçia* 2v. < VERECUNDJA(M).

(-)cj- di norma registra un esito in affricata dentale (*çò* 36r.; *çoè* 21r.), come nel veneziano antico e in altri volgari settentrionali⁷⁰; è attestato anche un esito -x- (*taxù*, «taciuto» 1r.; *taxo*, «taccio» 106r.) che, se non è un mero uso grafico, potrebbe rappresentare un esito in sibilante, analogico su *taxe* 4v.

(-)LJ- palatalizza, secondo un modello pansettentrionale⁷¹, in -i-: *agoia* 109r., *asaiudo* «assalito» 98r.⁷², *conseio* 20r., *Cornovaia* 18v., *fii* 1v., *fio* 7v., *fio* 51v. / *fio* 60v., *fioço* 109v., *meio* 1r., *muiera* 107r.,

⁶⁷ Stussi, *Testi veneziani* cit., LIII; Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV* cit., 82-89; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 86-87; Bertolotti, *Testi veronesi* cit., 154-172.

⁶⁸ Rohlfs, I, §§ 274 e 277; -BJ- non palatalizza in testi veronesi (Bertolotti, *Testi veronesi* cit., 154).

⁶⁹ Rohlfs, I, § 218.

⁷⁰ *Ivi*, § 275.

⁷¹ Stussi, *Testi veneziani* cit., LII; Rohlfs, I, § 280; il testo non presenta l'esito padovano -gi-, che pure ha una certa diffusione, per quanto minoritaria, in testi veronesi trecenteschi (Bertolotti, *Testi veronesi* cit., 159); si veda, tuttavia, la forma *asagiri* 4r.

⁷² Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 49, sulla scorta di Galasso, registra e analizza la forma *asavido*, per errore di lettura, spiegata ipotizzando un esito fricativo o con consonante epentetica, che sarebbe un *hapax* nel testo, ed è invece ben integrato nella forma qui indicata.

toia 1r., *taiero* 7r., *somiente* 102v., *chaie*, «cale» 112r. / *chala* 112v. Per analogia si registra la palatalizzazione di -LLĪ⁷³, con grafie differenziate (*fradej* 32r. / *fradelli* 8r. / *fradegli* 7r.).

(-)-NJ- / (-)ni- palatalizzano, secondo il modello settentrionale⁷⁴: *romagna* 45r., *tegn* 4r., *vegna* 6v., *vegnemo* 16r., *mantegnir* 1r., *romagnirà* 11v., *tegnire* 10v., *tegnimento* 16, *vegnir* 2v.

(-)-RJ- conserva la rotante, come in tutta l'area veneta orientale⁷⁵: *para*, «sembri» 20v., *para*, «paia» 47v., *aguro*, «augurio» 21r.

(-)-TJ- predilige l'esito assibillato (rappresentato dai grafemi -x-, -s-) piuttosto che l'esito in affricata dentale (con grafia -ç-, che potrebbe anche rappresentare un passaggio intermedio tra la sibilante e l'affricata dentale)⁷⁶: *baldeça* 24v., *comença* 35, *voiença* 29r., *servixio* 8r. Attestati i sostantivi astratti recanti l'esito dal morfema -SJONE > -son / -xon⁷⁷: *dimandaxone* 27v., *raxon* 1r. / *rason* 20r. / *raxò* 24r.

Riduzione dei nessi ed altri fenomeni consonantici. Alcuni nessi consonantici si riducono, per azione assimilatoria di una delle due consonanti che li compongono⁷⁸.

Ad un'assimilazione regressiva andranno ascritti gli esiti di -CT-, che passa a -t- nelle forme: *peto* 1r. / *pieto* 51r.; *geta* 77r. / *gieta* 77v.; *note* 27v. Per l'evoluzione del medesimo nesso, si registra una traccia significativa del fenomeno veronese di palatalizzazione del nesso -CT- in -it-⁷⁹ (*aguaitare* 26v.), sul quale potrà aver agito anche il modello etimologico galloromanzo.

Il nesso -DR-, con sole attestazioni secondarie, passa ad -r- (*verò*, «vedrò» 9r.; *oncire* 32v.).

Il nesso -TR-, primario e secondario, si riduce ad -r-, nelle note forme venete *pare* 1r.; *mare* 63 e nelle forme del verbo *potere* (*porò* 33v., *porano* 32r., *poria* 3v.).

A un fenomeno di dissimilazione, andrà invece riferito l'esito -nb- < -MMJ-: *conbiado* 9v.

⁷³ Rohlfs, I, § 233; Bertolotti, *Testi veronesi* cit., 181-182.

⁷⁴ Rohlfs, I, § 282.

⁷⁵ *Ivi*, § 285.

⁷⁶ *Ibidem*; Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 47.

⁷⁷ Stussi, *Testi veneziani* cit., LIV.

⁷⁸ Rohlfs, I, §§ 240-241.

⁷⁹ Pellegrini, Stussi, *Dialetti veneti* cit., 448; Tomasoni, *Veneto* cit., 232; Formentin, *L'area italiana* cit., 115.

Per gli esiti dal germanico *w-*, notiamo la presenza di forme con la labiovelare *gu-*, più facilmente da ricondurre al modello galloromanzo piuttosto che ad un influsso toscano⁸⁰; il tratto è ampiamente documentato nel veronese trecentesco, e si contrappone all'esito veneziano con la fricativa labiodentale *v-*⁸¹: *guarda*, «guardia» 36r., *guarda*, «egli guarda» 73r. (ma *varda*, «guarda» 22v.), *guixa* 6r., *guarnimento* 32r.

3.3. Fenomeni fonetici generali

Aferesi. Rare le forme aferetiche, per lo più registrate nei pronomi personali soggetto tonici di terza persona ('*lo* 25r., '*la* 21r. e in alcune forme del dimostrativo *questo* ('*sto* 51r.).

Sincope. La *e* postonica seguita da consonante (rotante o dentale) cade sovente, pur in una condizione di estrema oscillazione, secondo la prassi prevalente in testi veronesi⁸²: *oncire* 32v., *povro* 75v.; *combatre* 20v. / *combattere* 96v., forma prevalente; *letra* 17v. / *letera* 17r., forma prevalente; *metro* 40r. / *metere* 47r., forma prevalente; *verò* 9v. / *vederiti* 43r., forma prevalente. Il fenomeno si diffonde, per analogia, nelle medesime condizioni in posizione pretonica (*abatrò* 10v., *avrave* 4v., *ovrado* 32r., *eniendrò*, «generò» 107r.).

Apocope. Attestato il tipo *fè*, «fede» 9r. In forme verbali, sporadicamente si ha caduta di -i postvocalica nelle desinenze di II p.s. (*va'* 10r., *vivra'* 12v.) e II p.p. (*sapia'* 17r.). Rari esempi di apocope sillabica in posizione postonica finale di parola in *paro'*, «parole» 103r.; *tu'*, «tutto» 99r.; *me'*, «mezzo» 65v.

⁸⁰ Per lo stesso fenomeno, in un testo veneziano trecentesco (Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 89) si parla, invece, di «forme toscaneggianti»; ritengo che l'ipotesi di un'azione del modello antico francese sia, nel nostro caso, più verosimile.

⁸¹ Sulla diffusione di *gu-* in testi veronesi trecenteschi, cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 191; sul prevalere di *v-* nel veneziano e nei volgari veneti centro-orientali, cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., LX; Rohlfs, I, § 168.

⁸² Amplissime le attestazioni e le esemplificazioni del fenomeno in Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 101-116.

Metatesi. Attestate le consuete forme venete *intrega* 65v., *intregamente* 74v., oltre al ben noto *charega* 62r.⁸³.

4. MORFOLOGIA

4.1. *Articoli*

Il testo presenta un'oscillazione tra *el* e *lo* per il determinativo maschile singolare, con una lieve prevalenza di *el* (137 occ., contro le 102 di *lo*). Pare essere rispettata la *legge di Gröber*, non dandosi casi di *el* precedente vocale⁸⁴. Per entrambe le forme il plurale è *li* (145 occ.), talora con grafia raddoppiata *lli* (51 occ.), sporadicamente agglutinata al morfema che precede.

La forma per il femminile singolare è *la* (287 occ.), anche con grafia *lla* (48 occ.), mentre per il femminile plurale è *le* (74 occ.), anche con grafia *lle* (12 occ.).

Regolari gli usi dell'articolo indeterminativo: per il maschile la forma generalizzata è *un* (258 occ.), anche davanti a *s* implicata; in due casi è registrato l'uso di *uno*, in condizioni fonetiche che normalmente, anche nelle lingue antiche, non ne prevederebbero l'utilizzo⁸⁵: *uno boscheto* 20v., *uno prado* 44r. Per il femminile si ha *una* (84 occ.), eliso (15 occ.) davanti a parola iniziante per vocale.

⁸³ Le forme sono registrate in differenti varietà venete: cfr. almeno Stussi, *Testi veneziani* cit., LIX, e L. Tomasin (a cura di), *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004, 159; per *charega*, vd. anche *infra*, § 5.2.

⁸⁴ La forma grafica adottata dal copista, in questi casi, è *l*, che è stata trascritta con l'apostrofo, ma che, nel manoscritto, è solitamente agglutinata al morfema precedente o seguente. Per la *legge di Gröber*, cfr. Rohlfs, II, § 414; L. Vanelli, *Da «lo» a «il»: storia dell'articolo determinativo maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali*, Rivista Italiana di Dialettologia 16 (1992), 22-66, ora in Ead., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanza*, Roma, Bulzoni, 1998, 169-214; L. Renzi, L. Vanelli, *Storia e struttura dell'articolo italiano*, in *Actes du XX^e Congrès international de Linguistique et Philologie romanes*, III. Section IV. *Typologie des langues romanes*, publiés par G. Hilty, Tübingen - Basel, Francke, 1993, 293-305.

⁸⁵ Rohlfs, II, § 422.

4.2. Sostantivi

Si riscontrano relitti della flessione nominale nell'allomorfia *nevo* 3v. (12 occ.) / *nevodo* 62r. (3 occ.), *nevodi* 3v. (4 occ.), già presente nei testi veneziani due-trecenteschi⁸⁶.

Sporadica la conservazione del plurale neutro in *-a* (*le arma* 101r., *para*, «paia» 47v.), che influenza anche i numerali con cui si accompagna⁸⁷. Più significativa, invece, l'evoluzione del plurale neutro con passaggio al femminile in *-e*: *le cervele* 33r., *alle çervele* 75r., *le arme* 36r. Raro lo sviluppo di forme maschili, in *-i*, dal neutro plurale: *mei armi* 23r., *li ossi* 12v.; *li braçi* 9v. L'oscillazione è ben attestata in testi veneziani⁸⁸.

Parimenti diffusi in area veneziana, ma facilmente ascrivibili ad un influsso galloromanzo, i metaplasmi di genere *la flor* 109v. / *le fiore* 66v.; *rexe*, «erede», sost. f., 17v.⁸⁹

Schiettamente settentrionali sono i metaplasmi *costuma* 84v., *mane*, «mano» 27r., *navicelo* 27r. (ma *navicela* 27r., forma prevalente), che richiama un esito diffuso in testi latini veneziani (*navisellus*, 1226)⁹⁰. Rilevate la forma *paroli* 27r. (*alli suoy paroli*), forse riconducibile ad un plurale femminile occidentale, ben attestato in testi lombardi⁹¹.

Alcune forme recano una duplice veste al singolare, per uniformare gli esiti del plurale: *peça* 10r., forma prevalente / *peço* 3r., plurale *peçe* 2v. Attestato anche il ben noto plurale in *-e* del tipo *la voxè* 30r. / *le voxè* 64v.

4.3. Pronomi e aggettivi

Per quanto riguarda gli aggettivi e pronomi dimostrativi sono attestati:

- «questo»: *questo* (134 occ.); *questa* (77 occ.); *questi* (12 occ.); *queste* (8 occ.); *'sto*, aferetico (3 occ.).

⁸⁶ Rohlfs, II, § 344; Stussi, *Testi veneziani* cit., LXI.

⁸⁷ Cfr. i numerali *doa*, *trea* e *milia*; sul fenomeno vd. A. Santangelo, *I plurali italiani del tipo «le braccia»*, *Archivio Glottologico Italiano* 66 (1981), 95-153.

⁸⁸ Ascoli, *Cronica deli imperadori romani* cit., 260-261; Stussi, *Testi veneziani* cit., LX-LXI.

⁸⁹ La forma è attestata soltanto al maschile in testi veronesi trecenteschi (Bertolletti, *Testi veronesi* cit., 210 e nota 538).

⁹⁰ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 40.

⁹¹ Bonelli, Contini, *Antichi testi bresciani* cit., 148 e 150.

- «quello»: *quel* (89 occ.); *quelo* (4 occ.) / *quello* (40 occ.); *quela* (4 occ.) / *quella* (35 occ.); *queli* (2 occ.) / *quelli* (23 occ.); *quele* (1 occ.) / *quelle* (7 occ.); sporadicamente *chel* (1 occ.); *chello* (1 occ.); *chella* (1 occ.).
 - «medesimo»: *medexemo* (32 occ.); *medexema* (11 occ.); *medexeme* (1 occ.).
 - «tale»: *tal* (94 occ.); *tale* (2 occ.); *tala* (1 occ.).
- Per i soli pronomi dimostrativi:
- «costui»: *costui* (1 occ.) / *costuj* (2 occ.); *questui* (1 occ.) / *questuj* (10 occ.) / *questuy* (1 occ.).
 - «costoro»: *questore* (1 occ.).
 - «colui»: *colui* (1 occ.) / *coluj* (5 occ.) / *choluj* (1 occ.); *quelui* (3 occ.) / *queluj* (8 occ.) / *queluy* (1 occ.) / *quellui* (1 occ.) / *quelluj* (3 occ.) / *quelluy* (1 occ.).
 - «colei»: *quelei* (1 occ.).
 - «coloro»: *quelor* (3 occ.) / *quellor* (1 occ.) / *queloro* (1 occ.) / *quelore* (1 occ.).
 - «ciò»: *ciò* (241 occ.) / *çò* (5 occ.).

Registriamo invece le seguenti forme per gli aggettivi e pronomi possessivi:

- I p.s.: *mio* (51 occ.) / *mi* (2 occ.) / *meo* (3 occ.); *mia* (26 occ.); *mei* (7 occ.) / *mey* (4 occ.) / *mie'* (1 occ.); *mie* (3 occ.) / *me* (1 occ.).
- I p.p.: *nostro* (14 occ.); *nostra* (9 occ.); *nostrì* (7 occ.); *nostrè* (1 occ.).
- II p.s.: *tuo* (4 occ.) / *to* (2 occ.); *tua* (1 occ.) ; *toa* (1 occ.); *tuoi* (1 occ.).
- II p.p.: *vostro* (55 occ.); *vostra* (20 occ.); *vostri* (9 occ.); *vostre* (6 occ.).
- III p.s. / pl.: *suo* (130 occ.) / *su'* (1 occ.) / *so* (17 occ.); *sua* (11 occ.) / *soa* (56 occ.); *suoi* (17 occ.) / *suoy* (36 occ.) / *suo'* (14 occ.) / *soi* (2 occ.) / *soy* (1 occ.); *soe* (27 occ.) / *sue* (1 occ.) / *soe* (2 occ.); *lor* (56 occ.)⁹².

⁹² Come è noto, nei volgari veneti antichi – specie nel veneziano – manca l'opposizione tra le terze persone singolari e plurali; tuttavia, la presenza delle forme *lor* segnala il processo di avanzamento nella distinzione tra le due forme. Per il fenomeno cfr. Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV* cit., 103-104; Burgio, «*Legenda de misier sento Alban*» cit., 50 e 98; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 93-94.

Il sistema dei pronomi personali è coerente con quello dei testi veneziani coevi⁹³:

pronomi di I p.s.

- tonico sogg.: *io* (209 occ.) / *i'* (5 occ.); *eo* (27 occ.) / *e'* (10 occ.).
- atono compl. (dir. e indir., anche con preposizioni): *me* (47 occ.) / *m'* (126 occ.); *me* (95 occ.) / *m'*, dativo (23 occ.); *mego* (1 occ.) / *miego* (1 occ.); *mi* (92 occ.).

pronomi di II p.s.

- tonico sogg.: *tu* (23 occ.); *-tu*, enclitico (1 occ.).
- atono compl. (dir. e indir., anche con preposizioni): *te* (12 occ.) / *t'* (2 occ.); *te*, dativo (5 occ.); *ti* (4 occ.).

pronomi di III p.s.m.

- tonico sogg.: *el* (361 occ.) / *ell* (52 occ.); *'l* (9 occ.) / *'ll* (1 occ.); *elo* (65 occ.) / *ello* (277 occ.); *'lo* (4 occ.) / *'llo* (1 occ.); *lui* (2 occ.) / *luj* (10 occ.) / *luy* (5 occ.) / *lu* (4 occ.); *il* (2 occ.); *deso* (1 occ.); *desso* (1 occ.).
- tonico compl.: *lui* (25 occ.) / *luj* (108 occ.) / *luy* (18 occ.) / *lu* (3 occ.); *eso* (10 occ.); *esso* (7 occ.); *il* (1 occ.).
- atono compl. (dir. e indir., anche con preposizioni): *lo* (133 occ.) / *llo* (74 occ.); *'l* (37 occ.); *l'* (124 occ.); *li* (22 occ.) / *lli* (4 occ.); *li* (204 occ.) / *lli* (dativo) (116 occ.); *i* (10 occ.) / *ie* (30 occ.) / *ge* (2 occ.) / *gie* (dativo) (1 occ.); *iel* (1 occ.) / *gel* (dativo-accusativo) (1 occ.).

pronomi di III p.s.f.

- tonico sogg.: *ela* (6 occ.) / *ella* (44 occ.); *'la* (3 occ.) / *'lla* (1 occ.); *lei* (1 occ.).
- tonico compl.: *lei* (4 occ.) / *ley* (4 occ.).
- atono compl. (dir. e indir., anche con preposizioni): *la* (29 occ.) / *lla* (17 occ.) / *ll'* (8 occ.).

pronomi di I p.p.

- tonico sogg.: *nui* (1 occ.) / *nuj* (52 occ.) / *nuy* (2 occ.) / *nu* (3 occ.); *-nu*, enclitico (2 occ.).

pronomi di II p.p.

- tonico sogg.: *vuj* (224 occ.) / *vuy* (3 occ.) / *voi* (1 occ.) / *voy* (2 occ.); *-vu*, enclitico (2 occ.).

⁹³ Si vedano le sintesi in Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV* cit., 105-107; Burgio, «*Legenda de misier sento Alban*» cit., 51; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 95-98.

- atono compl. (dir. e indir., anche con preposizioni): *ve* (65 occ.) / *v'* (16 occ.); *ve* (106 occ.) / *v'* (dativo) (21 occ.); *vi* (1 occ.) / *vj* (1 occ.); *-vij*, enclitico (16 occ.).

pronomi di III p.p.m.

- tonico sogg.: *eli* (21 occ.) / *elli* (117 occ.); *'li* (1 occ.) 7 *'llini* (1 occ.); *ei* (3 occ.); *ili* (2 occ.) / *illi* (3 occ.); *il* (7 occ.); *li* (1 occ.) / *lli* (1 occ.); *lor* (8 occ.).
- atono compl. (dir. e indir., anche con preposizioni): *loro* (16 occ.); *lor* (11 occ.); *loro* (dativo) (1 occ.) / *lor* (dativo) (25 occ.) / *llor* (dativo) (1 occ.); *i* (8 occ.).

pronomi di III p.p.f.

- tonico sogg.: *ele* (1 occ.) / *elle* (5 occ.) / *ell'* (5 occ.); *'le* (1 occ.); *ese* (1 occ.).
- tonico compl.: *lore* (13 occ.).
- atono compl. (dir. e indir., anche con preposizioni): *le* (2 occ.); *le* (2 occ.) / *lle* (dativo) (1 occ.).

Per quanto riguarda i pronomi riflessivi e le particelle pronominali riflessive, troviamo:

pronomi di I p.s.

- tonico: *me* (1 occ.) / *m'* (1 occ.).

pronomi di II p.s.

- tonico: *te* (3 occ.) / *t'* (1 occ.).

pronomi di II p.p.

- tonico: *ve* (31 occ.) / *v'* (6 occ.) / *vj* 81*v.* (2 occ.).

*pronomi riflessivo di III p.*⁹⁴

- tonico: *sì* (37 occ.); *se* (304 occ.) / *sse* 90*r.* (1 occ.) / *sa* 35*v.* (1 occ.) / *s' 3v.* (3 occ.); *si* (19 occ.) / *s'* (106 occ.).
- atono: *i* (1 occ.).

Sporadica, ma da evidenziare, la presenza di particelle pronominali atone proclitiche: *en* / *'n*, «ne» (4 occ.); *i* / *li*, «ci» (3 occ.); *ne*, «ne» (2 occ.); *on*, «ne» (1 occ.), secondo il modello francese; *ve*, «ci» (4 occ.). Diffuso, invece, l'impiego di *si* come particella passivante (38 occ.).

Ampia la gamma dei pronomi relativi:

- *che* (221 occ.) / *ch'* (77 occ.) / *chi*, «che» (27 occ.); *que* (1 occ.).
- *chi*, «colui il quale», pronomi doppio, dimostrativo-relativo (5 occ.).

⁹⁴ Cfr. anche le sporadiche forme *mego* (1 occ.); *miego* (1 occ.), *siego* (2 occ.).

- *qual*, attestato anche in forme analitiche con preposizioni: *qual* (23 occ.) / *quale* (4 occ.) / *qualo* (1 occ.) / *quala* (1 occ.); *quali* (4 occ.); *quale* (femm. pl.) (1 occ.) / *qualle* (femm. pl.) (1 occ.).
- *donda*, relativo di luogo: *donda* (5 occ.) / *dondo* (1 occ.).
- *quanto*, dimostrativo-relativo, nel senso di «quello che» (25 occ.).

Un solo esempio di aggettivo interrogativo: *qual* (*De qual donçela diti vuj?* 40v.). Più diffusi, invece, i pronomi interrogativi:

- *chi* (58 occ.) / *che* (2 occ.) / *que* (39 occ.).
- *qual* (8 occ.) / *quale* (5 occ.) / *qualle* (1 occ.).
- *quala* (1 occ.) / *qualla* (1 occ.).

Sono attestati i seguenti aggettivi e pronomi indefiniti:

- «ciascuno»: *ciaschun* (8 occ.) / *caschun* (2 occ.) / *çaschun* (3 occ.).
- «ciascheduno»: *ciascadun* (2 occ.) / *ciaschadun* (2 occ.); *ciaschaduno* (1 occ.); *ciaschaduna* (1 occ.) / *caschaduna* (1 occ.).
- «cadauno»: *chadaun* (3 occ.).
- «nessuno»: *negun* (1 occ.); *nesun* (4 occ.) / *nessun* (1 occ.).
- «alcuno»: *alcun* (1 occ.) / *algun* (49 occ.); *alguno* (7 occ.); *alguna* (15 occ.).
- «altro»: *altro* (65 occ.); *altra* (58 occ.); *altri* (35 occ.); *altre* (7 occ.).
- «ogni»: *ogn'* (1 occ.).
- «pochi»: *puochi* (1 occ.); *puoche* (1 occ.).
- «qualche»: *qualche* (4 occ.).

Un solo esempio di pronome indefinito, *altrui* (1 occ.) / *altruj* (1 occ.).

Varie le forme, a pine lettere, per i numerali:

- cardinali: *dui* 3v. / *duj* 1r. / *doa* 48r., *doe* 34v.; *tre* 70r. / *tri* 13v. / *trey* 48v. / *trea* 47v.; *quatro* 16r.; *oto* 48v.; *vinti* 85r.; *quaranta* 31v.; *cento* 20v.; *milia* 70r.
- ordinali: *primo* 52r., *prima* 24r., *prime* 70r.; *primier* 109v. / *primer* 85v. / *primero* 77v.; *segondo* 51v., *segonda* 89r.; *terço* 51r., *terça* 62v.; *quarto* 51r., *quarta* 62v.; *nona* 106r.

Regolari le forme degli aggettivi di I classe; per quanto concerne, invece, quelli di II classe, accanto alle forme regolari in *-e* troviamo sporadici metaplasmi d'origine locale, quali *engelexa* 19v. / *engelexe* 43r., e forme del maschile in *-o*, tratto distintivo veronese, coesistente con i regolari (panveneti e panitaliani) allomorfi in *-e* (*cortexe* 113v. / *cortexo* 49r., femm. plur. *cortexe* 6v.; *çovene* 64v. / *çoveno* 62r.; *dolente* 34r. / *dolento*

72v.; *grande* 75v. / *grando* 10r.; *vile* 13r. / *vilo* 22r.) e alcuni femminili di II classe in *-a* (*finà* 20r.; *forta* 109v.; *granda* 88r., f. pl. *grande* 65v.).

4.4. Verbi

Diversamente dall'uso prevalente dei testi veneziani e veronesi, e in controtendenza rispetto ai testi settentrionali⁹⁵, si riscontra una buona attestazione di forme distinte tra terza persona singolare e plurale, pur in presenza di molte eccezioni in vari contesti modali e temporali. La penetrazione di modelli letterari toscani nel Veneto del Trecento⁹⁶ e la corrispondente lezione dei modelli francesi avrà suggerito l'impiego di forme di terza persona morfologicamente più connotate. Per l'uso indistinto tra singolare e plurale, si citino almeno i seguenti esempi: *tute cose che s'afer in bataia*, «riguardano» 33v.; *li suoi braçi no refina né no recrede; ançi, amenda adeso de força*, «aumentano» 71v.; *li nostri cavalieri encomençerà questa sera*, «incominceranno» 62v.; *lialogo era tendudo li pavaioni*, «erano tese» 57r.

4.4.1. Indicativo

Presente. Regolarmente in *-o* le forme di I p.s. per le tre coniugazioni (*conto* 58v., *faço* 11v.; *abato* 50v., *cognosco* 9r.; *sento* 1r., *tegno* 4r.), talora accompagnati dall'enclisi del pronome (*oie* 12v.; *soie* 106r., *soge* 99r.)⁹⁷. Rarissima la I p.s. in *-e*, come nel veneto settentrionale⁹⁸: *sone*, «sono» 27v.; la forma *don*, «io do», 9r., sarà costruita analogicamente su *son*, 8r. L'*hapax* *sè*, «io so» 29v., dovrà essere ricondotto all'area veneziana⁹⁹.

⁹⁵ Per il fenomeno in area settentrionale, cfr. Rohlfs, II, § 532; in testi veneti, cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., LXV; Donadello, *Tristano Veneto* cit., 51; Burgio, «*Legenda de misier sento Alban*» cit., 51; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 98; Tomasin, *Testi padovani* cit., 183; Bertolotti, *Testi veronesi* cit., 237.

⁹⁶ Per l'evoluzione storica del fenomeno, vd. almeno F. Brugnolo, *I Toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, in Arnaldi, Pastore Stocchi, *Storia della cultura veneta* cit., 369-439.

⁹⁷ Per *avere*, Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 51 e nota 1, registra *e*, «io ho» 75v., che in realtà è un refuso dell'edizione Galasso; la forma, interessante per il suo massiccio impiego in area veneziana (cfr. Stussi, *Testi veneziani* cit., LXV), non risulta attestata in nessun luogo nel testo.

⁹⁸ Tomasin, *Testi padovani* cit., 184.

⁹⁹ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 52; Stussi, *Testi veneziani* cit., LXV.

Per la II p.s., forme regolari in *-i*, talvolta apocopata, nelle tre coniugazioni (*fay* 82r., *fa'* 31r.; *vòi* 15r., *vo'* 10r.; *dì* 31r., *feri* 33v.; negli ausiliari: *ày* 20v., *ài* 75v.; *à'* 108r.; *ei* 15v., *ey* 82r.; *e'* 38r.). Raro l'esito *-è* (*dè*, «tu dai» 33v.) con chiusura del dittongo desinenziale. La forma *vo'* 10r., omografa di quelle di II p.s., è invece una II p.p. (*o vo' vuj o no*, «o che voi vogliate, o no»).

Per la III p.s., regolari gli esiti in *-a* per la I coniugazione (*cavalcha* 31v.; *imagina* 89r.) e in *-e*, che cade dopo nasale, per la II e la III coniugazione (*atende* 75v., *core* 77v.; *asaie* 78v., *fuçe* 100v.; *aven* 79v.; *manten* 34r.). Rilevanti, per la II coniugazione, le uscite in *-o* dovute a paragoge causata dal diletto di *-e* finale (del tipo *meto*, «mette» 7v., *dixo*, «dice» 12v., *teno*, «tengono» 49v.), che andranno ricondotte, con ogni probabilità, al modello veronese¹⁰⁰; parimenti da registrare gli esiti *-ise* per la III coniugazione (*flatise* 99v., *fenise* 74v.; *sofrise* 83r., *stornise* 94v.). Per la forma *exe*, «è» 37r., di origine incerta¹⁰¹.

Le forme di I p.p. presentano un'oscillazione tra forme venete e toscane, con una lieve preminenza delle prime (*-emo* / *-eme*) sulle seconde (*-amo* / *-iamo*): *andemo* 7r. / *andamo* 62r., *dotemo* 53v., *façemo* 39v., *lasemo* 28r., *mostramo* 54r., *metiamo* 47r., *possemo* 46v., *savemo* 31r., *vedemo* 19r. / *vediamo* 16v., *voleme* 15v. (negli ausiliari: *avemo* 13v.; *semo* 44r. / *siamo* 38r.). Rilevante l'esito *saven*, «sappiamo» 31r., seguito da bilabiale sonora.

Ampia variabilità per gli esiti di II p.p.; per la I coniugazione, *-ATIS* latino si riduce ad *-ai* / *-ay*, per poi chiudersi sovente in *-é* (talvolta in *-à*): *anday* 1v., *astay* 1v., *fai* 11r., *lassiay* 11v., *quitay* 40v.; *andà* 6v., *corocià* 11r.; *andé* 38v., *conté* 42r., *loldé* 112v., *çostré* 11. I verbi di II e III coniugazione (da *-ETIS* / *-ITIS*) recano una situazione che oscilla tra la conservazione della dentale intervocalica del suffisso latino, con chiusura metafonetica della vocale tematica, in *-iti* (talora sonorizzata in *-idi*) e la chiusura in *-ì* (esito prevalente): *cognositi* 4r. / *cognesì* 19r., *diti* 1r. / *dì* 13r., *saviti* 5v. / *savì* 8v., *tegnidi* 25r. / *tegnì* 14v. Negli ausiliari e nei servili la situazione è altrettanto oscillante: *aviti* 1r. / *avì* 1r., *siti* 4r. / *sì* 11v., *positi* 13r. / *podì* 74v., *possì* 53r., *voliti* 11r. / *volì* 2r.

Le forme di III p.p. rispecchiano il modello desinenziale settentrionale, generalizzando gli esiti in *-ano* per la I coniugazione e in *-eno* per la II e la III: *abasano* 30r., *amano* 1v., *trano*, «traggono» 52r.; *acorçe-*

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, § 3.1.

¹⁰¹ Rohlfs, II, § 540.

no 52r., *diseno* 27r., *esseno*, «escono» 48v., *perdeno* 59r. Rarissimi i casi per *-ono*: *pono* 65r., *puono* 17r.

Imperfetto. Le attestazioni, prevalentemente per la III p.s., sono diffusamente regolari, *-ava* (*amava* 5r., *cridava* 100v.), *-eva* (*atendeva* 67v. *cognoseva* 96v.) e *-iva* (*dormiva* 40r., *feriva* 98v.). Sporadicamente, per la II e III coniugazione, sono registrate forme con la caduta della fricativa: *cognosea* 94r., *defendea* 41r., *faxeaa* 3v.; *contegna* 17v., *feria* 101r., *tegnia* 16v., *vegnia* 30r.

Se non si tratta di un errore, è notevole l'oscillazione (che sarà da ascrivere a fenomeni assimilatori più che ad un metaplasmo di coniugazione limitato ad un tempo verbale) in *devava* 60r. / *doveva* 31v. Rilevante anche la forma *volivij*, «volevate» 42v.

Forme perfettive. Contrariamente alla tendenza dei dialetti moderni e secondo un modello condiviso dai volgari veneti medievali, il *Tristano Corsiniano* conserva ampie attestazioni delle forme perfettive, e in particolar modo del passato remoto.

Per la I p.s. risultano ampiamente diffuse le forme di perfetto debole¹⁰², tipiche dei testi veneti¹⁰³, per le tre coniugazioni. Esiti oscillanti tra *-ai* / *-è* per la I coniugazione (*lasay* 105v., *travaiaay* 7v.; *entendè* 42r.; *parlè* 5v.), di *-ei*, / *-è*, *-i* per la II (*ridey* 40v.; *credè* 101v., *tolì* 26v.), con rari casi di *-ii* (*sapij* 46r.). Solo forme in *-ì* / *-è* per la III coniugazione (*oldì* 85r.; *partè* 11v., *fuçè* 18v.). Le forme forti del perfetto sono, invece, particolarmente diffuse per la III coniugazione (*aprixi* 81r., *disi* 11v., *enprexi* 8r.; *entexi* 41v., *fixi* 105r.).

Un caso rilevante di II p.s., con riduzione di *-ISTI* > *-isi*: *metisi*, «mettesti» 11v., tratto caratteristico del veronese, per quanto attestato anche in area padovana¹⁰⁴.

Per la III p.s., regolarmente attestate, per le tre coniugazioni, le forme del perfetto debole¹⁰⁵: *andè* 40v.; *entendì* 40r., *abati* 41r., *perdè* 42r. Importante la presenza, talora con vocale restituita, delle forme di

¹⁰² Rohlfs, II, §§ 569, 572, 575.

¹⁰³ Stussi, *Testi veneziani* cit., LXVI-LXVII; Tomasin, *Testi padovani* cit., 186-187; Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 241-242.

¹⁰⁴ Come ricorda la più volte ricordata recensione di Folena al saggio di Ambrosini, ripresa anche da Tomasoni, *Veneto* cit., 235.

¹⁰⁵ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 54, registra sotto questa categoria il lemma *allegrè* 34v., per la diversa interpretazione del quale vd. *supra*, nota 36.

perfetto forte *cognove* 73v., *dixo* 90r. / *diso* 1r., *sape* 113v., *veno* 12r., *vito* 44r.; con esito sigmatico *mexe*, «mise» 91v., *trase* 92r., *volse* 5v.

La I p.p. e la II p.p. presentano le forme sigmatiche settentrionali¹⁰⁶ *andassemo* 41, *açonçesemo* 41r., *credesemo* 41r., *tornassemo* 39r., *venisemo* 41r. (per gli ausiliari: *avesemo* 39r., *fosemo* 39r.); *amessi* 1r., *ancidesi* 78v. / *ancidisi* 58r., *chaçisi* 2v.; *comencesi* 1v., *delivresi* 58r., *perdisi* 41v. Recano traccia del suffisso etimologico le forme *fecesti* 58r., *faisti* 18v. In proposizioni interrogative si riscontra la prevalenza all'attestazione di forme con il pronome enclitico (*apelasivij* 10v., *atendisivij* 2v., *chaçisivij* 2v., *portasivij* 11v.).

La forma generalizzata del perfetto di III p.p. è *-ono* per la I coniugazione (*arestono* 3v., *atrovono* 3v., *chavalcono* 16, *lasono* 5v., *vollono*, «volarono» 66r.), *-eno* per la II, con qualche oscillazione (*mexeno* 3v. / *mixeno* 11v., *veno* 30r.), *-ino* per la III, con qualche oscillazione (*oldino* 61v., *dormino* 113v. *iscino*, «uscirono» 44r., *veneno* 30r. / *venono* 69v.).

Futuro. Generalizzata la preferenza occidentale¹⁰⁷ per la forma con *-ar-*pretonico per la I coniugazione: *acordarò* 4r., *reconfortarò* 4r., *refudarò* 4v.; non mancano, tuttavia, esiti più coerenti con l'area veneziana¹⁰⁸ (*andaré* 7r.). Regolari le forme di I p.s. per la II e III coniugazione (*prevederò* 4r., *averò* 18v., *verò* 9r.; *vegnirò* 19, *tegnirò* 4r.; ma si veda *vegnirè* 27v., veneziano).

Forme panvenete per la II p.s. (*olderè* 112v., *metra'* 29v., *vivra'* 12v.) e per la II p.p. (*cognosceriti* 15v., *dotariti* 18v., *vederiti* 88v.; *asagiri* 4r., *olderi* 6v., *vendegari* 13v.).

4.4.2. Congiuntivo

Presente. Le forme di III p.s. recano, regolarmente, l'esito antico e settentrionale in *-e* per la I coniugazione (*aide* 50r., *coroçe* 5v., *incontre* 89r., *torne* 89r., *speçe* 12r.), ma non mancano esiti, anche se minoritari, in *-i* (*pexi* 13r., *loldi* 65v.). Uniforme l'uscita in *-a* per la II e la III coniugazione: *debia* 9r., *desplaxa* 46r., *piaça* 85r., *meta* 43v., *desparta* 113r., *romagna* 45, *fuça* 105v.; *toia* 1r.

¹⁰⁶ Rohlfs, II, § 569.

¹⁰⁷ La tendenza è ben documentata in area veronese (cfr. Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 243).

¹⁰⁸ Stussi, *Testi veneziani* cit., LXVII.

Oscillazione tra le forme *-ati* / *-adi* e *-ay* per la II p.p. (*siati* 12v.; *dagadi* 21r., *perdadi* 76r., *voiadi* 38r.; *dagay* 21r., *digay* 4r., *sapiay* 1r., *sapia'* 27v.), con acuni casi di chiusura in *-è* (*sapiè* 1r., *siè* 12v.). Non sia superfluo qui rilevare l'attestazione del tipo *dagadi* 21r., *dagay* 21r., con ampliamento velare, esito diffuso nel veneziano antico¹⁰⁹ anche per le forme di *stare* e *andare* (cfr. il congiuntivo *vaga* 67r. e il gerundio *stagando* 48r.).

Imperfetto. Per la III p.s., rari casi di *-eso* (*podeso* 71v., *torneso* 9r., *feso* 54r.), diffuso in testi veronesi¹¹⁰. Regolari, con qualche oscillazione interna, gli esiti *-ase*, *-ese* per verbi di I coniugazione (*coreciase* 5v. / *coreciesse* 5v., *dignesse* 7v., *olse* 113v., *reveiese* 83). Per la II e la III coniugazione sempre *-ese* (*fese* 8r., *fadesse* 4v., *podese* 15r., *tegnese* 45r.). Prevalenza delle forme con *-si* su quelle con *-se* per le forme di II p.p., con diversa vocale tematica per le tre coniugazioni (*atrovasi* 7v. / *trovase* 15r., *avisi* 1v., *enprestes* 89v., *lasesi* 90r.).

In alcune occorrenze il congiuntivo imperfetto conserva il valore di condizionale presente, come nel modello latino, secondo la prassi oitanica e settentrionale¹¹¹ (*asagise*, «assalirei» 113r., *quitase*, «lascerei» 40v., *tegnesse*, «terrei» 104r., *vedisi*, «vedrebbe» 81r.).

4.4.3. Condizionale

L'oscillazione tra gli esiti del tipo CANTARE HABEBAM e CANTARE HABUI sono equamente distribuiti nel testo, con una lieve prevalenza del primo tipo. L'oscillazione tra i due tipi è caratteristica del veneziano¹¹². Per la I p.s.: *çostraravi* 2v. / *çostraria* 11v.; *aiderevij* 42v., *demoravy* 35v.,

¹⁰⁹ Stussi, *Testi veneziani* cit., LXIX.

¹¹⁰ Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 244-245; sul valore fonetico di *-o* finale, cfr. *supra*, § 3.1.

¹¹¹ Rohlfs, II, §§ 564; Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 56 e nota 4.

¹¹² Rohlfs, II, §§ 599. I testi studiati da Stussi (Stussi, *Testi veneziani* cit., LXVIII) recano entrambe le forme, mentre testi padovani (G. Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des «Erbario Carrarese»*, *Zeitschrift für Romanische Philologie* 73, 1957, 39-123, in part. 112; Tomasin, *Testi padovani* cit., 189) e veronesi trecenteschi (Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 246) conservano soltanto il tipo CANTARE HABUI. Si ricordi, tuttavia, che i testi veronesi editi da Mussafia (A. Mussafia, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, *Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse* 46, 1864, 113-235), di natura letteraria, contengono comunque una certa oscillazione dei due tipi.

parlarevi 6v.; avrevi 1v. / avriva 47r., enprenderevi 17v. / enprenderia 16v.; combaterevi 1v., devrevi 12v., farevij 15, querirevi 5v.; faria 16v., poria 7v., responderia 20v.; per la III p.s. serave 39r. / seria 12r.; abatrave 93, olsarave 4v., querirave 83r., trovarave 4v.; dovria 21v.

Notevolissima la presenza, in contesto interrogativo, di una forma sigmatica di II p.s. (*savris-tu 14v.*), tratto tipicamente veneziano¹¹³.

Regolari le forme analogiche con il congiuntivo sigmatico¹¹⁴ per la I p.p. (*staresemo 102v.*) e la II p.p. (*ameressivij 7v., averisi 1v. / avrisi 40r., metrisi 16, savrisi 44v., vorisi 9r.*). Per la III p.p.: *andaraveno 27v., averaveno 6v., poraveno 40v.*

4.4.4. Imperativo

Le forme dell'imperativo generalmente si trovano accompagnate all'enclisi del pronome, nel rispetto della legge Tobler-Mussafia¹¹⁵, che nel testo è rispettata esclusivamente in questo contesto, tanto in posizione iniziale di frase (*Dime valetto, se Dio te guardi, que arma porta el cavaliero? 6r.; tolitilo, che Dio ve 'n dia sì fatu aguro come io n'ò abiudo 22r.*) sia dopo congiunzione (*e dilli de mia parte che volontiera io parlarevi a luj 6v.*).

4.4.5. Participio

Presente. Generalizzata l'uscita *-ente*, secondo una tendenza condivisa dall'area veneziana e veronese¹¹⁶ (*dexirente 22v., posente 91v., somiente 21r.*); le forme in *-ante* dovranno essere attribuite all'influsso del mo-

¹¹³ Stussi, *Testi veneziani* cit., LXV; Pellegrini, Stussi, *Dialetti veneti* cit., 451; Tomasoni, *Veneto* cit., 221; Burgio, «*Legenda de mister sento Alban*» cit., 51; Stussi, *Venezien / Veneto* cit., 129; Formentin, *L'area italiana* cit., 110.

¹¹⁴ Rohlfs, II, §§ 598.

¹¹⁵ In merito, vd. A. Mussafia, *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica, dedicata alla memoria di Napoleone Caix e Ugo A. Canello*, Firenze, 255-261 e 474-475, poi in Id., *Scritti di filologia e linguistica* cit., 290-301; vd. anche P. Benincà, *La sintassi dei clitici complemento nelle lingue romanze medievali: la legge di Tobler e Mussafia*, in Ead., *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994, 213-246, e, per l'impiego della legge negli imperativi, G. Patota, *Ricerche sull'imperativo con pronome atono*, *Studi Linguistici Italiani* 10 (1984), 173-246.

¹¹⁶ Bertolotti, *Testi veronesi* cit., 250.

dello francese (*dormante* 39r., *disant*, «dicente» 22v., *pendante* 77r.)¹¹⁷, così come la forma senza la dentale *cognosen*, «conoscente» 83v.

Rilevante la traccia di una restituzione vocalica in *dolento* 72v. (ma *dolente* 88v.)¹¹⁸.

Passato. Prevalenti le forme deboli, secondo il tipo veneziano in *-do* (con diversa vocale tematica per le tre coniugazioni). Talvolta la dentale cade, originando participi ossitoni: *apellado* 1v. / *apellà* 31r., *ordena-do* 89v. / *ordenà* 17v.; *taxudo* 59r. / *taxù* 1r.; *tegnudi* 53r. / *tegnù* 22v.; *vegnudo* 6r. / *vegnù* 82; *veçuto* 9r., *veçudo* 61v. / *vedù* 5v. Ampia, comunque, la presenza di participi forti *apreso* 81r., *conquixo* 1v., *difexo* 5v., *impromeso* 61r., *meso* 26v., *onciso* 27r., *romaxo* 41v.

Diversamente dal *Tristano Veneto*, non è conservata una grafia del tipo *-dho* che testimoni una lenizione o una spirantizzazione del nesso finale¹¹⁹. Parimenti non attestato il tipo in *-esto*, che pure è, all'altezza cronologica del *Tristano Corsiniano*, alquanto diffuso in area veneziana¹²⁰.

4.4.6. Gerundio

Generalizzate le forme del gerundio in *-ando*, in ossequio al costume panveneto¹²¹: *abatando* 93, *çaxando*, «giacendo» 57r., *corando* 19v., *desdusandose* 59r. / *desdugandose* 67v., *digando* 104r., *façando* 480, *falando* 14r., *ferando*, «ferendo» 73r., *piançando* 75v., *querando* 44r., *ronpando* 74v., *stagando* 48r., *tegnando* 67v., *veçando* 113r. / *vegando*, «vedendo» 70v.

Interessanti gli esiti con la dentale, segnale di un incontro tra i morfemi del gerundio e il participio presente, diffuso nel veronese trecentesco¹²² e segnale ulteriore di una possibile restituzione vocalica successiva: *fendanto* 88v., *ponçanto*, «pungendo» 7v.

¹¹⁷ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 57 e note 1-2.

¹¹⁸ Cfr. *supra*, § 3.1.

¹¹⁹ Donadello, *Tristano Veneto* cit., 53.

¹²⁰ Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV* cit., 123; Tomasin, *Testi padovani* cit., 191.

¹²¹ Stussi, *Testi veneziani* cit., LXIX-LXX; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 103; Tomasin, *Testi padovani* cit., 191; Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 249-250.

¹²² *Ibidem*.

4.4.7. *Infinito*

Interessante la serie di metaplasmi di coniugazione negli infiniti, talora con ampliamento e modificazioni del tema, specie per gli esiti da *CADĚO, MANĚO, TENĚO, VENĚO, VIDĚO¹²³ si ricordino almeno:

- III (lat.) > II (lat. e it.): *asaver* 30v., *saver* 7r., *creder* 20r., *poser* 48r., *poder* 7v.
- II (lat.) > IV (III it.): **acomplir* (non attestato all'infinito, ma cfr. *sia aconplido* 9r.), *chaçir* 51r., *chacir* 97v. (ma si veda l'esito regolare *chader* 23r.), *romagnir* 51v., *tegnir* 11r. (e i composti *contegnirse* 33v., *mantegnir* 62r., *retegnir* 26v.).

Rilevante, e in controtendenza rispetto agli esiti veneti, la conservazione della II coniugazione per la forma *seguer* 82r. Interessanti, e con ogni probabilità legate al modello veronese, le forme verbali con sincope: *abatre* 88r., *combatre* 20v., *enbatrove* 84r., *oncire* 32v., *metro* 40r.

4.4.8. *Diatesi passiva*

Accanto al regolare uso di *essere* in funzione di ausiliare per la costruzione delle forme passive., il *Tristano Corsiniano* registra un discreto uso del latino FIĚRI, condiviso dai volgari veneti trecenteschi¹²⁴: *fidev'ello temudo*, «era temuto» 4v.; *fidese nonciado*, «fosse annunciato» 6r., *firò veçudo*, «sarò visto» 61v.; *a fir vendegada* 17r.; *non è mai da fir loldada* 19r.; *un campo che fi apellado l'Isola de çoia* 27v., *lo qual fi apellà per nome Palamides* 31r.

4.4.9. *Paradigmi di coniugazione*

Le tabelle riportate alle pagine seguenti mostrano i paradigmi di coniugazione dei due ausiliari, dei verbi servili e dei verbi *far*, *abater* e *dir*, in rappresentanza delle tre coniugazioni.

¹²³ Tomasin, *Testi padovani* cit., 184 e 189; Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 239-240.

¹²⁴ Stussi, *Testi veneziani* cit., LXXXIII; Polo, *Il «Milione» Veneto* cit., 104; Tomasin, *Testi padovani* cit., 196; Bertoletti, *Testi veronesi* cit., 252; sulla presenza di *-d-* intervocalica nelle forme di FIĚRI, cfr. Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 59 e nota 5.

Tab. 1 – AVER, «*avere*», *v.*

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>ò 1r.; ài 75v.; à' 108r.</i> III p.s.: <i>à 1r.; ha 1v.; ave 63v.</i> I p.p.: <i>avemo 13v.; abiamo 45r.</i> II p.p.: <i>avi 1r., avj 22r.; aviti 12v., avjti 102v.; avisi 12v.; avivij 45v.</i> III p.p.: <i>àno 22r.</i>		I p.s.: <i>ò abiudo 22r.; ò abiù 8r.; oie abiudo 12v.</i> III p.s.: <i>à abiudo 36v.</i> I p.p.: <i>avemo abiuto 46v.</i> II p.p.: <i>aviti abiudo 105v.</i>	
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>aveva 15v.; haveva 110r.</i> III p.s.: <i>aveva 7r.; avev' 113v.; aveva 2r.</i> III p.p.: <i>avevano 70r.; avean 37r.</i>		III p.s.: <i>aveva abiudo 100v.</i>	
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
I p.s.: <i>avi 17r.</i> III p.s.: <i>avè 23v.</i> II p.p.: <i>avi 12v.; avisi 42r.; avjsi 102r.</i> III p.p.: <i>aveno 23v.</i>		[nessuna att.]	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
I p.s.: <i>averò 21r.</i> II p.s.: <i>averay 90r.</i> III p.s.: <i>avrà 53v.; averà 31r.</i> II p.p.: <i>averi 14v.; avri 2r.; avriti 42r.</i>		[nessuna att.]	
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>abia 15r.</i> II p.p.: <i>abiadi 49v.; abiati 5v.; abiaj 11r.</i> III p.s.: <i>abia 13r.</i> II p.p.: <i>avisi 15r.; aviti 19r.; avradi 15v.</i> III p.p.: <i>abiano 63v.</i>		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
I p.s.: <i>avesse 55v.</i> II p.s.: <i>avisi 10v.</i> III p.s.: <i>avesse 42v.; avesse 56v.</i>		III p.s.: <i>avesse abiudo 100r.</i>	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>averevi 13r.; averia 101v.; avria 105r.</i> III p.s.: <i>avrave 4v.; averave 5v.</i> II p.p.: <i>avrisi 4v.</i>		II p.p.: <i>avrisi abiudo 105r.</i>	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
[nessuna att.]	[nessuna att.]	[nessuna att.]	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
[nessuna att.]	[nessuna att.]	<i>aver 1v.; avere 40r.</i>	[nessuna att.]

Tab. 2 – ESER, «essere», v.

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>sono</i> 11r.; <i>son</i> 8r.; <i>sone</i> 27v.; <i>sun</i> 108r.		I p.s.: <i>son stado</i> 46r.	
II p.s.: <i>ei</i> 15v.; <i>ey</i> 82r.; <i>e'</i> 38r.		III p.s.: <i>è stà</i> 103r.	
III p.s.: <i>è</i> 1r.; <i>exe</i> 26r.		I p.p.: <i>siamo stadi</i> 102v.	
I p.p.: <i>siamo</i> 38r.; <i>semo</i> 44r.		II p.p.: <i>si' stado</i> 22v.	
II p.p.: <i>siti</i> 4r.; <i>si'</i> 1v.; <i>sié</i> 12v.; <i>sivij</i> 66v.			
III p.p.: <i>sono</i> 44r.; <i>è</i> 1v.; <i>eno</i> 1v.			
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>era</i> 15v.		III p.s.: <i>era stado</i> 25v.; <i>aveva stado</i> 33v.	
III p.s.: <i>era</i> 2r.; <i>er'</i> 55r.			
II p.p.: <i>eri</i> 29r.			
III p.p.: <i>erano</i> 20v.; <i>era</i> 36r.; <i>er'</i> 36r.; <i>eno</i> 30v.			
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
I p.s.: <i>fuy</i> 17r.; <i>fuj</i> 27v.; <i>fu'</i> 1r.; <i>fuie</i> 113v.		[nessuna att.]	
III p.s.: <i>fo</i> 1v.; <i>fu</i> 17r.			
II p.p.: <i>fussi</i> 51v.; <i>fusi</i> 46r.			
III p.p.: <i>fono</i> 16r.			
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
I p.s.: <i>serò</i> 46r.		[nessuna att.]	
II p.s.: <i>seray</i> 108r.			
III p.s.: <i>serà</i> 4r.			
I p.p.: <i>seremo</i> 9v.			
II p.p.: <i>serì</i> 27v.; <i>seriti</i> 4r.			
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
III p.s.: <i>sia</i> 5v.; <i>exe</i> 37v.		III p.s.: <i>sia stado</i> 74v.	
II p.p.: <i>siati</i> 12v.; <i>siadi</i> 58r.			
III p.p.: <i>sia</i> 1v.; <i>sie'</i> 45v.			
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
I p.s.: <i>fose</i> 104v.; <i>fosse</i> 58r.		I p.s.: <i>fose stado</i> 25r.	
II p.s.: <i>fosi</i> 15v.		II p.s.: <i>fose stado</i> 105v.	
III p.s.: <i>fose</i> 1v.; <i>fosse</i> 4v.; <i>fos'</i> 62r.		III p.s.: <i>fose stado</i> 30r.; <i>fose stado</i> 46v.	
I p.p.: <i>fosemo</i> 95v.; <i>fossemo</i> 62v.; <i>fosse[mo]</i> 8r.		II p.p.: <i>fosi stado</i> 101v.; <i>fusi stado</i> 47r.	
II p.p.: <i>fosi</i> 101v.		III p.p.: <i>fosen stadi</i> 30r.;	
III p.p.: <i>foseno</i> 40r.		<i>foseno stadi</i> 105r.	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
III p.s.: <i>serave</i> 14v.; <i>serav'</i> 37r.; <i>seria</i> 12r.		II p.p.: <i>serisi stado</i> 106r.	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
II p.p.: <i>siaty</i> 49r.	[nessuna att.]	[nessuna att.]	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
[nessuna att.]	[nessuna att.]	<i>eser</i> 19v.; <i>esere</i> 23r.;	[nessuna att.]
		<i>essere</i> 60r.	

Tab. 3 – DEVER, «dovere», v.

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>dòn</i> 30v. III p.s.: <i>diè</i> 13r.; <i>dè</i> 42r. I p.p.: <i>dòn</i> 17v.; <i>doveṅ</i> 31r. II p.p.: <i>devì</i> 24r.; <i>devj</i> 39v.; <i>deviti</i> 81v. III p.p.: <i>deno</i> 8v.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
III p.s.: <i>deveva</i> 1r.; <i>devava</i> 60r.; <i>doveva</i> 31v. III p.p.: <i>devevano</i> 37r.		[nessuna att.]	
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
[nessuna att.]		[nessuna att.]	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
[nessuna att.]		[nessuna att.]	
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
III p.s.: <i>debia</i> 9r. I p.p.: <i>debiamo</i> 68r. II p.p.: <i>debiadi</i> 60v.; <i>debiati</i> 76r.; <i>debiay</i> 18r.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
III p.s.: <i>devese</i> 27r.; <i>devesse</i> 67v.; <i>dovesse</i> 8r. III p.p.: <i>deveseno</i> 37r.		[nessuna att.]	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>devrevi</i> 12v. III p.s.: <i>devrave</i> 34r.; <i>deverave</i> 33r.; <i>devria</i> 81v., 105v.; <i>dovria</i> 21v.		[nessuna att.]	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
[nessuna att.]	[nessuna att.]	[nessuna att.]	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
[nessuna att.]	[nessuna att.]	<i>dever</i> 27r.	[nessuna att.]

Tab. 4 – PODER / POSER, «potere», v.

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>poso</i> 27r.; <i>posso</i> 12v. II p.s.: <i>puo'</i> 29v.; <i>pòi</i> 15r. III p.s.: <i>può</i> 1v.; <i>pò</i> 23v.; <i>pode</i> 95v.; <i>pote</i> 100r. I p.p.: <i>posemo</i> 29v.; <i>possemo</i> 18r. II p.p.: <i>posì</i> 10v.; <i>possì</i> 6v.; <i>positi</i> 13r.; <i>posivij</i> 24r.; <i>podì</i> 74v. III p.p.: <i>può</i> 110v.; <i>puono</i> 17r.; <i>pono</i> 65r.		III p.s.: <i>à posudo</i> 36v. II p.p.: <i>avi posudo</i> 11r.	
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
III p.s.: <i>podea</i> 41v.; <i>podeva</i> 41v.; <i>poreva</i> 78r. III p.s.: <i>podevano</i> 25v., 110v.		[nessuna att.]	
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
III p.s.: <i>posè</i> 41v.; <i>potè</i> 60r. III p.p.: <i>podeno</i> 72r.		[nessuna att.]	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
I p.s.: <i>porò</i> 10v. III p.s.: <i>porà</i> 35v. I p.p.: <i>poremo</i> 83r. II p.p.: <i>poriti</i> 76r.; <i>porivij</i> 4r. III p.p.: <i>porano</i> 32r.		[nessuna att.]	
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
III p.s.: <i>posa</i> 13r.; <i>possa</i> 53r.; <i>puosa</i> 23v. III p.p.: <i>possano</i> 81r.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
III p.s.: <i>podesè</i> 15r.; <i>podesse</i> 96v.; <i>podeso</i> 71v. II p.p.: <i>podesi</i> 29r. III p.p.: <i>podesen</i> 27r.; <i>podeseno</i> 31v.		[nessuna att.]	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>porevi</i> 7v.; <i>porev'</i> 18v. III p.s.: <i>poria</i> 2r.; <i>porave</i> 8r. II p.p.: <i>porisi</i> 4v. III p.p.: <i>poraveno</i> 27r.		[nessuna att.]	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
[nessuna att.]	[nessuna att.]	[nessuna att.]	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
[nessuna att.]	[nessuna att.]	<i>poser</i> 48r.; <i>poder</i> 7v.; <i>podere</i> 19v.	[nessuna att.]

Tab. 5 – VOLER, «volere», v.

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>voio</i> 2r. II p.s.: <i>voì</i> 15r.; <i>vo'</i> 10r. III p.s.: <i>vol</i> 21r.; <i>vole</i> 13v.; <i>vuol</i> 80v. I p.p.: <i>voleme</i> 15v. II p.p.: <i>volì</i> 2r.; <i>vollì</i> 5v.; <i>voliti</i> 11r.; <i>volliti</i> 50v.; <i>validi</i> 54r.; <i>vollidi</i> 50v. III p.p.: <i>voleno</i> 45v., 53r.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
III p.s.: <i>volea</i> 2v.; <i>voleva</i> 2r.; <i>vollea</i> 8r. II p.p.: <i>volivij</i> 42v. III p.p.: <i>volevano</i> 26r.		III p.s.: <i>aveva voiudo</i> 111v.	
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
I p.s.: <i>volsi</i> 41v. III p.s.: <i>vorse</i> 5v. I p.p.: <i>volesemo</i> 69v. II p.p.: <i>volisti</i> 47r. III p.p.: <i>vollono</i> 66r.		[nessuna att.]	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
I p.s.: <i>vorò</i> 7r. II p.s.: <i>voray</i> 29v. III p.s.: <i>vorà</i> 28v. II p.p.: <i>vorì</i> 17v.		[nessuna att.]	
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
III p.s.: <i>voia</i> 5v. II p.p.: <i>vollisi</i> 55r.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
I p.s.: <i>volese</i> 13v. III p.s.: <i>volese</i> 20v.; <i>volese</i> 2v.; <i>vollesse</i> 51v.		III p.s.: <i>avesse voiudo</i> 4v.; <i>avesse voiuto</i> 4r.	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>vorevj</i> 89v.; <i>vorìa</i> 24v. III p.s.: <i>vorave</i> 47v.; <i>vorav'</i> 36r.; <i>vorìa</i> 45r. II p.p.: <i>volevevij</i> 58v.; <i>volivevij</i> 46r.; <i>voradi</i> 38r.; <i>vorisi</i> 9r.		[nessuna att.]	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
[nessuna att.]	[nessuna att.]	<i>voiudi</i> 26r.	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
[nessuna att.]	[nessuna att.]	<i>voler</i> 25v.; <i>volere</i> 50r.	[nessuna att.]

Tab. 6 – FAR, «fare», v.

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>faço</i> 11v.; <i>façove</i> 63v. II p.s.: <i>fay</i> 82r.; <i>fa'</i> 31r. III p.s.: <i>fa</i> 1r.; <i>faxe</i> 6v.; <i>façe</i> 77v. <i>fase</i> 111r.; <i>fade</i> 34v. I p.p.: <i>façemo</i> 39v. II p.p.: <i>fati</i> 5v.; <i>fai</i> 11r.; <i>fay</i> 42v.; <i>façay</i> 41v. III p.p.: <i>fano</i> 2v.; <i>fan</i> 2r.; <i>faxeno</i> 35v.		I p.s.: <i>ò fato</i> 24r. III p.s.: <i>à fato</i> 7v.; <i>ha fato</i> 4r.; <i>ave fato</i> 85r. I p.p.: <i>avemo fato</i> 106v. II p.p.: <i>avi fato</i> 33r.; <i>avj</i> <i>fato</i> 19r.; <i>aviti fato</i> 1r. III p.p.: <i>àno fato</i> 26v.	
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
III p.s.: <i>faxe</i> 3v.; <i>faxe</i> 20v.; <i>fade</i> 20r. (passv. <i>era fato</i> 6r., 21r.)		III p.s.: <i>ave</i> <i>fato</i> 33v.; <i>avea fato</i> 3v.	
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
I p.s.: <i>fei</i> 105v.; <i>fixi</i> 41v. II p.s.: <i>fesi</i> 113r. III p.s.: <i>fese</i> 6r.; <i>faxe</i> 59r.; <i>fexe</i> 18v.; <i>fex'</i> 41r.; <i>fé</i> 43v. II p.p.: <i>faisti</i> 18v.; <i>fecesti</i> 58r.; <i>fesi</i> 104v. III p.p.: <i>feno</i> 26r.		[nessuna att.]	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
I p.p.: <i>fareme</i> 18r.; <i>faremo</i> 107v.; <i>farò</i> 9v.; <i>faroie</i> 39v. III p.s.: <i>farà</i> 39r. II p.p.: <i>farì</i> 2r.; <i>fariti</i> 17v. III p.p.: <i>farano</i> 61v.		I p.s.: <i>averò fato</i> 18v.	
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>faça</i> 26v. III p.s.: <i>faça</i> 18r.; <i>fese</i> 49v.; <i>feso</i> 54r. (passv. <i>sia fata</i> 106v.) II p.p.: <i>façai</i> 30v.; <i>façay</i> 53v.; <i>facay</i> 53r. III p.p.: <i>façano</i> 107r.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
III p.s.: <i>fesse</i> 44v.; <i>fadesse</i> 4v.; (passv. <i>fose fato</i> 19r.) I p.p.: <i>fessemo</i> 53v. III p.p.: <i>feseno</i> 39v.		[nessuna att.]	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>farevi</i> 19v.; <i>farevj</i> 15r.; <i>faria</i> 15v. III p.s.: <i>farave</i> 11r. II p.p.: <i>farisi</i> 44v. III p.p.: <i>faraveno</i> 25v.		III p.s.: <i>avrave fato</i> 98r. III p.p.: <i>averaveno fato</i> 5v.	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
II p.s.: <i>fami</i> 27r.; <i>fame</i> 31r.	[nessuna att.]	<i>fato</i> 103r.; <i>fata</i> 6r.; <i>fate</i> 35v.; <i>fatu</i> 22r.	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
<i>façando</i> 48v.	[nessuna att.]	<i>far</i> 2r.; <i>fare</i> 3r.	<i>aver fato</i> 78r.

Tab. 7 – ABATER, «*abbattere, disarcionare*», *v.*

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>abato</i> 50v., 55r. III p.s.: <i>abate</i> 3r.		I p.s.: <i>ò abatudo</i> 11r. II p.s.: <i>ài abatudo</i> 113r. III p.s.: <i>à abatudo</i> 12r.; <i>ha abatudo</i> 70v.; <i>have abatudo</i> 107v.; (passv. <i>è stado</i> <i>abatudo</i> 67r.; <i>è stà abatudo</i> 20r.) II p.p.: <i>aviti abatudo</i> 84v.; <i>avj abatudo</i> 14v.; (passv. <i>si' stado abatudo</i> 85v.)	
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
[nessuna att.]		III p.s.: <i>aveva abatudo</i> 60v.; <i>avea abatudo</i> 108v.; (passv. <i>era stado</i> <i>abatudo</i> 45r.; <i>era stà abatudo</i> 72v.) III p.p.: <i>avevano abatudo</i> 60r.	
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
II p.s.: <i>abatì</i> 41r. III p.s.: <i>abaté</i> 3v.; (passv. <i>fo abatudo</i> 23v.) II p.p.: <i>abatisti</i> 85r.		III p.s.: <i>ave abatudo</i> 56v.	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
I p.s.: <i>abatrò</i> 10v. II p.p. passv.: <i>serì abatudo</i> 2r.		[nessuna att.]	
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>abata</i> 65v. III p.s.: <i>abata</i> 91r. II p.p. passv.: <i>siay abatudo</i> 24r.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
[nessuna att.]		III p.s.: <i>aves abatudo</i> 85v.; (passv. <i>fose stado abatudo</i> 67v.)	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
III p.s.: <i>abaterave</i> 51v.; <i>abatrave</i> 93r.		III p.s.: <i>avrave abbatudo</i> 97v.	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
II p.s.: <i>abatime</i> 84r.	[nessuna att.]	<i>abatudo</i> 21v.	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
[nessuna att.]	<i>abatando</i> 93r.	<i>abater</i> 11r.; <i>abatere</i> 86v.; <i>abatre</i> 88r.; (passv. <i>esere</i> <i>abatudi</i> 56v.)	[nessuna att.]

Tab. 8 – DIR, «dire», v.

INDICATIVO			
PRESENTE		PASSATO PROSSIMO	
I p.s.: <i>digo</i> 1r. II p.s.: <i>dì</i> 31r. III p.s.: <i>dixe</i> 1r.; <i>dise</i> 1r.; <i>dixo</i> 36v.; <i>diso</i> 1r.; <i>dix'</i> 47v.; <i>dis'</i> 1r.; <i>dixa</i> 38v. II p.p.: <i>diti</i> 1r.; <i>ditj</i> 74v.; <i>dì</i> 13r. III p.p.: <i>dixeno</i> 15v.; <i>dixen</i> 17v.; <i>diseno</i> 27r.		II p.s.: <i>ài dita</i> 15r. III p.s.: <i>à dito</i> 6v.; <i>ba dito</i> 33r. II p.p.: <i>aviti dito</i> 58v. III p.p.: <i>àno dite</i> 82r.	
IMPERFETTO		TRAPASSATO PROSSIMO	
III p.s.: <i>dixeva</i> 2r.; <i>dixea</i> 17r.		III p.s.: <i>aveva dito</i> 113v.; <i>avea dito</i> 64v. III p.p.: <i>dixevano</i> 18r.	
PASSATO REMOTO		TRAPASSATO REMOTO	
I p.s.: <i>disi</i> 11v.; <i>dissi</i> 40v. III p.s.: <i>disse</i> 3r.; <i>dixe</i> 4v.; <i>dixo</i> 12v.; (passv. <i>fo dito</i> 58v.) II p.p.: <i>didesi</i> 28r.; <i>dixesi</i> 24r. III p.p.: <i>diseno</i> 40r.; <i>dixeno</i> 25v.		III p.s.: <i>ave dito</i> 7r.	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO ANTERIORE	
I p.s.: <i>dirò</i> 13r.; <i>diroie</i> 50r.; <i>direvi</i> 12v. III p.s.: <i>dirà</i> 60r.; (passv. <i>serà dito</i> 13r.) II p.p.: <i>dixisti</i> 12v.		[nessuna att.]	
CONGIUNTIVO			
PRESENTE		PASSATO	
III p.s.: <i>diga</i> 8v. II p.p.: <i>digai</i> 29v.; <i>digay</i> 4r.		[nessuna att.]	
IMPERFETTO		TRAPASSATO	
III p.s.: <i>didese</i> 26r.		[nessuna att.]	
CONDIZIONALE			
PRESENTE		PASSATO	
I p.s.: <i>direvi</i> 42r.; <i>direvj</i> 28v. III p.s.: <i>dirave</i> 26r.		[nessuna att.]	
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PRESENTE	PASSATO	
II p.s.: <i>dì</i> 31r. II p.p.: <i>diti</i> 32r.	[nessuna att.]	<i>dite</i> 25r.	
GERUNDIO		INFINITO	
PRESENTE	PASSATO	PRESENTE	PASSATO
[nessuna att.]	<i>digando</i> 104r.	<i>dir</i> 5v.; <i>dì</i> 21v.; <i>dire</i> 4v.	[nessuna att.]

4.5. *Avverbi e locuzioni avverbiali*

Il tipo settentrionale *-mentre / -mentri* (da *-MENTE* con influsso da *-ENTER* latino)¹²⁵ prevale rispetto a *-mente / -menti*: *belamente* 106v.; *cortexamente* 44r., *cortexamenti* 28v. / *cortexamenti* 25r.; *duramente* 2r., *duramenti* 1v. / *duramente* 41r., *duramenti* 4v.; *esforcadamente* 14v. / *esforcadamenti* 13v.; *gramadegamenti* 48v.; *honoradamente* 106v.; *inflammadamenti* 71v.; *iradamenti* 70v. / *iradamenti* 15r.; *lialmenti* 16v. / *lialmente* 35v.; *liçeramente* 4r., *liçeramenti* 65r. / *liçeramenti*; *pienamenti* 32v.; *planetamente* 106v.; *roidamente* 12r., *roidamenti* 45r.; *sanamenti* 3r.; *saviamente* 63r. / *saviamente* 100r.; *solamente* 28v. / *sollamenti* 15r.; *valoroxamenti* 55r.; *veramente* 4r., *veramenti* 13r.

Sporadicamente anche gli avverbi sono soggetti all'allomorfia dell'atona finale, sia per la probabile restituzione nell'antigrafo, sia per l'influsso del cogente modello latino: *alora* 2v. / *aloro* 4r.; *donda* 8r. / *donde* 33v.; *entro* 39v., *intro* 46r. / *entre* 28r.; *senpre* 8r. / *senpro* 36v.; *volentiera* 2v., *volontiera* 6v. / *volontieri* 26r. / *volonte'* 39v.

Rilevante la formazione di avverbi e locuzioni avverbiali mediante l'accostamento di preposizioni e forme aggettivali o già avverbiali, tanto in forma analitica (*de forte*, «per fortuna» 76v.; *de leçero*, «facilmente» 3v.; *de novello*, «di nuovo» 62r.; *de rechavo*, «da capo» 91v.; *de traverso*, «di traverso, con odio» 1r.), quanto in forma sintetica (*dedriedo* 16r., *enançi* 22r. / *inançi* 9r.; *encontra* 2r. / *incontra* 55v.; *encosta*, «accanto» 7r.; *endriedo* 10r. / *indriedo* 19v.; *endrito* 46r. / *indrito* 25v.; *enfina* 24r. / *infina* 70r.; *ensuxo* 34v.; *entorno* 25v.).

Schiettamente settentrionali e presenti in testi veneziani sia l'avverbo rafforzativo di negazione *miga* 1r., sia la forma *negota*, «niente» 83r.¹²⁶

¹²⁵ Rohlfs, III, § 888; la presenza di *-r*, talora spiegata come sviluppo epentetico, è invece una «rideterminazione di *-MENTE* sulla serie avverbiale *-TER* tipo *PRUDENTER*»: cfr. A. Stussi, *La lingua*, in G. Cracco, G. Ortalli (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, II. *L'età del Comune*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 783-801, in part. 797.

¹²⁶ Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV* cit., 108.

4.6. Preposizioni

Le forme preposizionali sono presenti in maniera massiccia; in genere prevale la preposizione semplice o la preposizione articolata analitica. Di seguito diamo il regesto del sistema preposizionale, con l'indicazione del numero di occorrenze.

- *de / di*: forme semplici *de* (381 occ.); *di* (13 occ.); *d'* (89 occ.); articolate analitiche *de lo* (1 occ.); *de la* (2 occ.); articolate sintetiche *del* (216 occ.); *dello* (33 occ.); *della* (110 occ.); *dell'* (5 occ.); *delli* (86 occ.); *dei* (3 occ.); *delle* (20 occ.).
- *a*: forme semplici *a* (379 occ.); *ad* (22 occ.); *at* (1 occ.); articolate analitiche *a lo* (14 occ.); *a la* (19 occ.); *a l'* (25 occ.); *a li* (8 occ.); *a le* (2 occ.); articolate sintetiche *al* (174 occ.); *allo* (48 occ.); *alla* (110 occ.); *all'* (3 occ.); *alli* (27 occ.) / *allj* (1 occ.); *ai* (1 occ.); *alle* (25 occ.) / *ale* (1 occ.).
- *da*: forme semplici *da* (80 occ.); articolate analitiche *da lo* (3 occ.); *da l'* (12 occ.); *da li* (3 occ.); articolate sintetiche *dal* (15 occ.); *dallo* (4 occ.); *dalla* (4 occ.); *dalli* (2 occ.); *dalle* (11 occ.).
- *en / in*: forme semplici *en* (138 occ.); *in* (116 occ.); articolate analitiche *en lo* (10 occ.) / *in lo* (41 occ.); *en la* (39 occ.) / *in la* (44 occ.); *en l'* (4 occ.) / *in l'* (3 occ.); *en li* (2 occ.); *en le* (1 occ.) / *in le* (3 occ.); *in del* (1 occ.); *in su le* (1 occ.); articolate sintetiche *nel* (4 occ.); *nello* (1 occ.).
- *con / cun*: forme semplici *con* (45 occ.); *com* (3 occ.); *cun* (5 occ.); articolate analitiche *con lo* (4 occ.) / *cun lo* (1 occ.); *con la* (3 occ.); *con li* (8 occ.) / *cun li* (1 occ.); *con le* (2 occ.) / *cun le* (1 occ.); articolate sintetiche *col* (3 occ.).
- *su*: forme semplici *su* (1 occ.); articolate analitiche *su l'* (25 occ.); *su la* (2 occ.); *su li* (2 occ.); articolate sintetiche *sul* (8 occ.); *sulli* (2 occ.); *sulle* (1 occ.).
- *per*: forme semplici *per* (260 occ.); articolate analitiche *per lo* (29 occ.); *per la* (32 occ.); *per l'* (10 occ.); *per li* (6 occ.); *per le* (5 occ.).
- *tra*: forme semplici *tra* (3 occ.); articolate analitiche *tra li* (1 occ.).
- preposizioni improprie: *entro*, per «tra» (*entro*, 14 occ.; *entra*, 2 occ.; *entre*, 5 occ.; *intra*, 2 occ.); *segondo* (*segondo*, 10 occ.; *segonda*, 1 occ.; *segonde*, 1 occ.), spesso in uso con *che* per introdurre proposizioni comparative di analogia; *sença* (20 occ.); *verso* (63 occ.), *ver'* (1 occ.).

4.7. Congiunzioni e locuzioni congiunzionali

Grandemente diffuso l'utilizzo della congiunzione coordinante copulativa *e* (registrato dal glossario di 882 occ., cui si aggiungono le 32 occ. di *ed* e le 169 di *et*, con grafia latineggiante mai abbreviata né resa con la nota tironiana). Rilevante la presenza sia dell'avversativa *ma* (154 occ.), resa anche con le forme *mai / may* (3 occ.); ben testimoniate sia la conclusiva *perciò* (34 occ., sporadicamente anche *perçò*), sia le disgiuntive *o / overo* (rispettivamente 39 e 6 occ.), sia l'esplicativa *cioè / çioè / çoè* (8 occ.). Rara la presenza della conclusiva *doncha* (9 occ.), mentre in una sola occasione si incontra la copulativa *anche*.

Per le congiunzioni subordinanti, si registra l'ampia presenza della congiunzione *che / ch'* (sporadicamente *ched*, 5 occ., o *que*, 2 occ.), prevalentemente con valore di subordinante generica (660 occ.) ma anche con valore causale, per *poiché* (137 occ.), o con valore finale, in luogo di *affinché* (8 occ.). Si registrano anche le forme *cha* (26 occ.) e *c'* (2 occ.), con funzione subordinante generica, e *chi* (4 occ.) con valore causale, in luogo di *poiché*. La subordinata temporale (e talora causale) è di solito introdotta da *quando / quan'* (427 occ.); ampiamente attestata, nella stessa funzione (ma anche, sporadicamente, per l'oggettiva e la comparativa), anche la forma *come* (*come*, 23 occ.; *com'*, 43 occ.; *como*, 97 occ.; *con'*, 44 occ.; *cun'*, 2 occ.).

Estesamente presenti anche le forme *se / s'* (254 occ., in due occasioni *sed*)¹²⁷ e *si* (118 occ.) per la condizionale, e *perché* (*perché*, 28 occ.; *perch'*, 9 occ.; *per que*, 10 occ.; *perchi*, 1 occ.) per la causale, in alternativa a *puo' che / puo' ch'* (37 occ.) e *poché* (2 occ.). La finale è talora introdotta da *aciò che / aciò ch' / açò ch'* (7 occ.). Per l'interrogativa è utilizzata la congiunzione *comente / coment* (13 occ.), modellata sul francese.

Tra le locuzioni congiunzionali, ricordiamo le più diffuse: *perciò che / perciò ch'* 1r. (11 occ.) e *enperciò che / inperciò che* (2 occ.), per «poiché»; *en demente che / que*, «mentre», modellata sul francese (4 occ.) *dapuò che / dapuò ch'*, nella duplice funzione causale (4 occ.) e temporale («dopo che», 2 occ.), *c'on*, «che non» (3 occ.), *preso de*, «nei pressi di» (1 occ.).

¹²⁷ Nella locuzione *sed el ve plaxe 25v., 29v.*, per cui si dovrà ipotizzare uno sviluppo di *d* eufonica per impedire l'incontro tra le due vocali identiche, piuttosto che la sequela di un modello latino.

4.8. *Interiezioni*

Oltre all'interiezione latina che conclude il testo (*amen* 114r.), si trova registrata la forma, di derivazione francese, *ai* (44 occ., anche con grafia *ay*, *bay*, *a'*), che solitamente, nel discorso diretto, apre l'allocuzione ad un personaggio, precedendone il nome e il titolo di cortesia (spesso *miser* o *cavaler*).

5. LESSICO

5.1. *Formazione del lessico*

L'elenco che segue riporta, ordinati alfabeticamente, gli esiti dei principali suffissi nominali e aggettivali latini, secondo il ben noto modello del Rohlfs¹²⁸.

- -AMEN: *regnamo* 7v.
- -ANTJA: *fidança* 8v., *mescognoscança* 101v.
- -ARJU: *cavaler* 31, *destrero* 100v., *marineri* 30r., *primero* 86r., *schudero* 4v.; *cavaliere* 39r., *primier* 109v., *quartiero* 281, *torniero* 4r.; *marinari* 17v.; *portenaro* 31r.
- -ATĪCU: *salvadeo* 38r.
- -ATA: *anbasada* 6v., *brigada* 68r., *chaminada* 7r., *crizada* 64v., *durada* 100v., *fiada* 8r., *goltada* 53v., *maitinada* 48v., *urtada* 100r.
- -ĔBĪLE: *parevelle* 21 b, *veritevel* 34r.
- -ĔLLU: *castelo* 38v., *cervelo* 76v., *chanella* 71, *fradello* 3r., *fradelo* 18v., *manganelo* 70v., *navicelo* 27r., *oxelo* 106r., *novelle* 31r.
- -ENTJA: *contenença* 30v., *contenencie* 26r., *continencia* 75v., *malvoiença* 29r., *malvolencia* 19v., *malvolencia* 78v., *reverencia* 52v., *volencia* 49v.
- -EÖLUS: *agoiol* 7v.
- -ANĪA: *villania* 39v.
- -ARĪA: *cavalaria* 38r., *forsenaria* 57r.
- -ERĪA: *praderia* 60r., *materia* 36v.
- -ĪNU: *robino* 38v.

¹²⁸ Rohlfs, III, §§ 1032-1154.

- -ĪTIA: *alegreça* 34r., *aspreça* 75r., *baldeça* 24v., *grameça* 34r., *maistrixia* 33v., *prodeça* 38r., oltre al dubbio *valentixina* 26r., forse errore per *valentixia*.
- -MĒNTU: *abatimento* 64v., *amonestamento* 1r., *comandamento* 63v., *corociamento* 38v., *çudegamento* 57r., *fallimento* 30r., *manchamento* 1r., *noximento* 25v., *parlamento* 61v., *reconsolamento* 4v., *schomovimento* 73r.
- -ŌNE. *compagnon* 41v.
- -ŌRE: *baldore* 105r.
- -ŌRJU: *alturio* 100v.
- -TJONE: *dimandaxone* 27v., *raxone* 41r.
- -TŌRE: *çudegador* 70v.
- -TŪRA: *desconfitura* 43v.

5.2. Glossario ragionato delle forme significative

Il seguente glossario, selettivo nella scelta dei lemmi commentati, si pone l'obiettivo di evidenziare una serie di relazioni tra la lingua del *Corsiniano*, quella dell'incognito modello oitanico e quella di testi della tradizione veneta, costitutiva di una sorta di «patrimonio lessicale» del veneto trecentesco. Di ciascuno dei lemmi qui commentati è data, accanto alla definizione del significato nel testo, una breve descrizione grammaticale, seguita dall'indicazione di eventuali forme allomorfe (o, nel caso dei verbi, dall'elenco delle forme coniugate). Per completare la percezione del significato, è citato per ogni forma un breve contesto (in linea di principio si tratta della prima occorrenza a piene lettere rilevata nel testo o, alternativamente, l'attestazione più significativa del lemma nel testo). Nella descrizione analitica sono riportate le forme confrontabili con quella registrata nella voce, contenute nei glossari delle principali edizioni critiche di testi afferenti all'area veneta o padano-veneta, raggruppate secondo criteri di omogeneità geografica allo scopo di evidenziare la diffusione della forma e/o la sua coesistenza areale con esiti allomorfi. In particolare, è costantemente segnalata la presenza del lemma analizzato nello studio sul *Lessico del Tristano Corsiniano* allestito da Ambrosini¹²⁹, per consentire un immediato riscontro tra la presente analisi e le acquisizioni precedenti.

¹²⁹ Ambrosini, *Spoglio fonetico* cit., 61-70.

Ciascuna voce si conclude con l'indicazione della presenza del lemma nei principali strumenti e repertori lessicografici, corredata da una sintetica discussione (o, semplicemente, da una descrizione) delle caratteristiche del lemma, seguita da una breve nota etimologica (che, per un criterio di omogeneità, è stata redatta per tutti i lemmi, anche in forma meramente indicativa, ampliandosi e dettagliandosi laddove ritenuto necessario).

5.2.1. *Avvertenze*

Nel presente glossario ragionato sono state impiegate le seguenti abbreviazioni. Per la descrizione linguistica:

a.fr. = antico francese	loc. avv. = locuzione avverbiale
<i>ad v.</i> = <i>ad versum</i>	loc. cong. = locuzione congiunzionale
agg. = aggettivo	m. = maschile
avv. = avverbio	p.m. = prima metà
bologn.-ven. = bolognese con tratti veneti	padov. = padovano
cong. = congiunzione	pis.-lucc. = pisano-lucchese
etim. = etimologia	prov. = provenzale
<i>ex.</i> = <i>exeunte</i>	s.m. = seconda metà
franc. = francone	s.v. = <i>sub vocem</i>
f. = femminile	sec. = secolo
fm., ffm. = forma, forme	sost. = sostantivo
friul. = friulano	tosco-ven. = veneto toscanzato
germ. = germanico, antico tedesco	trevig. = trevigiano
<i>in.</i> = <i>ineunte</i>	u.q. = ultimo quarto
lat. = latino	v. = verbo
lat. mediev. = latino medievale	ven. com. = veneto comune
lat. parl. = latino parlato	venez. = veneziano
lat. volg. = latino volgare	veron. = veronese
loc. = locuzione	

Per i rinvii bibliografici nelle singole schede si sono invece adottate le seguenti abbreviazioni:

Dizionari e studi lessicografici

Castellani, <i>Grammatica</i>	A. Castellani, <i>Grammatica storica della lingua italiana</i> , I. <i>Introduzione</i> , Bologna, Il Mulino, 2000.
Cella, <i>Galicismi</i>	R. Cella, <i>I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)</i> , Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
DEI	C. Battisti, G. Alessio (a cura di), <i>Dizionario etimologico italiano</i> , Firenze, Barbera, 1957, 5 voll.

- DELI M. Cortelazzo, P. Zolli (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll. (si cita dalla II ed., a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, vol. unico con CD-ROM, Bologna, Zanichelli, 1999).
- GAVI G. Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-1992, poi Foligno, Editoriale Umbra, 1995-.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Godefroy F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1891-1902 (si cita dalla rist. anast. Genève, Slatkine, 1982).
- LEI M. Pfister (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- REW W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.
- TL E. Lommatzsch (hg.), *Altfranzösisches Wörterbuch*, A. Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und mit Unterstützung der Preussische Akademie der Wissenschaften, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1925-1954, 11 voll., poi Wiesbaden, Steiner, 1954-2002.
- TLIO *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), Firenze, Accademia della Crusca; consultabile in internet all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricindex.html>.

Glossari di testi veneti antichi

- AntVenez G. Belloni, M. Pozza, *Il più antico documento in veneziano. Proposta di edizione*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, XII, Padova, Cleup, 1990, 5-32.
- AttiLioMazor M.S. Elsheikh (a cura di), *Atti del podestà di Lio Mazor*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1999.
- BibPad G. Folena, G.L. Mellini (a cura di), *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco, Giosué, Ruth*, Venezia, Neri Pozza, 1962.
- BoeVBab A.M. Babbi (a cura di), «*Consolatio philosophiae*». *Una versione veneta*. Verona, Biblioteca Civica, ms. 212, Milano, Franco Angeli, 1995.
- BoeVLun S. Lunardi, *Un commento inedito alla «Consolatio» boeziana (Bucarest, Biblioteca dell'Accademia Rumena, Ms. It. 40)*, Tesi di laurea, a.a. 2003/2004, Università degli

- Studi di Milano (rell. proff. A. D'Agostino, D. Derer, V. De Angelis). Si ringrazia l'autrice della Tesi per la disponibilità alla consultazione e all'impiego del *Glossario*.
- CapComun* L. Tomasin, *Il Capitolare dei Camerlenghi da Comun (Venezia, circa il 1330)*, Italia Dialettale 60 (1997-1999), 25-103.
- CronChinazzo* G.B. Pellegrini, *Noterelle sulla lingua della Cronaca de la guerra da Veniziani a Zenovesi di D. di Chinazzo*, Italia-nistica 21 (1992), 621-636.
- EsAntVenez* L. Donati, *Fonetica, morfologia e lessico della raccolta d'esempi in antico veneziano*, Zürich, Halle, 1889.
- EsopoVen* V. Branca, G.B. Pellegrini (a cura di), *Esopo veneto*, Padova, Antenore, 1992.
- LapEst* P. Tomasoni, *Il «Lapidario estense». Edizione e glossario*, Studi di Filologia Italiana 34 (1976), 131-186.
- LessDialVen* H.J. Frey, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*, premessa di G. Folea, Venezia - Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1962.
- LessVeron* F. Riva, *Lessico antico veronese desunto da testi in versi (sec. XIII-sec. XVII)*, Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, s. VI, 5 (1953-54), 3-69.
- LetVeron* A. Stussi, *La lettera in volgare veronese di Prete Guidotto (1297)*, in L. Lugnani, M. Santagata, A. Stussi (a cura di), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Pisa, Pacini Fazzi, 1996, 535-543.
- LetVeronGonz* G.B. Borgogno, *Lettere in volgare del Trecento tratte dall'archivio Gonzaga di Mantova: gruppo veronese*, Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti 52 (1984), 65-148.
- LucidVeron* A. Donadello (a cura di), *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, Padova, Antenore, 2003.
- MilVen* Marco Polo, *Il «Milione» veneto. ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, Venezia, Marsilio, 1999.
- MonLioMazor* U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia, Vicentini, 1904 (si cita dalla rist. anast. Sala Bolognese, Forni 1980).
- MonMussafia* A. Mussafia, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Sitzungberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse 46 (1864), 113-235.
- NicRos* F. Brugnolo (a cura di), *Il Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, I. *Introduzione, testo e glossario*, Padova, Antenore, 1974.

- NSBven M.A. Grignani, «*Navigatio Sancti Brendani*». *Glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti*, Studi di Lessicografia Italiana 2 (1980), 101-138.
- PanfVen H. Haller (a cura di), *Il Panfilo veneziano*, Firenze, Olschki, 1986.
- PampbilVen M.S. Elsheikh, *Sul volgarizzamento «veneziano» del Pamphilus De Amore*, Filologia e Critica 11 (1986), 83-100.
- RaiLesen A. Lomazzi (a cura di), *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze, Olschki, 1972.
- SanPetr M. Corti (a cura di), *Vita di san Petronio, con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1962 (rist. anast. Bologna, Costa, 2002).
- SentAlb E. Burgio (a cura di), «*Legenda de misier sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, Marsilio, 1995.
- TCAmbr R. Ambrosini, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del «Tristano Corsiniano»*, Italia Dialettale 20 (1955), 29-70.
- TPadov L. Tomasin (a cura di), *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.
- TQuatVen S. Pellegrini, *Due testi quattrocenteschi veneti in koinè veneta e Giorgio Sommariva*, Studi Mediolatini e Volgari 17 (1970), 221-230.
- TransPs]Joseph A. Cornagliotti, *Un volgarizzamento del «Transitus Pseudo-Josephi de Arimathea» in dialetto veronese*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche 113 (1979), 198-217.
- TratRelVenez G. Ulrich, *Trattati religiosi e libro de li exempli in antico dialetto veneziano*, Bologna, Romagnoli, 1891 (rist. anast. Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1969).
- TVDon A. Donadello (a cura di), *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, Venezia, Marsilio, 1994.
- TVenez A. Stussi (a cura di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi, 1965.
- TVeron N. Bertoletti (a cura di), *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.
- TVolgVeron A. Stussi, *Testi in volgare veronese del Duecento*, Italianistica 21 (1992), 247-267.
- TVVid G. Vidossich, *La lingua del «Tristano Veneto»*, Studj Romanzi 4 (1906), 67-148.
- VenAnt G. Belloni, M. Pozza, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987.

- VenSecXV* A. Sattin, *Ricerche sul veneziano del secolo XV (con edizione di testi)*, Italia Dialettale 49 (1986), 1-172.
- ZibCan* A. Stussi (a cura di), *Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Il Comitato editore, 1967.

a bandon, «alla mercé della sorte», loc. avv.

◊ Quel se mete **a bandon**, che del coma(n)damento è alliegro e çoioso durame(n)ti, 84r.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 621 (*a bandon*); *TVVid* (venez.), p. 104 (*a bandon*).

Il TLIO (s.v. *abbandono*) attesta la presenza del lemma, schietto gallicismo (cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 37), in testi veronesi (*Pregbiera alla Vergine*, XIV sec. *in.*); veneziani (*Santo Stady*, 1321); cremonesi (Ugucione da Lodi, XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *abbandonare*).

Etim.: originato dal germ. **ban* (franc. *bann*), «giurisdizione» (cfr. REW, 933a; DELI, s.v. *abbandonare*), passa al testo attraverso l'a.fr. e prov. *a bandon*, «senza riserve, senza indugi» (TL, s.v. *abandon*); cfr. l'espressione a.fr. *estre a bandon*, «essere in potere».

a val l'agua, «sull'acqua», loc. avv.

◊ ella s'e(n)come(n)çò andar de gran força **a val l'agua**, 25v.

La locuzione, schietto gallicismo, è registrata dal *TCAmbr*, p. 62.

Etim.: probabile calco dell'a.fr. *a val l'eau*, «sul filo dell'acqua» (*Godefroy*, s.v. *val*).

abatimento, «disarcionamento», ma anche, più genericamente, «combattimento», sost. m.

◊ sì li era una tropo bella çostrà, et un tropo bello **abatimento** de cavalieri, 64v.

Nei glossari di: *NicRos* (tosco-ven.), p. 258 (*ab(b)at(t)ere*); cfr. *TCAmbr*, p. 61.

Con generico significato di «impeto, impatto» è attestato in testi toscani e mediani due-trecenteschi (Bono Giamboni, XIII sec. *ex.*); nel senso indicato è registrato dal *Tristano Riccardiano*, XIII sec. *ex.*; cfr. TLIO (s.v. *abbattimento*, 2). Per l'attestazione delle forme in testi toscani e mediani, cfr. GDLI (s.v. *abbattimento*, 5) e GAVI, 2, *Addenda* (s.v. *abbattimento*).

Etim.: deverbativo, dal lat. tardo *ABBATTERE* (DELI, s.v. *abbattere*).

achargar, «assalire il nemico, ferire», v.

(ffm.: **achargado** 91v.; **chargado** 79r.).

◇ li [dà] un sì gra(n) colpo sovra l'elmo che 'l bon T(ristan) se 'n tene forte **achargado**, 91v.

Nei glossari di: *NSBven* (venez.), p. 121 ([in]carcar); *BibPad* (padov.), p. 124 (cargare); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Il TLIO (s.vv. *accaricato*) registra il lemma esclusivamente nel *Tristano Corsiniano*; foneticamente veneto (con attestazioni centro-orientali) è attestato anche in testi toscani con il significato di «caricare il nemico», a partire dal XIII secolo (Ricordano Malispini). Cfr. anche GDLI (s.v. *accaricare*); GAVI, 18¹, lo attesta in Pieraccio Tedaldi (s.v. *accaricare*).

Etim.: è continuazione del lat. parl. *CARICĀRE < CARRŪS, «carro» (DELI, s.v. *caricare*).

achatar, «acquistare, pagare», anche in senso figurato, v.

(ffm.: **achatase** 24v.; **achatare** 53v.).

◇ puocho mancò ch'el no **achatare** charamente le vostre druarie, 24v.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 365 (*acatare*); *LessVeron* (veron.), p. 176 (*acatare*); *MilVen* (venez.), p. 279 (*achatar*); *TVDon* (venez.), p. 617 (*achatar*); *PamphilVen* (venez.), p. 97 (*achatar*); *NSBven* (venez.), p. 109 ([a]cattar); *TVVid* (venez.), p. 96 (*achatar*); *TPadov* (padov.), p. 226 (*achatar*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Forma pansettentrionale: il TLIO (s.v. *accattare*, 4) la riscontra in testi veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.); bolognesi (Guido Faba, 1243); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); pavese (*Parafraasi del Neminem laedi*, 1342); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.); cfr. LEI (s.v. *accaptare*), GDLI (s.v. *accattare*, 4) e GAVI, 18¹ (s.v. *accattare*).

Etim.: dal lat. parl. *ACCAPTĀRE < CAPTĀRE, «cercar di prendere», intensivo di CĀPĒRE «prendere» (DELI, s.v. *accattare*).

achaxon, «occasione», sost. f.

◇ ch'el i è avixo ch'ello averà troppo bona **achaxon** de luj gabare, 83r.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 617 (*achasion*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Il TLIO (s.v. *accagionare*) registra la forma denominale in testi settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.); cremonesi (Ugo di Perso, p.m. XIII sec.); milanesi (Bonvesin, 1270-80). Cfr. anche GDLI (s.v. *occasione*), con soli esempi toscani, e GAVI, 3¹ (s.v. *cagione*).

Etim.: dal lat. tardo ACCĀSIŌNEM < OCCĀSIŌNEM (REW, 6029.2; DEI, s.v. *cagione*), qui forse calco dell'a.fr. *achoisson*, «causa, occasione» (TL, s.v. *achoisson*); ma si consideri anche il prov. *acaizò*.

achoier, «cogliere, prendere», v.

(fm.: **achioie** 88r.).

◇ fer a doe mane della spada sì gra(n) colpi ch'ello abate p(er) terra qua(n)to ello **achioie**, 88r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 61.

Il TLIO (s.v. *accogliere*) registra il lemma nel significato indicato in testi lombardi (Bonvesin, 1270-80: *acollegia*; *Disputatio roxe et viole*, XIII sec.: *colegia*; *Poesie anonime cremonesi*, 1355: *acoynr*). Il GDLI non attesta il significato indicato.

Etim.: dal lat. ACCŌLLĪĜĒRE (REW, 82).

aclinar, «piegare», v.

(ffm.: **acлина** 74v.; **aclinò** 95r.; **aclinado** 74v.; **aclinar** 23r.; **aclinare** 71v.).

◇ e lo fe(r) sovra l'elmo sì durame(n)te ch'el lo faxe tuto **aclinar** su l'arçon davanti, 23r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 61.

Secondo il TLIO (s.v. *acchinare*, 1), con il significato di «piegare in avanti, verso il basso», è presente solo in Bonvesin (1270-80) e nel *Tristano Corsiniano*. Il GAVI, 18¹ (s.v. *acclinare*) afferma: «si resta perplessi di fronte alle 21 occorrenze di TR[istano] C[orsiniano] (ed. Galasso), nelle quali 'il cavalier (colpito) si piega in avanti sull'arcione'»; la spiegazione è tuttavia legata al calco dell'a.fr. *acliner*. Cfr. anche GDLI (s.v. *acchinare*).

Etim.: dal lat. ACCLĪNĀRE; si vedano l'a.fr. *acliner*, «piegare» (TL, s.v. *acliner*) e il prov. *aclinar* (REW, 77).

aconplir, «compiere, realizzare», v.

(ffm.: **sia aconplido** 9r.; **fose aconplido** 73r.).

◇ tanto i à veramente che lor amor **sia aconplido**, 9r.

Nei glossari di: *VenAnt* (venez.), p. 99 (*conplir*); *AntVenez* (venez.), p. 26 (*complimo*); *VenSecXV* (venez.), p. 133 (*conplir*); *TVenez* (venez.), p. 202 (*conplir*).

A differenza delle attestazioni in altri testi veneti, il gallicismo conserva nel *Tristano Corsiniano* il prefisso galloromanzo *a-* (cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 269). Il TLIO (s.v. *compiere*, 2) registra ampie attestazioni tanto in area settentrionale quanto in area toscana e mediana, anche se raramente con la conservazione di *a-*. Cfr. GAVI, 18¹ (s.v. *accómpiere*, *accompière*, *accompire*), che registra il lemma nel *Capitolare degli Ufficiali di Rialto*, XIII sec., veneziano.

Etim.: dal lat. COMPLĒRE (DELI, s.v. *compiere*); si vedano l'a.fr. e il prov. *complir* / *acomplir*, «portare a termine, fare interamente» (TL, s.v. *acomplir*; REW, 2101).

acoppar, «uccidere, ferire a morte», v.

(fm.: **acoppa** 78v.).

◇ mis(er) Di(nadan) **acoppa** co(n) li pedi del cavallo, 78v.

Il TLIO e il GDLI (s.v. *accoppiare*) registrano la forma nelle *Rime* del Vannozzo, s.m. XIV sec.

Etim.: parasintetico da *coppa*, «nuca» (DEI, DELI, s.v. *accoppiare*).

adastar, «incalzare, attaccare battaglia», v.

(fm.: **adastando**, 20r.).

◇ Quando mis(er) T(ristan) vede che llo cavaler l'andava pu(r) **adastando**, 20r.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 618 (*adastar*); *ZibCan* (venez.), p. 147 (*adastare*); *TVVid* (venez.), p. 97 (*adastar*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

La forma, diffusa in area veneziana, è attestata nel significato di «incalzare» in molti testi antichi, anche toscani e mediani. Il lemma può considerarsi propriamente un gallicismo (Cella, *Gallicismi*, pp. 325-326). Cfr. anche GLDI (s.v. *adastare*), TLIO (s.v. *adastare*, 3), che tuttavia non registrano forme settentrionali.

Etim.: dal lat. ADASTĀRE (REW, 148), con la sovrapposizione del franc. *haistf* (REW, 3990), qui probabilmente per il tramite l'a.fr. *baster*, «affrettare».

adobar, «addobbare, agghindare», v.

(fm.: **adobada** 48v.).

◇ cu(n) le soe donçelle en co(n)pagnia, sî ben **adobada** de richo ernixe, 48v.

Il TLIO (s.v. *addobbare*, 1), registra la forma, gallicismo di ampia diffusione (cfr. Cella, *Gallicismi*, pp. 308-309), in testi veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. *in.*) e cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*). Cfr. GDLI (s.v. *addobbare*, 1) e GAVI, 1 (s.v. *addobbare*); vd. anche Castellani, *Grammatica*, pp. 108-109.

Etim.: dal franc. **dubban* (DEI, DELI, s.v. *addobbare*); qui giunto tramite l'a.fr. *adober* / *adouber*, «armare cavaliere» (TL, s.v. *adober*).

adreçarse, «volgersi, drizzarsi verso», v.

(ffm.: **s'adreça** 13v.; **s'adrecà** 55v.; **s'adriçò** 112r.; **s'adreçono** 86r.).

◇ lo cavaler **s'adreça** encontra de lui molto esforçadamentri, 13v.

Nei glossari di: *TVVid* (venez.), p. 98 (*adreçar*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Il TLIO (s.v. *addirizzare*, 1) lo registra, nella medesima dimensione fonomorfologica, in testi settentrionali, veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.: *adriçaro*); veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301: *adrizandose*); lombardi (Pietro da Bescapè, 1274: *adriça*; Bonvesin, 1270-80: *adriza*); liguri (Anonimo

Genovese, 1311: *adriza*). Cfr. anche GDLI (s.v. *addirizzare*, 3) e GAVI, 1 (s.v. *addirizzare*).

Etim.: adattamento dell'a.fr. *adrecier*, «dirigersi verso» (TL, s.v. *adrecier*, 2; DEI, s.v. *addirizzare*, 2, lo riconduce genericamente al fr. *addresser*).

afinar, «compiere, portare a termine», v.

(fm.: **ò afinado** 104r.).

◇ io sì **ò afinado** gra(n) p(ar)tia della mia questa, 104r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 61.

In questo significato è attestato nel *Fiore* e in altri testi poetici toscani (TLIO, s.v. *affinare*, 2); non è, invece, registrato con questo significato nel GDLI (s.v. *affinare*).

Etim.: dal lat. mediev. AFFĪNĀRE, con ogni probabilità attraverso l'a.fr. *afiner*, «finire, terminare» (TL, s.v. *afiner*); cfr. il prov. *afinar* (DEI, s.v. *affinare*, 2).

agoia, «aquila», sost.

◇ in meço la ba(n)diera era una **agoia**, meça blancha e meça negra, 109r.

Nei glossari di: *MilVen* (venez.), p. 279 (*agugla*); *EsopoVen* (venez.), p. XIX (*agoia*); *EsAntVenez* (venez.), p. 49 (*agoia*); *NSBven* (venez.), p. 109 (*aguia*); *TratRelVenez* (venez.), p. 163 (*agoia*); *BibPad* (padov.), p. 121 (*aguia*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Lemma diffuso in tutta l'area settentrionale, corrispondente della forma toscana *aguglia*. Il TLIO (s.v. *aguglia*, 1) ci informa dell'attestazione, nella medesima dimensione fonomorfológica, in testi cremonesi (Patecchio, XIII sec. *in.*: *aguia*); veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301: *agoya*); mantovani (Belcalzer, 1299-1309: *agoia*); cfr. anche GDLI (s.v. *aguglia*, 1) e GAVI, 1 (s.v. *aquila*).

Etim.: dal lat. volg. *ACŪLEA / *ACŪLJA (LEI, s.v. *aquila*; REW, 582).

agoiol, «pugnale, punteruolo, punta», sost. m.

◇ amor no me va ponçanto el mio chuor de sì dur **agoiol**, 7v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 61.

Secondo il TLIO (s.v. *aculèolo*), questo gallicismo è attestato unicamente nel *Tristano Corsiniano*, al quale è attribuito il significato di «stimolo tormentoso». Si veda la discussione del lemma in Cella, *Gallicismi*, pp. 169-170; cfr. anche GDLI (s.v. *aguglia*, 2, «ago, punta») e GAVI, 1 (s.v. *aguglione*), che attesta la forma *agogladha*, «agugliata» nel cremonese Ugo di Perso, p.m. XIII sec.

Etim.: dal lat. *ACŪLĒOLUS < ACŪLEUS; cfr. l'a.fr. *aiguillon* (DEI, s.v. *aguglione*; LEI, s.v. *aculeus*; REW, 127.2).

agramente, «fortemente, duramente», avv.

◇ T(ristan) se vede così asagir **agramente**, 23r.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 258 (*agramento*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Il TLIO (s.v. *agramente*) registra la forma prevalentemente in testi toscani; in area settentrionale è segnalato in un solo testo veneto (*Arte amandi ovidiana*, p.m. XIV sec.); cfr. anche GDLI (*agramente*) e GAVI, 1 (s.v. *aspro*, 1).

Etim.: da ACĒR, attraverso l'a.fr. *aigrement* (DEI, s.v. *agramente*; LEI, s.v. *acer*).

alegreça, «allegria», sost. f.; **alegro**, «allegro», agg.

(ffm.: **alegro** 27v., **aliegro** 4r.; **alliegro** 36r.; **aliegri** 34r.).

◇ Dio ve dia ta(n)to d' **alegreça** qua(n)to el vostro chuor dexira, 104r.

◇ e' ne son plu **alegro** de ciò che ll'ò i(n)prexa sovra mi, 27v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 209 (*allegreça*, *alegreça*; *alliegro*, *aliegro*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 367 (*alegreça*, *aliegro*); *SentAlb* (venez.), p. 89 (*alegreça*; *aliegro*); *TVDon* (venez.), p. 618 (*alegreça*); *PanfVen* (venez.), p. 109 (*legreça*); *BibPad* (padov.), p. 121 (*aliegro*; *alegreça*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 294 (*legreça*), p. 260 (*alegro*).

Voci pansettentrionali, registrate dal TLIO (s.vv. *allegrezza*, *allegro*), nelle medesime dimensioni fonomorfologiche, in testi veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.); trevigiani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.); bolognesi (Guido Faba, 1243); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.); cremonesi (Uguccione XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); franco-piemontesi (*Sermoni subalpini*, XIII sec.); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.). Il GDLI e il GAVI, 1 (s.v. *allegrezza*) registrano molte attestazioni dei lemmi in testi toscani, siciliani e siculo-toscani. Etim.: dal lat. parl. *ALĀCREM, per il class. ĀLACREM, «alacre», (DEI, s.v. *allegro*), con passaggio da -a- ad -e- e sonorizzazione della -c- in -g- tipici del francese (DELI, s.v. *allegro*). Il LEI (s.v. *alacer*), parte invece dal lat. *ALECRIS, da cui fa dipendere tanto i continuatori francesi quanto quelli italiani. Cfr. l'a.fr. *haliegre*, «lesto, rapido» (TL, s.v. *aliegre*).

alongarse / aslongarse, «allontanarsi», v.

(ffm.: **s'alonga** 50v.; **s'alonga** 44v.; **sono eslongadi** 51v.; **fo aslongada** 30r.; **fono aslongadi** 83r.).

◇ e lor **s'alonga** da mes(er) T(ristan) e puo' lasa corere co(n)tra de luj, 44v.

Nei glossari di: *LessVeron* (veron.), p. 226 (*slongar*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 261 (*alungarsi*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Nel senso indicato presenta significative attestazioni in testi toscani e mediani, ed è altresì registrato nelle *Rime* tosco-venete di Niccolò de' Rossi, XIV sec. *in.* (TLIO, s.v. *allungare*, 2). Col medesimo significato, ma in sole attestazioni

toscane e siciliane, è registrato nel GDLI (s.v. *allungare*, 10) e GAVI, 1 (s.v. *allungare*). Cfr. anche Cella, *Galicismi*, pp. 118-119, circa le relazioni col dominio galloromanzo.

Etim.: dal lat. volg. *ALLÖNGĀRE, attraverso l'a.fr. *alongier*, «allontanarsi» (TL, s.v. *alongier*; cfr. DEI, s.v. *allungiare*).

altramente, «diversamente, altrimenti», avv.

(ffm.: **altramente** 81v.; **altramente** 78v.; **altramenti** 81v.).

◇ Io non podeva **altramente** fare, ciò ch'eo ve delivrare da lui, 78v.

Nei glossari di: *BibPad* (padov.), p. 121 (*altramente*); *TPadov* (padov.), p. 226 (*altramente*, *altramente*).

Il TLIO (s.v. *altrimenti*) registra la forma in vari contesti settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.; *Documenti veneziani*, 1314); trevigiani (*Lapidario estense*, p.m. XIV sec.); bolognesi (*Documenti bolognesi*, 1366); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.); milanesi (Bonvesin, 1270-80). Risulta diffusa, tuttavia, anche in testi toscani e mediani, come formulazione duecentesca di *altrimenti*. Cfr. anche GDLI (s.v. *altrimenti*).

Etim.: dal lat. volg. ALTERĀ MENTĒ, attraverso l'a.fr. *autrement* (DEI, s.v. *altrimenti*).

alturio, «aiuto», sost. m.

◇ mis(er) Pal(amides) fo mo(n)tado p(er) l'**alturio** de mis(er) Blioboris de Gaunes, 100v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 209 (*alturio*, *aiutorio*, *altuorio*, *altorio*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 366 (*aiutorio*, *altorio*); *TVeron* (veron.), p. 451 (*alturio*); *TVDon* (venez.), p. 618 (*adiutorio*); *EsAntVenez* (venez.), p. 49 (*aiutorio*); *NSBven* (venez.), p. 109 (*aiutorio*); *TVenez* (venez.), p. 186 (*aiutorio*); *TratRelVenez* (venez.), p. 163 (*aiturio*); *CapComun* (venez.), p. 71 (*altorio*); *BibPad* (padov.), p. 121 (*alturio*); *LapEst* (trevig.), p. 173 (*aiutorio*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 82 (*alturio*, *aiturio*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Il TLIO (s.v. *aiutorio*) ci informa di una significativa diffusione in testi settentrionali, veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. in.); veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250); trevigiani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.); bolognesi (Guido Faba, 1243); milanesi (Bonvesin 1270-80); franco-piemontesi (*Sermoni subalpini*, XIII sec.); anche in testi toscani e mediani. Cfr. anche GDLI (s.v. *aiutorio*), con ampia documentazione in testi toscani.

Etim.: da ADJŪTŌRIUM (DEI, s.v. *altorio*; LEI, s.v. *adiutorium*); cfr. l'a.fr. *aitoire*, prov. *ajutori* (REW, 173).

amanado, «preparato, predisposto», agg.

◇ Pal(amides) è sì **amanado** ch'el alça lo brando e fer su la lança de Lançilloto, 75r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 61.

È attestato in vari testi toscani; il TLIO (s.v. *ammannire*) registra un solo esempio in area settentrionale, bolognese (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.); cfr. anche GDLI (s.v. *ammannato*, 2).

Etim.: dal germ. *manwjan*, «preparare»; cfr. prov. *amanoir*, a.fr. *amanevir*, «preparare, fornire» (TL, s.v. *amanevir*; DEI, s.v. *ammannire*; REW, 5341).

amendare¹, «migliorare», v.; **amendare**², «fare ammenda», v.; **amenda**, «ri-compensa», in loc. *far l'a.*, «dare la giusta ricompensa al torto subito», sost. f. (forma, per *amendare*¹: **amenda** 71v.).

◇ no refina né no recrede; ançi, **amenda** adeso de força, 71v.

◇ se v'ào ofexo io son presto dell' **amendare**, 15v.

◇ son io presto de **farve l'amenda** al vostro regua(r)do, 19r.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 618 (*amendar*); *TVVid* (venez.), p. 99 (*amendar*); i lemmi sono registrati dal *TCAmbr*, p. 61.

Per l'uso con il significato indicato, cfr. TLIO (s.v. *amendare*, 1.4), che lo attesta nel veneziano *Tristano Veneto*, XIV sec., e in Zuccherò Bencivenni; vd. anche GDLI (s.v. *ammendare*) e Cella, *Galicismi*, pp. 97-98.

Etim.: dal lat. ĒMENDARE, influenzato dall'a.fr. *amender*, «riparare ad un errore» (TL, s.v. *amender*), con cambio di prefisso (DELI, s.v. *ammendare*; REW, 2860); cfr. l'a.fr. *esmender* / *amender*, prov. *esmendar* / *amendar*.

amesurado, «misurato, educato, controllato», agg.

◇ el non è cavaler sì **amesurado** ch'el non fese amature, 6r.

Il lemma, dalle significative attestazioni in testi toscani, secondo il TLIO (s.v. *ammisurato*, 3) non reca testimonianze in testi settentrionali. Cfr. anche GDLI (s.v. *ammisurato*).

Etim.: dal lat. MĒNSURARE, cfr. prov. *amezurar* (Cella, *Galicismi*, pp. 273-274).

amonestamento, «consiglio, istruzione», sost. m.

◇ ma perciò ch'el non credé l' **amonestamento** del pare, 1r.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 259 (*amonestamento*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Galicismo, che il TLIO (s.v. *ammonestamento*, 2) registra in testi toscani e settentrionali, franco-piemontesi (*Sermoni subalpini*, XIII sec.). Cfr. anche GDLI (s.v. *ammonestamento*).

Etim.: deverbativo, dal lat. volg. *ADMONESTĀRE (DEI, s.v. *ammonestare*; REW, 180), qui certamente calco dell'a.fr. *amonestement* «consiglio, avviso» (TL, s.v. *amonester*).

anbasada, «ambasciata, ambasceria, consegna di un messaggio», sost. f.

◇ ello li faxe l' **anbasada** da parte de madona, 6v.

Nei glossari di: *TVolgVeron* (veron.), p. 261 (*anbaxà*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*ambasiada*).

Lemma molto diffuso in testi toscani e mediani. Il TLIO e il GDLI (s.v. *ambasciata*) non registrano attestazioni significative in area settentrionale; il GAVI, 1 (s.v. *ambasciata*), registra la forma in testi bolognesi (Guido Faba, 1243: *ambasada*) e milanesi (Bonvesin, 1270-80: *imbaxadba*).

Etim.: di norma collegato al prov. *ambaissada* < lat. mediev. *AMBACTIA, nella forma *ambascia* col valore di «servizio», nelle *Leggi barbariche*; dal germ. *andbahts*, «servitore», a sua volta dal gallico **ambactos*, «colui che è condotto, che è mandato intorno» (DEI, DELI, s.v. *ambasciata*). Si veda, tuttavia, il rilievo di Cella, *Galicismi*, p. 34, che contesta il tramite provenzale per la diffusione di questo germanismo, propendendo per una diffusione autonoma in area settentrionale (cfr. anche E. Morlicchio, a cura di, *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, Wiesbaden, Reichert 1, 1999, 42-60). Per contro M. Alinei, *Lingua e dialetti. Struttura, storia e geografia*, Bologna, Il Mulino, 1984, 89-113, dubitando della forma *AMBACTIA e in ragione della diffusione mediana e meridionale di *ambasciata*, *imbasciata* con vari significati, riconducibili tutti a «insieme di animali per trasporto o servizio», propende per assegnare l'origine al lat. parl. *IMBASSIATA < *IMBASSIARE, «portare in basso».

anchuoy, «oggi»; avv.

(ffm.: **anchuoy** 82r.; **anchuo'** 2r.; **anchuoi** 15r.; **anchoi** 13r.).

◇ vuj non p(er)derì **anchuo'** la piaça, 2r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 210 (*ancuò*); *LessDialVen* (ven. com.), p. 75 (*ancò*, *ancoi*, *ancuo*, *ancuoi*); *TransPsJoseph* (veron.), p. 214 (*ancoi*); *LucidVeron* (veron.), p. 259 (*ancoy*); *LessVeron* (veron.), p. 179 (*ancoi*); *LetVeron* (veron.), p. 540 (*ancoy*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*anchuo*); *TVDon* (venez.), p. 618 (*anchò*, *anchuoi*, *anchuò*); *AttiLioMazor* (venez.), p. 75 (*ancò*, *ancoi*); *NSBven* (venez.), p. 110 (*ancuò*); *TratRelVenez* (venez.), p. 163 (*ancoi*); *TVVid* (venez.), p. 100 (*anchó*, *anchoi*, *anchuo*); *BibPad* (padov.), p. 121 (*anchuò*); *TPadov* (padov.), p. 229 (*anchoy*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Forma pansettentrionale con sporadiche diffusioni anche in area toscana e mediana; il TLIO (s.v. *ancò*) la registra in testi veronesi (*Documenti veronesi*, 1236); veneziani (*San Brendano veneto*, XIII sec.; *Cronica deli imperadori*, 1301); trevigiani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.); bolognesi (*Serventese Lambertazzi*, XIII sec. ex.); cremonesi (Uguccone da Lodi, XIII sec. in.); milanesi (Bonvesin, 1270-80); pavesi (*Parafr. del Neminem laedi*, 1342); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.). In testi toscani è ampiamente documentato anche nel GDLI (s.v. *ancoi*).

Etim.: dal lat. HŌDIE (DEI, s.v. *ancoi*; REW, 4163), qui tramite l'a.fr. *ancui* / *ancoi*, «oggi»; cfr. prov. *ancoi*.

ancider, «uccidere», v.

(ffm.: *anciede* 107r.; *ancixe* 19r.; *ançixe* 18v.; *ancidesi* 18v.; *ancidisi* 58r.; *ancixeno* 32r.; *ancixeno* 26v.; *ancirò* 41v.; *ançiderse* 112v.).

◇ io ve(n)degarò la mo(r)te de mio fradello che T(ristan) **ancixe** en Cornovaia, 19r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 412 (*olcidere, alcider, alçider*); *LetVeronGonz* (veron.), p. 145 (*alciro*); *LucidVeron* (veron.), p. 260, 290 (*ançiro, onçiro, olcider*); *LessVeron* (veron.), p. 176 (*alcire*); *SentAlb* (venez.), p. 96 (*olçir*); *EsAntVenez* (venez.), p. 49 (*alcidere, ancidere*); *TratRelVenez* (venez.), p. 164 (*alcidere, ancidere*); *TPadov* (padov.), p. 228 (*alçire*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 190 (*ancir, ançidere, ancidere*); *LapEst* (trevig.), p. 173 (*alcidere*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 82 (*ancidere, ancise*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 261 (*ancire, ançire*).

Il TLIO (s.v. *aucidere* / *ancidere*) registra numerose attestazioni di questo lemma pansettentrionale, in testi veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. in.); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.); trevigiani-friulani (*Rainaldo e Lesengrino*, XIII sec.; *Enselmino da Montebelluna*, p.m. XIV sec.); bolognesi (*Poesie antico bolognese*, 1286-96; *Jacopo della Lana*, 1324-28); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.); cremonesi (*Ugucione da Lodi*, XIII sec. in.); milanesi (*Bonvesin*, 1270-80). Cfr anche GDLI (s.v. *ancidere*), che documenta la presenza in testi toscani.

Etim.: dal lat. *ANCĪDĒRE, *ANCĪDĒRE < OCCĪDĒRE, si veda l'a.tosc. *ancidere* (DEI, s.v. *accidere*; REW, 6030); per la diffusione autonoma delle forme settentrionali di questo verbo rispetto ai modelli galloromanzi, cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 153.

anoio, «noia, fastidio», sost. m.

◇ el m'à mo(r)to de fin **anoio**, 102r.

Nei glossari di: *MonMussafia* (veron.), p. 220 (*enoio*); *TVDon* (venez.), p. 633 (*noya*); anche in *TCAmbr*, p. 61.

Il TLIO (s.v. *annoiare*) registra le forme verbali di questo gallicismo, diffuse in testi settentrionali, tosco-veneti (*Vannozzo*, s.m. XIV sec.: *anoglia*); tosco-padovani (*Antonio da Tempo*, 1332: *anoglia*); cremonesi (*Patecchio*, XII sec.: *noio*); cfr. anche il GDLI (s.v. *annoiare*). Il GAVI, 1 (s.v. *annoiare*) registra la forma *enoio* in *Ugo di Perso*, p.m. XIII sec., segnalando nella caduta della -d-intervocalica una forma tipicamente galloromanza; cfr. anche Cella, *Gallicismi*, pp. 493-494.

Etim.: dal lat. parl. *INODIOSU(M), attraverso il prov. (*e*)noja, (da *enojar* «annoiare»). La forma deverbativa potrebbe essere modellata sull'a.fr. *enui* o sul prov. *enuei* (DEI, DELI, s.v. *noia*; REW, 4448).

anpuò, «tuttavia», congz.

◇ **anpuò** fo ta(n)to posente lo colpo del bon Pal(amides) che llo cavaler strabucha a terra, 92v.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 74 (*ampò*, *ampo*, *anpuò*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 368 (*ampo*); *LessVeron* (veron.), p. 178 (*ampò*); *MilVen* (venez.), p. 280 (*anpuò*); *EsopoVen* (venez.), p. XIX (*anpuò*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*anpuò*); *TVDon* (venez.), p. 618 (*anpuò*); *EsAntVenez* (venez.), p. 49 (*ampo*); *TVenez* (venez.), p. 188 (*ampo*, *ampò*); *CapComun* (venez.), p. 71 (*ampò*); *TratRelVenez* (venez.), p. 164 (*ampo*); *TVVid* (venez.), p. 100 (*anpuò*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *ampo*, 2), ci infoma di una diffusione pansettentrionale del lemma, che si estende ben presto anche all'area toscana. Il *corpus* registra attestazioni in testi veronesi (*Leggende sacre*, s.m. XIV sec.: *ampo*); veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301: *ampò*); bolognesi (Jacopo della Lana, 1324-28: *ampò*); mantovani (*Lettere mantovane* 1282-83: *ampo*).

Etim.: dal lat. PŌST (DEI, s.v. *ampò*; REW, 6684.2).

apalentar, «palesare, rendere noto», v.

(fm.: **son apalento** 15v.).

◇ ve priego che cossì como io **son apalento** a vuj, che vuj no me deschovray ad altrui, 15v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 619 (*apalentar*); *TVVid* (venez.), p. 100 (*apalentar*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *appalente*) registra la forma soltanto nel *Tristano Veneto* (XIV sec.); il GDLI (s.vv. *appalare*, *appalesare*) registra solo esempi toscani.

Etim.: dal lat. PĀLAM, «palesamente», di origine incerta (DELI, s.v. *palese*).

apareciar, «preparare, allestire», v. ; **apareciamento**, «insieme dei preparativi», sost. m.

(ffm.: **aparecia** 21v.; **aparecia** 80v.; **aparecia** 70r.; **son apareciado** 2v.; **sono apareciado** 35r.; **è apareciada** 106v.; **erano aparecladi** 68v.; **apareciò** 2v.; **aparecino** 106v.; **fosse apareciado** 2v.; **seria apareciado** 104v.; **apareciado** 22v.; **apareclado** 22v.; **apareciado** 33r.; **apareciar** 35r.; **apareciare** 27v.; **apareciar** 35v.).

◇ et allora el **s'apareciò** della çostra, 2v.

◇ atrovono lo gra(n)do **apareciamento** che llo re Artuxe faxea fare (con)tra lo tornero, 3v.

Nei glossari di: *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 82 (*aparechiamento*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 262 (*apareclato*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Gallicismo diffuso in testi toscani e settentrionali (Cella, *Gallicismi*, p. 170). Il TLIO (s.vv. *apparecchiare*, 1; *apparecciamento*) lo registra in testi veronesi (*Leggende sacre*, s.m. XIV sec.: *aparechiemo*, *aparechiamento*); veneziani (*San Brendano veneto*, XIII sec.: *apariar*, *apariamenti*; *Santo Stady*, 1321: *apariar*; *Apollonio di Tiro*, metà XIV sec.: *aparichiamento*); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.: *apareclamento*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *apareg*; *Elucidario*, XIV sec. in.: *aparegiamento*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *apareija*, *aparejamento*). Cfr. anche GDLI (s.v. *apparecchiare*, 1; *apparecchiamento*) e GAVI, 1 (s.v. *apparecchiare*), che attestano la voce nel veneziano *Pamphilus volg.*, 1250.

Etim.: dal lat. volg. *APPARICULĀRE, modellato su PARĀRE, forse attraverso le forme a.fr. *apareiller* «preparare, disporre»; cfr. anche il prov. *aparelbar* (DEI, s.vv. *apparecchiare*, *apparegliare*; DELI, s.v. *apparecchiare*; REW, 537; cfr. anche LEI, s.v. *apparticulare*).

apensarse, «pensare, porre mente, figurarsi», v.

(ffm.: **s'apensa** 33v.; **s'apensono** 26v.).

◇ eli **s'apensono** della soa morte, 26v.

Il TLIO (s.v. *appensare*, 1) registra la forma in testi veronesi (*Leggende sacre*, s.m. XIV sec.: *apensandome*); lombardi (Pietro da Bescapè, 1274: *apensando*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *apensa*). Cfr. anche GDLI (s.v. *appensare*).

Etim.: dal lat. PENSĀRE, «pesare con cura», intensivo di PENDĒRE, «pesare» (d'origine indeuropea), forse attraverso l'a.fr. *apenser*, «pensare, progettare» (TL, s.v. *apenser*); cfr. anche il prov. *apensar* (REW, 639.13).

aplaxer, «piacere», sost. m., **aplaxer** 36v.; **aplaçere** 82r.

◇ el no ne à posudo aver un sol **aplaxer**, 36v.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 415 (*plaxer*); *TPadov* (padov.), p. 288 (*plaxer*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 204 (*plaxir*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Deverbativo; il TLIO (s.v. *appiacere*, 2) lo registra precocemente in testi settentrionali, ascrivibili all'area veneziana (*Patti con Aleppo*, 1207-08; *Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.). Cfr. anche GDLI (s.v. *appiacere*, 2) e Cella, *Gallicismi*, p. 124.

Etim.: dal lat. PLACĒRE, attraverso il prov. *plazer* (DEI, s.v. *piacere*; DELI, s.v. *piacere*).

aquitarse, in loc. *a. del sagremento*, «mancare al giuramento», v.

(ffm.: **m'aquitai** 25r.; **aquitarme** 25r.).

◇ se io fose plu stado a **aquitarne** del sagram(en)to, 25r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 62; il significato assunto nella locuzione è un *hapax*, in parte connesso all'a.fr. *aquit*, «liberarsi da un debito»; cfr. TLIO (s.v. *acquietare*, 3). Il GAVI, 1 (s.v. *acquietare*) attesta la forma, con significato di «abbandonare», nel *Palamides* pisano, XIV sec. Mancano, invece, attestazioni di medesimo valore nel GDLI (s.v. *acquietare*).

Etim.: dal lat. QUIĒTUS (REW, 6958), forse attraverso l'a.fr. *aquiter*, «separarsi, lasciare, abbandonare» (TL, s.v. *aquiter*); cfr. l'a.fr. *aquit*, «liberarsi di una obbligazione».

arçon, «arcione», talora estensivo per «sella», sost. m.

(ffm.: **arçon** 23r.; **arçone** 84v.; **arçoni** 38r.).

◇ lo faxe tuto aclinar su l'**arçon** davanti, 23r.

Nei glossari di: *LessVeron* (veron.), p. 180 (*arçoni*); *TVDon* (venez.), p. 619 (*arçoni*); *TVVid* (venez.), p. 101 (*arçoni*).

Forma settentrionale; il TLIO (s.v. *arcione*) registra la voce in testi veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.: *arçoni*) e veneziani (*Santo Stady*, 1321: *arçon*); il GAVI, 1 (s.v. *arcione*), registra la forma nel *Tristano Riccardiano*, XIII sec. ex.; cfr. anche GDLI (s.v. *arcione*, 1, 1-2).

Etim.: dal lat. volg. *ARCIONEM, diminutivo di ARCUS (DEI, DELI, s.v. *arcione*; REW, 618; LEI, s.v. *arca*), qui influenzato dall'a.fr. *arçon*, «arma di caccia e di guerra» (TL, s.v. *arçon*).

arecordarse, «ricordarsi, rammentarsi, tenere a mente», v.

(ffm.: **i arecorda** 60r.; **vj arecordà** 88r.; **t'arecorda** 113r.; **arecordative** 88r.).

◇ T(ristan), or t'**arecorda** che tu fesi de mi to (con)pagnon, 113r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 211 (*arecorda*, *arecorderà*, *arecorde*); *BoeVLun* (ven. com.), pp. 370-371 (*arecordarse*); *LessVeron* (veron.), p. 180 (*arecordare*); *BibPad* (padov.), p. 122 (*arecordare*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *arricordare*) registra la voce prevalentemente in testi settentrionali, veronesi (*Leggende Sacre*, s.m. XIV sec.: *arecordò*); veneziani (*San Brendano* XIII sec.: *arecordava*; *Santo Stady*, 1321: *arecordar*); trevigiani-friulani (*Rainaldo e Lesengrino*, XIII: *arecordar*); padovani (Dondi dall'Orologio, XIV sec.: *aricorda*); lombardi (Pietro da Bescapè, 1274: *aregordao*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *aregord*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *aregordar*). Cfr. anche GDLI (s.v. *arricordare*).

Etim.: dal lat. RECŌRDARI, voce dotta, denominale di CŌR, CŌRDIS, «cuore» (DELI, s.v. *ricordare*).

aresto, «guardia della lancia», sost. m.

◇ p(er)ciò ch'el portava più alto **aresto** cha li altri cavalieri, 65v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 62.

TLIO, GDLI e GAVI, 1 (s.v. *arresto*) non registrano l'uso del lemma nel significato indicato.

Etim.: dal lat. ARĪSTA (REW, 673; cfr. anche LEI, s.v. *arrestare*), connesso all'a.fr. *arestuel*, «impugnatura della spada o della lancia» (TL, s.v. *arestil / arestuel*).

asagir / asaçir, «assalire, attaccare», v.

(ffm.: *asaie* 78v.; *sono asaçadi* 101v.; *asagiri* 4r.; *avj asagido* 102r.; *aveva asa- iudo* 98r.; *aviti asagido* 81v.; *asagise* 113r.; *asaçir* 23v.; *asagir* 23r.; *asagirlo* 98r.).

◇ tuto lo çorno l'*aveva* ta(n)to *asaiudo*, 98r.

Nei glossari di: *AttiLioMazor* (venez.), p. 93 (*sair*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 263 (*asalire*).

Il TLIO (s.v. *assalire*) registra la forma in vari testi settentrionali, veneziani (*San Brendano veneto*, XIII: *assalilla*; *Cronica deli imperadori*, 1301: *asalgi*); bolognesi (Jacopo della Lana, 1324-28: *asalida*); lombardi (Pietro da Bescapè, 1274: *asaliudi*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *asalio*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *asaje*); il GAVI, 1 (s.v. *assalire*) registra la forma nel padovano-friulano *Rainaldo e Lesengrino*, XIII sec.; cfr. anche GDLI (s.v. *assalire*).

Etim.: dal lat. parl. *ASSALĪRE per il class. ASSILĪRE, rifatto su SALĪRE, «saltare» (DEI, DELI, LEI, s.v. *assalire*).

asaver, «sapere», v.

◇ fatili **asaver** ch'el vostro cavaler è vegnudo, 30v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 212 (*asaver*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 423 (*assaver*); *TransPsJoseph* (veron.), p. 214 (*asaver*); *MonMussafia* (veron.), p. 216 (*asavir*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*asaver*); *TVenez* (venez.), p. 250 (*asaver, saver*); *TPadov* (padov.), p. 231 (*asavere*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 82 (*asavere*).

Forma pansettentrionale, di origine galloromanza (Cella, *Gallicismi*, p. 157). Il TLIO (s.v. *assapere*) registra la forma in testi veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.); veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250; *San Brendano veneto*, XIII sec.; *Documenti veneziani*, 1300; *Zibaldone da Canal*, 1310-30); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.; *Lettere bolognesi*, p.m. XIV sec.); milanesi (*Elucidario*, XIV sec. *in.*); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV). Cfr. anche GDLI (s.v. *assapere*).

Etim.: dal lat. *(FACERE) AD SAPĒRE, connesso con l'a.fr. *faire assavoir*, analogico su *faire accroire* < ACCREDĒRE; il modello galloromanzo ha certamente agito sulla forma italiana, anche se non è chiaro se ne sia l'effettivo tramite (TLIO, s.v. *assapere*; Cella, *Gallicismi*, p. 157).

ascoxamenti, «di nascosto», avv.

◇ vuj no ve 'n andarì cossì **ascoxamenti** e saname(n)tri come vuj crediti, 3r.

Nei glossari di: TVDon (venez.), p. 638 ('scosamentre); TVVid (venez.), p. 140 (scosamentre, ascosamente); anche in TCAmbr, p. 62.

Il TLIO (s.v. *ascosamente*) registra il lemma in testi veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. in.: *ascosamente*); veneziani (*Santo Stady*, 1321: *aschoxamente*); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.: *asconsamente*; Giovanni da Vignano, XIII-XIV sec.: *ascosamente*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *ascosamente*). Cfr. anche GDLI (s.v. *ascosamente*).

Etim.: dal lat. ABSCÖNDERE (DELI, s.v. *ascondere*; cfr. anche LEI, s.v. *abscondere*).

asetar, «sedere, far sedere, sistemarsi», v.

(ffm.: **era asetado** 62r.; **asetò** 59r.; **asetono** 59r.; **fo asetado** 26r.; **fono asetadi** 82v.; **asetadi** 18v.; **asetar** 26r.).

◇ qua(n)do i fon desarmadi et **asetadi** a tavola, 18v.

Il lemma è registrato in TCAmbr, p. 62.

Il TLIO (s.v. *assettare*, 1), lo attesta in area settentrionale, in testi veronesi (*Caducità*, XIII sec.: *assetà*); veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301: *assetjade*); bolognesi (Jacopo della Lana, 1324-28: *asetano*); lombardi (Pietro da Bescapè, 1274: *asetai*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *asetao*); franco-piemontesi (*Sermóni subalpini*, XIII sec.: *asetarà*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *asetao*; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV: *asetàsse*). Cfr. anche GDLI (s.v. *assettare*, 4) e GAVI, 1 (s.v. *assettare*).

Etim.: dal lat. volg. ASSEDĪTĀRE, frequentativo di SEDĒRE, «star seduto» (LEI, s.v. *asseditare*); cfr. l'a.fr. *asseter*, «disporre, far sedere» (TL, s.v. *asseter*; GAVI, 1, s.v. *assettare*).

aspreça, «forza sovrumana, crudeltà», sost. f.

◇ ma lo gra(n)do ardime(n)to e l'**aspreça** del suo chuore lo faxe ate(n)der lo colpo, 75r.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 259 (*aspreça*); anche in TCAmbr, p. 62.

Il TLIO (s.v. *asprezza*, 3) registra il lemma in testi veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250: *aspreça*); bolognesi (Jacopo della Lana, 1324-28: *aspreza*); padani (Antonio da Ferrara, metà XIV sec.: *asprezza*); liguri (*Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.: *aspreça*). Cfr. GDLI (s.v. *asprezza*, 5) e GAVI, 1 (s.v. *asprezza*).

Etim.: dal lat. ĀSPERUM, di origine incerta (DELI, s.v. *aspro*; LEI, s.v. *asperum*); cfr. l'a.fr. *asprece*, «vigore, violenza» (TL, s.v. *aspre*).

astarse, «affrettarsi», v. ; **asto**, in loc. *ad a.*, *a grand a.*, «in fretta, rapidamente», loc. avv.

(ffm.: **se asta** 10r.; **se hasta** 6v.; **v'astay** 1v.; **asté** 2r.).

◇ vuj **v'astay** fortemente d'aver vergogna, 1v.

◇ se faxe armare **a grando asto**, che duram(en)te li ta(r)da ch'ello abia açonto Dinadan, 10r.

Nei glossari di: *TVVid* (venez.), p. 103 (*astarse*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 263 (*astare; asto*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Schietto gallicismo, che il TLIO (s.vv. *astare*, 1; *asto*, 1) registra in testi veneziani (*Tristano Veneto*, XIV sec.: *astè*) e liguri (Anonimo Genovese, 1311: *astarla*); sempre il TLIO (s.v. *asto*) registra l'uso della locuzione *ad a.*, con valore di «a gara», in Guittone e Iacopone (cfr. R. Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 649). Cfr. anche GDLI (s.v. *asto*) e Cella, *Gallicismi*, p. 324.

Etim.: dal germ. *baisft*, «affrettarsi» (TLIO, s.v. *astare* 1; Cella, *Gallicismi*, p. 324; DEI, s.v. *adastare* 1; REW, 3990; vd. anche *supra*, s.v. *adastar*); adattamento dell'a.fr. *haster*, «pressare, inseguire» (TL, s.v. *haste*).

atornar, «considerare, attribuire, tacciare», v.

(ffm.: **atornano** 5r.; **atornò** 4v.).

◇ illi **atornano** q(ue)sta cosa a gra(n) prodeça, 5r.

Nei glossari di: *TVVid* (venez.), p. 103 (*atornar*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *attornare*, 4) registra la voce nel *Tristano Veneto*, XIV sec., con il significato innovativo di «accusare, tacciare qualcuno di qualcosa» (in questa accezione il lemma non è indicato in *TVDon*). Con questo valore semantico non trova riscontri in *Godefroy né* in TL, GDLI e GAVI.

Etim.: probabile calco dell'a.fr. *atorner*, «attribuire, disporre» (TL, s.v. *atorner*).

atrovar, «trovare», v.

(ffm.: **atrovano** 16r.; **atrova** 22v.; **ò atrovado** 24v.; **atrovono** 3v.; **atrovarò** 113r.; **atrovari** 105v.; **atrovase** 15r.; **atrovasi** 7v.; **atrovarave** 13r.; **atrovar** 13r.; **atrovare** 8r.).

◇ Lo più drito non che se li posa **atrovar**, cioè vile e cativo, 13r.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 620 (*atrovar*); *TVVid* (venez.), p. 103 (*atrovar*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *attrovare*) registra la forma in testi settentrionali, veronesi (*Caducità*, XIII sec.: *atrovar*); veneziani (*Patto Aleppo*, 1207-08: *atrova*; *Cronica deli imperadori*, 1301: *atrovà*); padovani (Antonio da Tempo, 1332: *atrova*); bolognesi (Guido Faba, 1243: *atrova*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *atrovao*); mantovani (Belcalzer, 1299-1309: *atrovà*); cfr. anche GDLI (s.v. *trovare*).

Etim.: la forma *trovare* / *atrovare* non trova riscontro in latino (sulle diverse ipotesi etimologiche cfr. DELI, s.v. *trovare*, e la bibliografia ivi citata).

avantaço, «vantaggio, successo», sost. m.

◇ se Pal(amides) sa de l'**avantaço**, Elain en sa altreta(n)to come luj, 33v.

Nei glossari di: *TVeron* (veron.), p. 453 (*avantaço*); *TVDon* (venez.), p. 620 (*avantazo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 264 (*avantaço*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *avvantaggio*) registra la forma in testi veneziani (*San Brendano veneto*, XIII sec.: *avantazio*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *aventagio*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *avantajo*; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.: *avantaio*). Cfr. anche GDLI (s.v. *avvantaggio*, 1). Sulla diffusione del gallicismo in area italiana, cfr. Castellani, *Grammatica*, p. 132 e Cella, *Gallicismi*, p. 330.

Etim.: forma costruita sull'a.fr. *avantage*, «vantaggio» (TL, s.v. *avantagier*; DEI, DELI, s.v. *vantaggio*; LEI, s.v. *abante*).

avilar «avvilire», v.

(ffm.: **è avilado** 47v.; **semo aviladi** 51r.; **si' avilado** 20r.; **à avilado** 112v.; **eno stadi aviladi** 30v.; **fose avilado** 22r.; **serisi avilado** 22v.; **avilado** 22r.; **avilando** 42v.).

◇ mo' veç'io ben che vuj andarì **avilando** da qui ava(n)ti, 42v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 214 (*avilado*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 373 (*aviladi*); *MonMussafia* (veron.), p. 216 (*avilar*); *TVDon* (venez.), p. 620 (*avilado*); *TVVid* (venez.), p. 104 (*avilado*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *avvilare*) registra attestazioni settentrionali esclusivamente di area padano-veneta, in testi veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.: *avilar*); veneziani (*Tristano Veneto*, XIV sec.: *avilada*); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII: *avillare*); il GAVI, 1 (s.v. *avvilire*) registra la forma nel poemetto veronese sulla *Caducità*, XIII sec.; cfr. anche GDLI (s.v. *avvilire*).

Etim.: dal lat. *vīlis* (REW, 9328), forse per dissimilazione dell'a.fr. *aviler*, «avvilire, disonorare» (TL, s.v. *aviler*); cfr. anche il prov. *avilar* (DEI, s.v. *avvilare*; Cella, *Gallicismi*, p. XXIX nota 26).

avixo, «opinione, avviso», sost. m.; in loc. «*eser a.*», nel senso di «ritenere, valutare, pensare».

◇ El **m'è avixo** che vuj cognositi lo cavaliere, 4v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 620 (*aviso*); *NSBven* (venez.), p. 111 ([*a*] *viso*); *TPadov* (padov.), p. 232 (*avixo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 264 (*aviso*).

Il TLIO (s.v. *avviso*, 1.4), attesta questo gallicismo prevalentemente in area settentrionale, in testi veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. in.: *aviso*); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.: *aviso*; *Santo Stady*, 1321: *aviso*); bolognesi (*Memoriali bolognesi*, 1279-1300: *aviso*; Giovanni da Vignano, XIII-XIV sec.: *aviso*). A proposito dell'attestazione nei *Proverbia quae dicuntur*, Contini chiosa, ad v. 704, *così m'este l'aviso*: «noto francesismo, 'giudico'»

(G. Contini, a cura di, *Poeti del Duecento*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll., I, p. 552); cfr. anche GDLI, *essere avviso* (s.v. *avviso*, 12) e GAVI, 1 (s.v. *avviso*: «gallicismo; *m'est avis*, «il me semble»).

Etim.: dal lat. volg. MIHI VISUM EST, preponderante sul classico MIHI VIDETUR, «mi sembra» (DEI, s.v. *avviso* 1; Cella, *Gallicismi*, p. XXXI nota 30); qui facilmente calco dell'espressione a.fr. *a vis* (*ço m'est a vis*).

axio, «agio», sost. m., in loc. *fare a.*, «essere utile».

◇ se io perdesse el mio cavallo, el vostro me porave **fare axio**, 11r.

Nei glossari di: *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 191 (*asio*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 263 (*asio*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *agio*, 1.2.1) registra il lemma in testi settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.: *asio*; *Santo Stady*, 1321: *asio*); trevigiani-friulani (*Rainaldo e Lesengrino*, XIII sec.: *asio*); lombardi (Pietro da Bescapè, 1274: *asio*); cremonesi (Ugucione da Lodi, XIII sec. *in.*: *asio*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *axio*; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.: *âxio*). Per la genesi e la diffusione del gallicismo nel dominio italo-romanzo, vd. Castellani, *Grammatica*, p. 130; Cella, *Gallicismi*, pp. 312-315. Cfr. anche GDLI (s.v. *asio*) e GAVI, 1 (s.v. *agio*).

Etim.: dal lat. ADJACENS (REW, 168), tramite l'a.fr. *aïse* e il prov. *aïze* (DEI, DEI, s.v. *agio*; LEI, s.v. *adiacens*).

açonçere, «giungere, raggiungere», v.

(ffm.: **açonçe** 60v.; **açonçe** 28v.; **açonde** 37r.; **açonse** 10r.; **açonçesemo** 41r.; **avesemo açonto** 41r.; **açonça** 47r.; **abia açonto** 10r.; **açonçere** 99r.).

◇ duram(en)te li ta(r)da ch'ello **abia açonto** Dinadan, 10r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 374 (**açonçere**); *AntVenez* (venez.), p. 25 (**açonçer**); *TVDon* (venez.), p. 619 (**açonçer**); *EsAntVenez* (venez.), p. 49 (**açonse**); *TratRelVenez* (venez.), p. 163 (**açonçere**); *TVVid* (venez.), p. 111 (**çonçer**); *BibPad* (padov.), p. 123 (**açonçere**).

Il TLIO (s.v. *aggiungere*, 1) registra la forma in vari testi settentrionali, veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII: *açonso*); veneziani (*Patto Aleppo*, 1207-08 **açonçe**; *Cronica deli imperadori*, 1301: *azonzando*); bolognesi (*Memoriali bolognesi*, 1279-1300: *azunto*; Giovanni da Vignano, XIII-XIV sec.: *aiunto*); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.: *açonçada*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *azonzevan*; *Purgatorio S. Patrizio*, s.m. XIV sec.: *azunze*); liguri (*Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.: **açonçe**). Nel significato indicato, cfr. anche GDLI (s.v. *aggiungere*, 4) e GAVI, 1 (*San Brendano*, pis.-lucc., XIII sec.: *azonzeré*).

Etim.: dal lat. ADIŪNGERE. Il significato di «giungere, arrivare» è già attestato nel lat. tardo dell'VIII secolo (DELI, s.v. *aggiungere*, LEI, s.v. *adiungere*).

açornar, «albeggiare, fare giorno», v.

(fm.: **fo açornado** 31v.).

◊ Qua(n)do el **fo açornado**, Marin e q(ue)li del suo castello vano armare Pal(amides), 31v.

Il TLIO (s.v. *aggiornare*, 2) registra voci settentrionali, veneziane (*Tristano Veneto*, XIV sec.: *azornado*; Francesco di Vannozzo, XIV sec.: *s'aggiorna*). Cfr. anche GDLI (s.v. *aggiornare*, 1).

Etim.: dal lat. mediev. ADIÛRNARE, attraverso l'a.fr. *ajorner*, «farsi giorno» (TL, s.v. *ajorner*; DEI, DELI, s.v. *aggiornare*).

balçano, «balzano», detto di cavallo con fasce di pelo bianco sopra gli zoccoli, agg.

◊ Quel cavaler, che là cavalcha quel destrer roso **balçano**, abaté mes(er) Gal(van), 60r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 62.

Reca attestazioni assai precoci (*Ritmo laurenziano*, cfr. TLIO, GDLI e GAVI, 2, sv. *balzano*); per l'area settentrionale il TLIO (s.v. *balzano*) attesta il lemma, assai diffuso in area toscana, soltanto in testi veneti (oltre al *Tristano Corsiniano*, nella *Cronaca di Venezia*, 1350-61: *balçana*).

Etim.: di norma ricondotto al lat. BALTEÛS, «cintura», tramite l'a.fr. *bauçan(t)* < *baucent* (DEI, s.v. *balzano*; DELI, s.v. *balzana*; REW, 919); recentemente è stato proposto l'etimo dal lat. mediev. BALTEĀNUM, «provvisto di cintura» (Castellani, *Grammatica*, p. 116 e nota 69; Cella, *Gallicismi*, p. 7; cfr. anche LEI, s.v. *balteus* / *balteum*).

baldeça, «baldanza», sost. f., in loc. *a b.*, «a suo piacimento»

◊ sego(n)do lui ch'ell è così como mi, e può coma(n)dar qui de(n)tro **a baldeça**, 24v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 214 (*baldança*); *EsopoVen* (venz.), p. XX (*baldeza*); *TVDon* (venz.), p. 621 (*baldança*); *EsAntVenez* (venz.), p. 49 (*baldeça*); *TratRelVenez* (venz.), p. 164 (*baldeça*); *TVVid* (venz.), p. 104 (*baldança*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 264 (*baldeça*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *baldezza*) registra il lemma, diffuso e chiaro gallicismo (cfr. Cella, *Gallicismi*, pp. 337-338) prevalentemente in testi settentrionali, veronesi (*Leggende sacre*, s.m. XIV sec.: *baldeça*); veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250: *baudeça*); padovani (Dondi dall'Orologio, XIV sec.: *baldezza*); trevigiani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.: *baldeza*); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.: *baldeça*; Jacopo della Lana, 1324-28: *baldeza*); lombardi (Pseudo-Uguccione, p.m. XIII sec.: *baudeça*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *boldeza*). Nella locuzione *a b.* è registrato nel *Tristano Corsiniano* e nel *Santo Stady* vene-

ziano (TLIO, s.v. *baldezza*, 1.2.1). Sia nell'uso sostantivale che locuzionale, il lemma ha sempre valore positivo, cfr. anche GDLI, GAVI, 2 (sv. *baldanza*), che registrano la forma in testi toscani e tosco-veneti (Niccolò de' Rossi, XIV sec. *in.*; *San Brendano veneto*, XIII sec.). Per la distinzione tra *baldanza* e *baldezza*, vd. A. Vallone, «*Baldanza*» – «*Baldezza*» *dai Siciliani a Dante*, in *Atti del Convegno di studi su Dante e la Magna Curia* (Palermo - Catania - Messina, 7-11 novembre 1965), a cura del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1967, pp. 315-322.

Etim.: dal franc. *bald*, «ardito, fiero, vivace» (REW, 900), attraverso il prov. *baudeza* < *baud*, «baldo» influenzato dall'a.fr. *bald* / *baud*, «fiero, ardente» (DEI, s.v. *baldezza*; DELI, s.v. *baldanza*).

baldore, «baldanza, coraggio, gioia», sost. m.

◊ *elli fono quelli che ve teneno in baldore*, 105r.

Nei glossari di: *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 191 (*baldor*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *baldore*) registra il lemma, diffuso e chiaro gallicismo (cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 338) prevalentemente in testi settentrionali, veronesi (*Lodi Vergine*, XIV sec. *in.*: *baldor*); trevigiani-friulani (*Rainaldo e Lesengrino*, XIII sec.: *baldor*); cremonesi (Ugucione da Lodi, XIII sec. *in.*: *baudor*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *baldor*); liguri (Anonimo Genovese, 1311: *baodor*). Cfr. anche GAVI, 2 (s.v. *baldezza*).

Etim.: dal franc. *bald*, «ardito, fiero, vivace» (REW, 900), attraverso il prov. *baudor*, «baldoria, gioia» < *baud*, «fiero, ardente»; cfr. anche a.fr. *baudoire* (DEI, s.v. *baldore*; DELI, s.v. *baldanza*).

balestro, «balestra», sost. m.

◊ *alora ello deschrocha como el vereton fuor del balestro*, e fer un cavaler, 73v.

Nei glossari di: *TVenez* (venez.), p. 191 (*balestra*); *TVVid* (venez.), p. 104 (*balestro*); anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il lemma, ampiamente diffuso in area italiana, è registrato dal TLIO (s.v. *balestra*) in testi settentrionali, veneziani (*Tristano Veneto*, XIV sec.: *balestro*) e friulani (*Documenti Cividale*, 1340: *balestri*).

Etim.: dal lat. tardo BAL(L)ĪSTAM, «proiettile» (DELI, s.v. *balestra*; LEI, s.v. *bal(l)ista* / *ballistra*); cfr. l'a.fr. *balestre* (GAVI, 2, s.v. *balestra*).

bancha, «banco, cattedra», sost. f., in loc. *andare a b.*, «salire in cattedra».

◊ *ma el non è licita cosa che llo scholare vaga a bancha* ava(n)ti dello maistro, 67r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 62.

Il significato della locuzione non è attestato nel TLIO né nel GAVI, 2 (s.v. *banca*), che pure registrano il significato tradizionale di «panca, tavola, bancone per sedere»; il GDLI (s.v. *banca*) reca invece la locuzione *sedere a b.*, «giudicare, fare il giudice», in testi toscani.

Etim.: dal germ. **banka*, collettivo da **bank*, «panca che correva tutt'intorno alla stanza ed era strettamente combinata con la parete di legno, che le faceva così da spalliera» (DELI, s.vv. *banca*, *banco*).

barata, «scontro, contesa, duello», sost. f.

(ffm.: **barata** 30r.; **barate** 21v.).

◇ ello s'acorçe ma(n)tine(n)te ch'elli à abiudo **barata**, 38v.

Nei glossari di: *ZibCan* (venez.), p. 148; anche in *TCAmbr*, p. 62.

Il TLIO (s.v. *baratta*) registra la presenza del lemma in testi veneziani (*Zibaldone da Canal*, 1310-30: *barata*); bolognesi (*Serventesi Lambertazzi*, XIII sec. ex.: *barata*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *barata*); cfr. anche GDLI (s.v. *baratta*).

Etim.: da *baratta* (REW, 943a), cfr. l'a.fr. *barate*, prov. *barata*, «inganno, contesa, zuffa» (TL, s.v. *barat*; DEI, s.v. *baratta*).

barba, «zio», sost. m.

◇ Si m'äy Dio, **barba**, questo si è mal sce(n)biante d'amore, 4r.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 79 (*barba*); *VenSecXV* (venez.), p. 129 (*barba*); *TVenez* (venez.), p. 192 (*barba*); *TVVid* (venez.), p. 104 (*barba*); *BibPad* (padov.), p. 123 (*barba*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il lemma, secondo il TLIO, oltre ad essere attestato in Dante e in alcuni testi toscani, ha una prevalente diffusione settentrionale, particolarmente in testi veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301; *Tristano Veneto*, XIV sec.; *Statuti veneziani*, 1366) e liguri (Anonimo Genovese, 1311). Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *barba*, 2).

Etim.: di origine incerta, tradizionalmente ricondotta ad un'origine longobarda, per un traslato di «barba», ad indicare un uomo autorevole (REW, 944; P.A. Farè, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972, 945a; DEI, s.v. *barba*, 3). L'ipotesi non è condivisa dal LEI (s.v. *barba*), che ritiene improbabile la derivazione morfologica da un etimo longobardo, pur non escludendo un influsso di questa lingua sull'evoluzione semantica del termine (cfr. anche DELI, s.v. *barba*, 2, e la bibliografia citata).

bataia, «battaglia, duello, giostra cavalleresca», sost. f.

◇ Si m'äi Dio, mis(er) cavaliere, mo sì vuj ben vegnudo alla **bataia**, 2r.

Il TLIO (s.v. *battaglia*) registra varie attestazioni, nella medesima dimensione fonomorfológica, in testi settentrionali, veronesi (*Leggenda S. Margherita*, XIII sec. *ex.*); veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301; *San Brendano veneto*, XIII sec.); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.; *Serventese Lambertazzi*, XIII sec. *ex.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); franco-piemontesi (*Sermoni subalpini*, XIII sec.). Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *battaglia*).

Etim.: dal lat. tardo BATTUĀLIA(M), originariamente una sorta di scherma o duello non strettamente militare; la voce si è poi diffusa con il significato generico di «episodio di guerra» in tutto l'ambito romanzo (DEI, DELI, s.v. *battaglia*; LEI, s.v. *battualia*).

belletissimi, «bellissimi», agg. sup.

◊ questo moto el i à dado duj **belletissimi** pavaioni, 47v.

Nei glossari di: TVDon (venez.), p. 621 (*belletissimo*); TVVid (venez.), p. 105 (*belletissimo*); anche in TCAmbr, p. 63.

Questa forma del superlativo di *bello* non è attestata nel TLIO; il GAVI, 2 (s.v. *bello*), la registra in testi veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301; *San Brendano veneto*, XIII sec.), mentre il LEI (s.v. *bellus*) l'attesta in area veronese (Gidino da Sommacampagna, s.m. XIV sec.) e toscano-veneziana (*Marco Polo volg.*, XIV sec.; *Apollonio di Tiro volg.*, XIV sec.), nella quale la voce ha resistito fino a Goldoni (cfr. anche A. Prati, *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G.B. Pellegrini, Venezia - Roma, Istituto per la Collaborazione Editoriale, 1968, s.v. *bello*). Sul suffisso, cfr. anche Rohlf, II, § 404.

Etim.: dal lat. BĒLLUS, «carino», un dim. di BŌNUS, «buono», dapprima impiegato nel linguaggio delle donne e dei fanciulli e poi esteso al linguaggio affettivo fino a soppiantare i classici PULCHER e FORMOSUS, (DEI, DELI, s.v. *bello*; LEI, s.v. *bellus*).

bertresche, «torri di legno» ma anche «logge, impalcature», sost. f.

◊ plu de quatro para de **bertresche**, che caschaduna aveva plu de cento fenestre, 61v.

Nei glossari di: CronChinazzo (veron.), p. 628 (*beltresca*, *beltrasca*); MilVen (venez.), p. 281 (*beltrescha*).

Per l'area settentrionale, il TLIO (s.v. *bertesca*) registra il lemma soltanto nel *Tristano Corsiniano* e nell'Anonimo Genovese, 1311. Il GDLI e il GAVI, 2 (s.v. *bertesca*) registrano un'ampia diffusione del lemma in testi toscani e mediani di natura epico-cavalleresca, connessi ad eventi militari o a giostre equestri.

Etim.: dal lat. mediev. BRIT(T)ISCA < BRITTUS, «bretone», riferito ad una tipologia di costruzione per l'abitazione invernale; cfr. l'a.fr. *bretesche*, prov. *bertresca*, «palco, loggia» (TL, s.v. *bretesche*; cfr. DEI, DELI, s.v. *bertesca*; REW, 1314; LEI, s.v. **brittisca*).

bexognar*, «bisogna», v. impers.; **bexogno**, «bisogno, necessità», sost. m. (ffm.: **bexogna** 8r.; **bexognava** 36r.; **bexognarave** 21v.; **bexogno** 94r., 96r.; **bexogni** 42r.).

◇ de questo s(er)vixio no me **bexogna** pregar altri che vuj, 8r.

◇ T(ristan), che no(n) recrede al **bexogno**: ferame(n)te se defende, 94r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 214 (*bexogno*, *besogni*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 83 (*bexogna*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 265 (*besognare*; *besogno*).

Il TLIO (s.v. *bisogno*) registra la presenza del lemma, panitaliano, anche in testi settentrionali, veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250; *San Brendano veneto*, XIII sec.); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.); emiliani (Bonafé, 1360); lombardi (Pseudo-Uguccione, p.m. XIII sec.); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.). Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *bisogno*).

Etim.: dal lat. mediev. BISŌNIUM < BISONIĀRE, a loro volta calchi di forme germaniche assemblate, legate ai concetti di «cura» e «necessità» (DEI, DELI, s.v. *bisogno*); cfr. anche l'a.fr. *besoigne*, «bisogno» (TL, s.v. *besoigner*).

braçale, «bracciale», parte dell'armatura del cavaliere, sost. m.

◇ quanto el ne pre(n)de el porta a te(r)ra, e del **braçale** antresi, 100r.

Il TLIO (s.v. *bracciale*), registra la presenza della forma soltanto nel *Tristano Corsiniano*, per quanto attiene ai testi settentrionali. Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *bracciale*).

Etim.: dal lat. BRA(C)CHIĀLIS (DEI, s.v. *bracciale*; LEI, s.v. *bracchialis*).

braço, «braccio», sost. m.

(ffm.: **braço** 13v.; **braçi** 9v.; **braci** 71r.).

◇ se speça lo **braço** dextro, al chaçir ch'el faxe, 51r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 215 (*braçi*); *LessVeron* (veron.), p. 183 (*braçe*); *PanfVen* (venez.), p. 102 (*braço*); *BibPad* (padov.), p. 123 (*braço*).

Il lemma, panitaliano, mostra ampie attestazioni, specialmente toscane; il TLIO (s.v. *braccio*) ne registra la presenza, nella medesima dimensione fonomorfologica, in testi veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.); veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250); padovani (Dondi dall'Orologio, XIV sec.); trevigiani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.; *Memoriali bolognesi*, 1279-1300); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*); mantovani (Belcalzer, 1299-1309); milanesi (Bonvesin, 1270-80); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.). Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *braccio*).

Etim.: dal lat. BRĀCCHIUM (DEI, DELI, s.v. *braccio*; LEI, s.v. *bracchium*).

breve¹, «breve, rapido», agg.;

◇ nuj ve portaremo i(n) **breve** tenpo, 16v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 215 (*brieve, breve*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 266 (*breve*).

Il TLIO (s.v. *breve*, 1) registra ampie attestazioni toscane; nella medesima dimensione fonomorfológica indicata, è tuttavia presente in testi veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301); padovani (Dondi dall'Orologio, XIV sec.); bolognesi (*Poesie anonime bolognesi*, 1321); milanesi (Bonvesin, 1270-80; *Elucidario*, XIV sec. *in.*); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.). Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *breve*, 1).

Etim.: dal lat. BRĒVEM, connesso con BRACHYS, di origine greca, «corto» (DEI, DEI, s.v. *breve*).

breve², «lettera, documento», sost. m.

◇ e llo **breve** en la mane del re p(er)ché ciaschu(n) che volese saver chi el era, 27r.

Nei glossari di: *TVeron* (veron.), p. 457 (*brevo*); *LetVeronGonz* (veron.), p. 146 (*brevo*); *TVDon* (venez.), p. 621 (*brieve*); *TVVid* (venez.), p. 106 (*brieve*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 266 (*breve, «ricetta»*).

Il TLIO (s.v. *breve*, 2) registra la forma prevalentemente in testi settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.); vicentini (*Statuti vicentini*, 1348); trevigiani (*Lapidario estense*, p.m. XIV sec.); bolognesi (Guido Faba, 1243); mantovani (*Lettere mantovane*, 1367); liguri (Anonimo Genovese, 1311). Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *breve*, 2).

Etim.: dal lat. tardo BRĒVE, «sommario», (DEI, s.v. *breve*, 2; REW, 1291; LEI, s.v. *brevis*).

brigada, «compagnia, brigata», sost. f.

◇ e llo re Artuxe e lli altri della soa **brigada** dentro da Lloverçepo, 81r.

Nei glossari di: *EsAntVenex* (venez.), p. 50 (*brigada*); *NSBven* (venez.), p. 112 (*brigada*); *TratRelVenex* (venez.), p. 165 (*brigada*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 266 (*brigata*).

Il TLIO (s.v. *brigata*) registra il lemma in testi veronesi (*Insegnamenti a Guglielmo*, XIII sec.); veneziani (*Lio Mazor*, 1312-14); bolognesi (*Memoriali bolognesi*, 1279-1300); milanesi (Bonvesin, 1270-80). Cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *brigata*).

Etim.: dal germ. *brīkan*, «spezzare» (REW, 1299), attraverso l'a.fr. *brigade*, con influenza di *briga* e *brigare* nel senso di «accompagnarsi a qualcuno» (DEI, DEI, s.v. *brigare*; LEI, s.v. **brig-*, «forza, vivacità»).

brochar, «pungere, colpire, speronare», v.

(ffm.: **brocha** 70r.; **brochano** 86r.; **brochare** 70r.).

◇ algun non era oso de **brochare** el suo cavallo per ferire alguno altro ch(avale)-ro, 70r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *broccare*) registra la forma in testi toscani e, per l'area settentrionale, solo nel *Tristano Corsiniano* e nel bolognese *Serventese Lambertazzi*, XIII sec. ex.; cfr. anche GDLI e GAVI, 2 (s.v. *broccare*), che registrano il lemma prevalentemente in testi cavallereschi toscani e mediani. A proposito di uno di questi (*Giostra delle virtù e dei vizi*, XIII sec., marchigiano) Contini chiosa, ad v. 41: «*broccha*: 'punge'» (*Poeti del Duecento* cit., II, p. 324); cfr. il francese *brocher*, che un tempo valeva soprattutto «speronare», e ancor oggi indica varie operazioni compiute con punte o aghi dal maniscalco, dal legatore, dal ricamatore. Per la collocazione tra i gallicismi con allotropo indigeno, vd. Cella, *Gallicismi*, pp. 108-109.

Etim.: dal lat. BRŌCCUS (REW, 1319), attraverso dall'a.fr. *brochier* «speronare» (TL, s.v. *broc*; cfr. DEI, s.v. *brocciare*; REW, 1319; LEI, s.v. **brok(k)*-; **brokk(i)*-; (*s*)*prokk(i)*-; **bruk(k)*i-; **brikki*-; **brogi*-; **brugi*-, «ciò che spunta o punge; dente sporgente»).

carnale, «dello stesso sangue, della famiglia», agg.

(ffm.: **carnale** 78r.; **carnali** 8r.; **charnali** 63v.).

◇ duj fradelli **carnali** e nevodi del re de Gores, 70r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*carnal*, *carnali*); *LucidVeron* (veron.), p. 264 (*carnale*); *TVDon* (venez.), p. 622 (*carnale*); *TVenez* (venez.), p. 196 (*carnal*); *TVVid* (venez.), p. 106 (*carnal*).

Il TLIO (s.v. *carnale*) registra una discreta presenza del lemma, panitaliano, in testi settentrionali, veronesi (*Lodi Vergine*, XIV sec. in.); veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301); bolognesi (*Matteo dei Libri*, s.m. XIII sec.); milanesi (*Bonvesin*, 1270-80); pavesi (*Parafrasi del Neminem laedi*, 1342); franco-piemontesi (*Sermoni subalpini*, XIII sec.); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.). Cfr. anche GDLI (s.v. *carnale*, 4) e GAVI, 3¹ (s.v. *carnale*).

Etim.: dal lat. CARNĀLIS (DEI, s.v. *carnale*, 1).

castello, «castello, città fortificata», sost. m.

(ffm.: **castello** 4v.; **castelo** 24v.; **castel** 25r.; **castè** 25v.).

◇ tanto s'esforcono d'andare cun' plaxe a Dio, ch'eli çonseno al **Castè** Marin, 25v.

Nei glossari di: *BibPad* (padov.), p. 124 (*castelo*); ; *NicRos* (tosco-ven.), p. 268 (*castel(l)a*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Forma panitaliana; il TLIO (s.v. *castello*) la registra in testi settentrionali, veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.); veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301; Paolino Minorita, 1313-15); trevigiani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.; *Documenti bolognesi*, 1287-1330); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.); cfr. GDLI e GAVI, 3¹ (s.v. *castello*).

Etim.: dal lat. CASTELLUM, diminutivo di CASTRUM (DEI, DELI, s.v. *castello*).

cavo, «testa, capo», in loc. *bon c.* «buon inizio», sost. m.

(ffm.: **cavo** 18r.; **chavo** 93r.).

◇ ch'ello en pia(n)çe delli ogli del **cavo**, 55r.

◇ la cosa chi à bon **cavo** e non à bona fin non è may da fir loldada, 19r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*cavo*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 365 (*cavo*); *TVeron* (veron.), p. 463 (*cavo*, *chavo*, usato anche in senso estensivo); *MonMussafia* (veron.), p. 218 (*cavo*); *MilVen* (venez.), p. 283 (*chavo*); *EsopoVen* (venez.), p. XX (*cavo*); *TVDon* (venez.), p. 622 (*chavo*); *AttiLioMazor* (venez.), p. 78 (*cavo*); *CapComun* (venez.), p. 75 (*cavo*); *TVVid* (venez.), p. 107 (*chavo*); *TPadov* (padov.), p. 239 (*cavo*, *chavo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 268 (*capo*).

Il lemma, molto diffuso in testi settentrionali (cfr. TLIO, s.v. *capo*), è impiegato nei significati attestati, in testi veronesi (*Caducità*, XIII sec.); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.; *Statuti veneziani*, 1334; *Documenti veneziani*, 1253); padovani (*Poesie anonime padovane*, s.m. XIII sec.) trevisani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.); bolognesi (Guido Faba, 1243); modenesi (*Poesie anonime modenesi*, XIII sec. *ex.*; *Statuti modenesi*, 1335); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.); cremonesi (Uguccione, XIII sec. *in.*); mantovani (Belcalzer, 1299-1309); milanesi (Bonvesin, 1270-80); pavesi (*Parafrasi del Neminem laedi*, 1342); liguri (Anonimo Genovese, 1311). Cfr. GDLI (s.v. *cavo*, 2) e GAVI, 3¹ (s.v. *capo*), che registrano attestazioni nei testi veneti citati, ma anche in testi toscani.

Etim.: dal lat. CĀPUT, «capo» (DEI, DELI, s.v. *capo*).

cervelo, «cervello», sost. m. (plur. f.)

(ffm.: **cervelo** 76v.; **cervele** 33r.; **çervelle** 75r.).

◇ el ie 'n bate el bra(n)do fina alle **cervele**, 33r.

Nei glossari di: *NicRos* (tosco-ven.), p. 269 (*celèbro*).

Il TLIO (s.v. *cervello*) registra la forma in testi veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301); cfr. GDLI e GAVI, 3¹ (s.v. *cervello*). Per le forme settentrionali del tipo *le cervelle*, cfr. Rohlfs, II, § 369.

Etim.: dal lat. CEREBĒLLUM (DEI, s.v. *cervello*, 1; DELI, s.v. *cervello*).

chaçar, «cacciare, allontanare» ma anche «dare la caccia», v.

(ffm.: **chaça** 26r.; ò **chaçado** 26v.; **chaço** 26r.; **avea chaciado** 26r.; **aveva chaciado** 25v.; **chaçase** 40v.; **chaciare** 26v.).

◇ p(er) amor delli duj s(er)vi lo re si **chaça** d'entorno da sì tuti li suoy baron, 26r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*caçare, caçi*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 377 (*caçar*); *LucidVeron* (veron.), p. 264 (*caçiare*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*caçar, caçà*); *PanfVen* (venez.), p. 102 (*caçar*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 193 (*caçar*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 3¹ (s.v. *cacciare*), che registrano, accanto a varie attestazioni toscane, la forma nella medesima dimensione fonomorfológica, in testi lombardi (Pietro da Bescapè, 1274) e bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.).

Etim.: dal lat. parl. *CAPTIĀRE, intensivo di CĀPERE, «prendere» (DELI, s.v. *cacciare*); cfr. l'a.fr. *enchacier* «cacciare» (TL, s.v. *enchacier*; GAVI, 3¹, s.v. *caciare*).

chaçir / chader, «cadere», v.

(ffm.: **chaçai** 11v.; **chacirà** 11v.; **chaçati** 14v.; **chaçir** 51r.; **chacir** 97v.; **chade** 98r.; **chadè** 26v.; **chadeno** 97v.; **chader** 23r.).

◇ ma gua(r)dai ben che vuj no(n) **chaçai**, che lo dexter seria vostro, 11v.

◇ io non vidi çà a gra(n) peça un cavalier **chader** cossì crudelmente, 67v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*caçer, caçe, caçono*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 378 (*caçer*); *LucidVeron* (veron.), p. 264 (*caçer*); *MonMussafia* (veron.), p. 216 (*caçir*); *PanfVen* (venez.), p. 102 (*caçer*); *MonLioMazor* (venez.), p. 76 (*caçer*); *CapComun* (venez.), p. 75 (*caçer*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *cadere*) registra le seguenti forme i testi settentrionali: veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250: *caçer*; Paolino Minorita, 1313-15: *cazer*; *Tristano Veneto*, XIV sec.: *chacié*); lombardi (*Disputatio roxe et viole*, XIII sec. *cazeno*); mantovani (Belcalzer, 1299-1309: *caçeraf*); cremonesi (Patecchio, p.m. XIII sec.: *caçer*; Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*: *caçe*); milanesi (Bonvesin, 1270-80: *cazudho*); pavesi (*Parafraasi del Neminem laedi*, 1342: *caçan*); liguri (*Sam Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.: *caçando*); cfr. GDLI e GAVI, 3¹ (s.v. *cadere*).

Etim.: dal lat. parl. *CĀDĒRE, per il class. CADĒRE, da una radice indeur. *kad-, non chiara (DEI, DELI, s.v. *cadere*); cfr. l'a.fr. *chaier*, «cadere» (TL, s.v. *cheoir*; GAVI, 3¹, s.v. *cadere*).

chanella, «gola, vena giugulare» forse, per estens. «osso del collo», sost. f.

◇ l'abate alla te(r)ra sì roidame(n)te ch'el i è avixo ch'el l'abia rota la **chanella** del collo, 71r.

Nei glossari di: *NicRos* (tosco-ven.), p. 267 (*cannucelo*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il lemma, dalla forte connotazione dialettale, è registrato esclusivamente nel *Tristano Corsiniano*, secondo il TLIO (s.v. *cannella*, 1). Il GAVI, 3¹ e 17¹ (s.v. *cannella*) registra la forma, col valore attestato, in testi settentrionali e in Zuccherò Bencivenni; il GDLI (s.v. *cannella*, 8; *cannello*, 7), invece, registra l'utilizzo del lemma in questa accezione in testi toscani tardi. Si veda anche la testimonianza nei vocabolari veneto-tedeschi; cfr. A. Rossebastiano Bart (a cura di), *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, Savigliano, L'Artistica Savigliano, 1983, 3 voll., p. 257.

Etim.: dal lat. tardo CANNELLA, «piccola canna» (DEI, s.v. *cannella*, 1).

charega, «sedia, scranno», sost. f.

◇ ciaschu(n) de loro asetado in **charega** d'arçe(n)to, 62r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 376 (*cariegla*); *MonMussafia* (veron.), p. 217 (*carega*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il lemma, di origine veneziana, ha una diffusione anche in Toscana; il TLIO (s.v. *carega*) lo registra in testi veronesi (*Poesie anonime veronesi*, s.m. XIII sec.; *Leggenda S. Margherita*, XIII sec. ex.) e veneziani (*Apollonio di Tiro*, metà XIV sec.); cfr. anche GDLI (s.v. *carega*).

Etim.: esito popolare dal lat. CATHEDRA, attraverso la forma *catecra* (DEI, s.v. *carèga*).

chaxon, «ragione, causa», sost. f.

◇ ello se pe(n)sa ben che ciò no è sença **chaxon**, 60r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 216 (*caxone*, *caxon*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 377 (*cason*); *LucidVeron* (veron.), p. 264 (*caxon*); *VenAnt* (venez.), p. 99 (*caxon*); *SentAlb* (venez.), p. 90 (*caxon*); *VenSecXV* (venez.), p. 131 (*cason*, *chaxion*); *BibPad* (padov.), p. 124 (*caxon*); *TPadov* (padov.), p. 238 (*cason*, *caxon*, *chaxion*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 268 (*casone*, *caxone*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 3¹ (s.v. *cagione*), che registrano solo esempi toscani e mediani.

Etim.: dal lat. tardo ACCĀSIŌNEM < lat. class. OCCĀSIŌNEM (DEI, s.v. *cagione*); cfr. anche *supra*, s.v. *achaxon*.

comandamento, «ordine, comando», sost. m.

◇ lo qual è tuto suo et al suo **comandamento**, 25r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 217 (*comandamenti*); *TVeron* (veron.), p. 465 (*comandamento*); *LucidVeron* (veron.), p. 265 (*comandamento*); *TVolgVeron* (veron.), p. 261 (*comandamento*); *VenAnt* (venez.), p. 99 (*coman-*

damento, commandamento); *PanfVen* (venez.), p. 103 (*comandamento*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 84 (*comandante*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *comandamento*) registra, nel significato indicato, il lemma in testi settentrionali veronesi (*Documenti veronesi*, 1226); veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250); bolognesi (Guido Faba, 1243); mantovani (Belcalzer, 1299-1309); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); liguri (Anonimo Genovese, 1311); cfr. anche GDLI (s.v. *comandamento*, 1) e GAVI, 3² (s.v. *comandamento*).

Etim.: deverbativo di *comandare* (DEI, DELI, s.v. *comando*); cfr. l'a.fr. *commandement*, «comando».

començamento, «inizio», sost. m.

◇ ben avrisi abiudo del tuto lo presio al **començamento**, 105r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 217 (*començamento*); *LucidVeron* (veron.), p. 265 (*comenzamento*); *TVDon* (venez.), p. 623 (*conmençamento*); *PanfVen* (venez.), p. 103 (*començamento*); *TVVid* (venez.), p. 108 (*conmençamento*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 271 (*començamento*).

Il TLIO (s.v. *cominciamento*) registra la forma in testi settentrionali, veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. *in.*); veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250; Paolino Minorita, 1313-15); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.); mantovani (Belcalzer, 1299-1309); lombardi (Pseudo-Uguccione, p.m. XIII sec.); milanesi (Bonvesin, 1270-80). Cfr. anche GDLI (s.v. *cominciamento*, 1) e GAVI, 3² (s.v. *cominciare*).

Etim.: deverbativo, dal lat. parl. *COMĪNĪTIĀRE (DELI); cfr. prov. *comensament* (Cella, *Gallicismi*, pp. 201-203).

conbiado «commiato, congedo», sost. m.

◇ Dinadan lo prende e puo' pre(n)de **co(n)biado** a la raina, 9r.

Nei glossari di: *MilVen* (venez.), p. 283 (*conbiado*); *SentAlb* (venez.), p. 91 (*combiado*); *TVDon* (venez.), p. 622 (*conbiado*); *NSBven* (venez.), p. 115 (*conbiado*); *TVVid* (venez.), p. 108 (*conbiado*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *commiato*) registra la diffusione nel lemma in testi settentrionali, veneziani (*San Brendano veneto*, XIII sec.; *Cronica deli imperadori*, 1301); bolognesi (Jacopo della Lana, 1324-28); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); cfr. anche GDLI e GAVI, 3³ (s.v. *commiato*); la forma è attestata anche nei vocabolari veneto-tedeschi (*Vocabolari veneto-tedeschi* cit., 852: *combiado*, *chombiado*).

Etim.: dal lat. COMMEĀTUM (DEI, DELI, s.v. *commiato*).

conçar, «acconciare, preparare», v.

◇ Qua(n)do li duj s(er)vi l' **aveno** così **conço**, elli se partino, 26v.

Forma settentrionale di un lemma diffuso in testi toscani e mediani; nel significato indicato il TLIO (s.v. *conciare*, 1) registra soltanto due voci settentrionali, in testi veronesi (*Lettere veronesi*, 1297) e liguri (Anonimo Genovese, 1311); cfr. anche GDLI (s.v. *conciare*, 6) e GAVI, 3² (s.v. *conciare*), di prevalente attestazione in area settentrionale per il significato registrato.

Etim.: dal lat. volg. *COMPTIĀRE < COMPTUS, «riunito, tenuto insieme» (DEI, DELI, s.v. *conciare*).

conduto, «scorta», sost. m.

◇ cavallier era(n)te diè pre(n)dere dona over do(n)çella en **conduto** d'altro cavalier, 49v.

Nei glossari di: *MilVen* (venez.), p. 283 (*conduto*); *TVDon* (venez.), p. 622 (*conduto*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 84 (*conductu*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 272 (*condutto*).

Il TLIO (s.v. *condotto* 1, 2) registra il lemma nell'accezione indicata solo nel *Tristano Corsiniano* e nel veneziano *Tristano Veneto*, XIV sec.; cfr. anche GDLI (s.v. *condotta*, 1) e GAVI, 3³ (s.v. *condotto*).

Etim.: dal lat. CONDŪCTUM (DEI, s.v. *condotto*; DELI, s.v. *condurre*); l'esito, secondo il DEI, è l'adattamento del fr. ant. *conduit*, «scorta» (TL, s.v. *conduire*).

compagnon, «compagno, sodale»; in contesti cavallereschi e militari «compagno d'arme», sost. m.

(ffm.: **compagnon** 8v.; **compagnoni** 18r.).

◇ vuj siti **compagnon** della Tavolla Redonda, 8v.

Nei glossari di: *TVolgVeron* (veron.), p. 262 (*compagnó*); *VenAnt* (venez.), p. 99 (*compagnon*); *AttiLioMazor* (venez.), p. 80 (*compagnun*); *TVenez* (venez.), p. 202 (*compagnon*); *CapComun* (venez.), p. 76 (*compagnon*, *compagnon*); *TVVid* (venez.), p. 108 (*compagnon*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 271 (*compagnone*).

Il TLIO (s.v. *compagnone*, 1) registra la forma nell'accezione: «Chi sta, vive, ha comunanza di vita o rapporti di vicinanza, collaborazione o amicizia con qualcuno; chi accompagna, segue, affianca o sostiene qualcuno», in testi settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.; *Pamphilus volg.*, 1250); cremonesi (Uguccone da Lodi, XIII sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80); pavesi (*Parafrasi del Neminem laedi*, 1342); liguri (Anonimo Genovese, 1311). Il GDLI non registra la forma indicata (cfr. soltanto l'attestazione, s.v. *compagnone*, 2, del significato «colui che affronta o condivide le sorti di un altro»), mentre il GAVI, 3² (s.v. *compagnone*, che definisce la forma un allopato accusativo di *compagno*), lo attesta come «forma panitaliana di origine francese».

Etim.: dal lat. mediev. COMPANIONEM, propr. «colui che mangia lo stesso pane» (DEI, s.v. *compagno*).

conseio, «consiglio», sost. m.

◇ vuj no(n) volli creder al mio **conseio**, 20r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 219 (*conseio, consei*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 380 (*consio, conseio*); *TVeron* (veron.), p. 467 (*conseio*); *LucidVeron* (veron.), p. 267 (*conseio*); *VenAnt* (venez.), p. 99 (*conseio*); *TVenez* (venez.), p. 202 (*conseio*); *CapComun* (venez.), p. 76 (*conseio*); *TVVid* (venez.), p. 109 (*conseyo*); *BibPad* (padov.), p. 125 (*conseyo, conseio*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 273 (*conseglio*).

Il TLIO (s.v. *consiglio*) registra la forma, nella medesima veste fonomorfologica, in testi settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.; *Pamphilus volg.*, 1250); padovani (*Poesie anonime padovane*, s.m. XIII sec.; *Dondi dall'Orologio*, XIV sec.); lombardi (Pseudo-Uguccone, p.m. XIII sec.); cremonesi (Patecchio, p.m. XIII sec.); cfr. GDLI e GAVI, 3³ (s.v. *consiglio*).

Etim.: dal lat. CONSĪLIUM (DEI, DELI, s.v. *consiglio*).

contenimento, «schieramento, disposizione» sost. m.

◇ or serave bon saver lo **contenimento** de l'altra parte, 63r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 63.

In area settentrionale il TLIO (s.v. *contenimento*, 3) registra la voce, nel significato indicato, in testi veneziani (*Santo Stady*, 1321), oltre che nel *Tristano Corsiniano*; col significato di «comportamento» è registrata anche in testi toscani (Jacopo da Leona, Zuccherò Bencivenni: cfr. GDLI, s.v. *contenimento*, e GAVI, 3², s.v. *contenere*).

Etim.: deverbativo esemplato sull'a.fr. *contenement*, «modo di comportarsi» (TL, s.v. *contenir*; DEI, s.v. *contenere*).

contenença, «contego, carattere», ma anche «comportamento, fattezza» sost. f. (ffm.: **contenença** 30v.; **continencia** 75v.; **contenencie** 26r.).

◇ lo puovolo videnò la **contenença** del cavaler, 30v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 623 (*contenança*); *TVVid* (venez.), p. 109 (*contenança*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *contenenza*) registra, con il significato indicato, un'ampia attestazione in testi toscani; in testi settentrionali soltanto due attestazioni, una veneziana (*Tristano Veneto*, XIV sec.) e l'altra genovese (*Tratao peccai mortali*, XIII sec. ex. - XIV sec. in.). Cfr. GDLI (s.v. *continenza*) e GAVI, 3³ (s.v. *contenere*).

Etim.: dal lat. CONTINĒNTIA (DEI, s.v. *contenenza*); deverbativo come l'a.fr. *contenance* (TL, s.v. *contenir*; GAVI, 3³, s.v. *contenere*).

conto «racconto», sost. m.

(ffm.: **conto** 1r.; **conte** 39r.).

◇ que ve par del nostro **conto**? 1r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 219 (*conto*); *TVVid* (venez.), p. 109 (*conto*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *conto*, 4) registra, nell'accezione indicata, una diffusione panitaliana; per l'area settentrionale si riscontra in testi veronesi (*Lodi Vergine*, XIV sec. *in.*); veneziani (*Santo Stady*, 1321); liguri (Anonimo Genovese, 1311); cfr. GDLI (s.v. *conto*, 2) e GAVI, 3³ (s.v. *conto*, 3).

Etim.: deverbativo da *contare*, «raccontare» (DEI, s.v. *contare*, 1 e *conto*, 2); cfr. l'a.fr. *conte*, «racconto» (TL, s.v. *conte*).

coreçar / coreciar, «addolorare, rattristare, far adirare», v. **corociamento**, «scherno, arrabbiatura», sost. m.

(ffm.: **son coreciado** 12v.; **coreça** 15v.; **coreca** 38v.; **coreçe** 22r.; **coroça** 39r.; è **coreciado** 2r.; è **coreciada** 68v.; è **corociado** 53r.; è **corociada** 106r.; **coreciay** 5v.; **coroçay** 9r.; **coroçai** 9r.; **corocià** 11v.; **corociadi** 103v.; **si' coreciado** 42v.; **siti coreciado** 13r.; **fo coreciado** 23r.; **fo choreciado** 1v.; **coreciarò** 13r.; **coreçe** 5v.; **coroçi** 5v.; **corociadi** 60v.; **coreciase** 5v.; **coreçiesse** 5v.; **coreciado** 88v.; **coreçar** 13r.; **coreciar** 9v.; **coreciare** 42r.; **corociare** 104v.; **coreçarlo** 9v.).

◇ io si ò gran paura che llo re Artuxe no se **coroçe** de questo fato, 5v.

◇ non lasiadi miga p(er) lo suo **corociame(n)to**, 38v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 220 (*corocere*, *coroce*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 381 (*coricare*); *LucidVeron* (veron.), p. 268 (*coroçar*); *SentAlb* (venez.), p. 91 (*coroçarse*, *te coroçassi*, *coroçado*); *NSBven* (venez.), p. 116 (*coreziarse*); *TVVid* (venez.), p. 110 (*coroçarse*); *BibPad* (padov.), p. 125 (*coroçarse*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 275 (*coruççarsi*, *coruç(ç)o*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *crucciare*) registra i lemmi solo in testi toscani; cfr. anche GDLI (s.v. *corrucciare*, 4) e GAVI, 3⁴ (s.v. *corrucciare*). Per l'analisi del gallicismo in area italiana, vd. Cella, *Gallicismi*, pp. 2-3.

Etim.: dal lat. volg. *CORRUPTIARE, modellato su CORRUPTUS (DEI, DELI, s.v. *corrucciare*), dall'a.fr. *corroucier / corociier*, «affliggere, vessare» (TL, s.v. *corociier*).

cortexamente, «cortesemente, nobilmente», avv.

(ffm.: **cortexamente** 7r.; **cortexamentri** 25r.; **cortexamenti** 28v.).

◇ Quando Dinadan vide la raina el la saluda molto **cortexamente**, 7r.

Nei glossari di: *SentAlb* (venez.), p. 91 (*cortexementre*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 275 (*corte*, *cortesani*); anche in *TCAmbr*, p. 63.

Il TLIO (s.v. *cortesemente*) registra la forma con *-a-* solo nei veronesi *Insegnamenti a Guglielmo*, XIII sec. (*cortesament*); cfr. anche *cortesitamentre* (*Documenti veneziani*, 1305). Per la diffusione in area italiana, si vedano il GDLI (s.v. *cortesemente*, 1 e 3) e il GAVI, 3⁴ (s.v. *cortese*). Attestato anche nei voca-

bolari veneto-tedeschi (cfr. *Vocabolari veneto-tedeschi* cit., 399: *chortexemente*, *churtexementre*).

Etim.: come *cortese*, dal lat. COHÖRTE (REW, 2032); cfr. il prov. *cortes* «della corte», a.fr. *curteis* (DELI, s.v. *corte*).

costa, «costola», sost. f.

◇ *luj* è nascudo della **costa** del Olifante, 38r.

Il TLIO (s.v. *costa*, 2) nel significato indicato è attestato fin dal X sec. (*Glossario di Monza*); in area settentrionale, si trova in testi veronesi (*Giudizio universale*, XIV sec. *in.*); veneziani (Paolino Minorita, 1313-15); bolognesi (Jacopo della Lana, 1324-28); cremonesi (Uguccone da Lodi, XIII sec. *in.*); pavesi (*Parafrafi del Neminem laedi*, 1342). Cfr. anche GDLI (s.v. *costa*, 1); il GAVI, 3⁴ (s.v. *costa*) parla di «onnipresenza del termine nel *corpus*» antico alla base del glossario.

Etim.: dal lat. tardo COSTAM, «costola» (DELI).

costuma, «abitudine, tradizione», sost. f.

(ffm.: **costuma** 84v.; **costumi** 78r.).

◇ *sego(n)* da la **costuma** del regnamo d'Engelterra, 84v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 220 (*costumi*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 276 (*costume*, *costumi*).

Il TLIO (s.v. *costuma*, 2) attesta la forma con *-a* finale in testi toscani due-trecenteschi e, in contesti settentrionali, soltanto in testi veneti (Armazzino, 1325) e bolognesi (Jacopo della Lana, 1324-28). Cfr. anche GDLI (s.v. *costuma*, 1) e GAVI, 3⁴ (s.v. *costuma*), che registrano il lemma pressoché esclusivamente in testi settentrionali, con valore di «consuetudine, usanza».

Etim.: la forma conserva il femminile del lat. CONSUETUDINEM, per influsso dell'a.fr. *coutume* e del prov. *costumma* / *costuma*, entrambi femminili (DEI, s.v. *costuma*; DELI, s.v. *costume*).

cota, «cotta, maglia di ferro», sost. f.

◇ *m'*apellano lo Cavaliero dalla **Cota** Mal Taiada, 42r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 220 (*cotta*); *TVDon* (venez.), p. 623 (*cota*); *TVVid* (venez.), p. 110 (*cota*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *cotta*, 1) attesta la presenza del lemma in testi settentrionali, veronesi (*Giudizio universale*, XIV sec. *in.*); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.; *Tristano Veneto*, XIV sec.;); emiliani (*Laudario Battuti Modena*, 1377). Sulla natura e diffusione del gallicismo, vd. Castellani, *Grammatica*, p. 117, e Cella, *Gallicismi*, pp. 377-378. Cfr. anche GDLI (s.v. *cotta*, 2) e GAVI, 3⁴ (s.v. *cotta*, 2 e 4).

Etim.: dal franc. **kotta*, «tunica, veste», attraverso l'a.fr. *cote* (TL, s.v. *cote*; DEI, s.v. *cotta*).

coxino, «cugino»; sost. m.

(ffm.: **coxino** 77r.; **choxino** 80r.; **coxini** 77v.; **coxin** 62r.).

◇ era **coxin** de la raina Ixota, 62r.

Nei glossari di: *TVeron* (veron.), p. 468 (*coxin*); *LucidVeron* (veron.), p. 268 (*cosin*, *cusin*); *AttiLioMazor* (venez.), p. 75 (*cosin*); *VenSecXV* (venez.), p. 129 (*cusin*, *chuxin*, *cozzin*); *TVenez* (venez.), p. 206 (*cosin*, *cusin*); *BibPad* (padov.), p. 141 (*çerman coxin*); *TPadov* (padov.), p. 247 (*chosino*, *choxino*).

Il TLIO (s.v. *cugino*) attesta la presenza del lemma in testi settentrionali, veneziani (*Documenti veneziani*, 1309: *chossin*); bolognesi (*Serventese Lambertazzi*, XIII sec. ex.: *coxini*); cremonesi (Ugucione da Lodi, XIII sec. in.: *cosin*); pavese (*Parafrasi del Neminem laedi*, 1342: *cuxin*); cfr. anche GDLI (s.v. *cugino*) e GAVI, 3^a (s.v. *cugino*), che recano testimonianze settentrionali per la veste fonomorfológica del lemma.

Etim.: dall'a.fr. *cosin*, «cugino» (DELI, s.v. *cugino*); P. Aebischer, *Etudes de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke, 1978, pp. 90-94, ipotizza invece una derivazione diretta dal lat. volg. *COSINUS / *CONSINUS.

crikada, «gridata, urlo», sost. f.

◇ T(ristan) se resveia e oldì una gra(n) **crikada** de voxe, 64v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 221 (*crikada*, *creada*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 276 (*criciare*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

La forma non è attestata nel TLIO, ma è coerente con gli esiti delle forme settentrionali, in coerenza con i modelli galloromanzi (cfr. Cella, *Gallicismi*, s.v. *criciare*, pp. 149-150); cfr. anche GDLI (sv. *gridata*).

Etim.: deverbativo, dal lat. parl. *CRITĀRE per il class. QUIRITĀRE, «chiamare in aiuto i Quiriti», oppure il lat. tardo QUIRRITĀRE, «grugnire», onomatopeico (DELI, s.v. *gridare*).

dalmaço, «danno», sost. m.

◇ vuj asté durame(n)ti el vostro **dalmaço**, 2r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 221 (*dannaço*); *EsopoVen* (venez.), p. XXI (*dalmazio*); *LucidVeron* (veron.), p. 269 (*dalmaço*); *MilVen* (venez.), p. 283 (*dalmazio*); *TVDon* (venez.), p. 624 (*dalmacio*); *TVVid* (venez.), p. 112 (*dalmacio*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 277 (*dalmaço*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *damaggio*) attesta la forma in vari testi toscani; in area settentrionale si riscontra, con il significato indicato, in testi veronesi (Gidino da Sommacampagna, s.m. XIV sec.); veneziani (*Pamphilus volg.*, 1250; *Documenti*

veneziani, 1309, *Tristano Veneto*, XIV sec.); bolognesi (*Serventese Lambertazzi*, XIII sec. *ex.*); la locuzione *tornare a d.*, registrata dal *Tristano Corsiniano*, è attestata anche nel *Tristano Riccardiano*, XIII sec. *ex.*; cfr. anche GDLI (s.v. *damaggio*) e GAVI, 4¹ (s.v. *dammaggio*).

Etim.: dal lat. DAMNUM (REW, 2468); cfr. l'a.fr. *damage*, «danno» (DEI, s.v. *dalmaggio*).

damixela, «damigella», sost. f.

◇ Di(nadan), ama(n)tine(n)te ch'el vide la **damixela**, el come(n)çò a musar sovra ley, 39v.

Nei glossari di: *ZibCan* (venez.), p. 148 (*damixella*).

Il TLIO (s.v. *damigella*) registra il lemma prevalentemente in testi toscani; è attestato, in contesti cavallereschi, anche in testi settentrionali, veneziani (*Zibaldone da Canal*, 1310-30, nella sezione tristaniana; *Tristano Veneto*, XIV sec.); cfr. anche GDLI e GAVI, 4¹ (s.v. *damigella*). Il gallicismo, secondo Cella, *Gallicismi*, pp. 382-383, è poco documentato in testi padano-veneti (sono registrate le attestazioni dal *Tristano Veneto*, XIV sec., dal veneziano *Fiorio e Biancifiore*, XIV sec. e da altri testi lirici o notarili bolognesi e mantovani, ma non dal *Tristano Corsiniano*). Cfr. anche Castellani, *Grammatica*, pp. 107-108.

Etim.: dal lat. *DOMINICĒLLA (DELI, s.v. *damigella*), qui calco dell'a.fr. *damoisele*, «fanciulla nobile» ma anche «cameriera, dama di compagnia» (TL, s.v. *damoisele*).

dapuò, in loc. con *che*, «dopo che», ma anche «poiché», loc. cong.

(ffm.: **dapuò che** 39r.; **dapuò ch'** 63v., «dopo che»; **dapuò che** 4v.; **dapuò ch'** 11r., «poiché»).

◇ **dapuò che** mis(er) Pal(amides) se fu pa(r)tido da nuj e(n) tal mainera 39r.

◇ Cavaler, **dapuò ch'**io no(n) v'ò abatudo, el ve co(n)ven co(n)bater a mi 4v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 221 (*da po'*, *da può*); *TransPsJoseph* (veron.), p. 214 (*dapo'*); *LucidVeron* (veron.), p. 269 (*dapo'*, *dapoy*); *LessVeron* (veron.), p. 191 (*dapo*, *dappo*); *MilVen* (venez.), p. 283 (*dapuo'*); *SentAlb* (venez.), p. 91 (*dapuo'*); *TVDon* (venez.), p. 624 (*dapuò*); *TVenez* (venez.), p. 207 (*dapò*); *BibPad* (padov.), p. 126 (*daspò*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Forma settentrionale di *dappoiché*, gallicismo; il TLIO non registra la voce. Il GDLI (s.v. *dappoiché*, 1-2) attesta la forma, con funzione temporale e causale in vari testi toscani.

Etim.: probabile calco dell'a.fr. *depuis que*, «dappoiché» (DEI, s.v. *dappoiché*, senza dati etimologici).

de leçero, «facilmente», loc. avv.

◇ altro cavaliere no(n) poria aver desbaratado sì **de leçero** suo' duj nevodi, 3v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 280 (*de liçero*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La locuzione non è registrata dal TLIO, ma è assai diffusa in testi settentrionali (DEI, s.v. *leggero*; Cella, *Gallicismi*, pp. 459-461).

Etim.: dal lat. parl. *LEVIĀRIUM, un derivato da LĒVIS, «lieve», attraverso il comparativo *LĒVIUM (DELI, s.v. *leggero*). Cfr. l'a.fr. *legier* «leggero» (TL, s.v. *legier*) e la loc. avv. *de legier*, «facilmente» (Cella, *Gallicismi*, p. 461).

defender / desfender, «difendere», v.

(ffm.: **desfende** 78v.; **defendea** 41r.; **defenderò** 21r.; **defenda** 8v.; **defenderave** 40v.; **defender** 9r.; **defendere** 33v.).

◇ e quel se **desfende** de tuto el suo podere, 78v.

◇ no 'l vorisi vuj **defender** per mio amor?, 9r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 221 (*deffendere, defendere, defender, defendono*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 277 (*defendere*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *difendere*) attesta la forma in testi settentrionali, veronesi (*Giudizio universale*, XIV sec. in.); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.); trevisani (Enselmino da Montebelluna, p.m. XIV sec.); bolognesi (*Documenti bolognesi*, 1295); ferraresi (*Codice dei Servi*, s.m. XIV sec.); cremonesi (Ugucione da Lodi, XIII sec. in.); milanesi (Bonvesin, 1270-80); pavesi (*Parafrasi del Neminem laedi*, 1342); liguri (Anonimo Genovese, 1311); cfr. anche GDLI e GAVI, 4² (s.v. *difendere*).

Etim.: dal lat. DEFĒNDERE, «colpire, urtare», d'orig. indeuropea (DELI, s.v. *difendere*).

defolar, «sfinire, venir meno», v.

(ffm.: **defola** 78v.; **defolado** 82r.; **defoladi** 112v.).

◇ in tal guixa ch'el lo **defola** tuto, 78v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *defollare*) registra il lemma esclusivamente nel *Tristano Corsiniano*. La forma, non registrata attestata nel GDLI e nel GAVI, è da considerarsi uno schietto gallicismo, cfr. Cella, *Gallicismi*, pp. 386-387.

Etim.: forse calco dell'a.fr. *defoler / defaillir*, prov. *defolar* (DEI, s.v. *difallire*).

demoramento, «alloggiamento, dimora, soggiorno», sost. m.

◇ Mis(er), de çà si è lo nostro **demoramento**, 57r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 222 (*demorança*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 384 (*demorança*); *TVDon* (venez.), p. 624 (*demoramento*); *PanfVen* (venez.), p. 104 (*demorança*); *TVVid* (venez.), p. 113 (*demoramento*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 277 (*demora*, in loc. *far d.* «fermarsi»).

Il TLIO (s.v. *dimoramento*) attesta la forma in testi veneti (*Fiorio e Biancifiore*, 1343); veneziani (*Santo Stady*, 1321); mantovani (*Poesie anonime mantovane*, XIII-XIV sec.), bergamaschi (*Parafraresi Decalogo*, metà XIII sec.). Cfr. anche GDLI e GAVI, 4² (s.v. *dimoramento*).

Etim.: deverbativo, dal lat. DEMORĀRI, poi DEMORĀRE, «indugiare» (DEI, DELI, s.v. *dimorare*).

desbaratar, «sbaragliare, sconfiggere», v.

(ffm.: **aveva desbaratado** 56v.; **aver desbaratado** 3v.).

◇ sì sa be(n) che altro cavaliere no(n) poria aver **desbaratado** sì de leçero suo' duj nevodi, 3v.

Nei glossari di: *CronChinazzo* (veron.), pp. 630; 634 (*desbaratà, sbaratare*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *disbarattare*) registra il lemma in un testo veronese (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. in.). Cfr. anche GDLI (s.v. *disbarattare*).

Etim.: dall'a.fr. *desbarater*, «mettere fuori combattimento» (TL, s.v. *desbarater*; DEI, s.v. *disbarattare*); vd. anche *supra*, s.v. *barata*.

desçaçar, «scacciare», v.

(fm.: **avea desçaçado** 26v.).

◇ et aveva quel cavalier a non Ebal, e sì ll'avea lo re **desçaçado**, 26v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 222 (*desçaçare, desçaçeno, esser desçaçado*); *LucidVeron* (veron.), p. 270 (*desçaçare*); *TratRelVenez* (venez.), p. 166 (*desçaçare*); *LapEst* (trevig.), p. 177 (*descazare*).

Forma settentrionale di *discacciare*, attestata particolarmente in testi toscani (Bono Giamboni, 1243); la voce non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 4³ (s.v. *discacciare*), che registrano la forma in testi toscani, toско-veneti (Niccolò de' Rossi, XIV sec. in.), milanesi (Bonvesin, 1270-80) e liguri (Anonimo Genovese, 1311).

Etim.: forse calco dell'a.fr. *deschacier*, «scacciare» (DEI, DELI, s.v. *discacciare*).

deschavalchar, «disarcionare», v.

(fm.: **fosemo deschavalchadi** 69v.).

◇ e sì en fosemo **deschavalchadi** vilaname(n)te, 69v.

Il TLIO (s.v. *discavalcare*) attesta il lemma esclusivamente in testi veneziani (*Ell Dio d'amore*, 1310-30) e bolognesi (*Serventesi Lambertazzi*, XIII sec. ex.); cfr. anche GDLI e GAVI, 4³ (s.v. *discavalcare*).

Etim.: dal lat. tardo CABALLICĀRE (DELI, s.v. *cavallo*); cfr. l'a.fr. *chevalchier*, «cavalcare» (TL, s.v. *chevalchier*).

deschrochar, «scattare, scoccare», v.

(fm.: **deschrocha** 73v.).

◇ ma alora ello **deschrocha** como el vereton fuor del balestro, 73v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *discoccare*) attesta il lemma soltanto in Dante e nel *Tristano Corsiniano*; cfr. anche GDLI e GAVI, 4³ (s.v. *discoccare*).

Etim.: probabile calco dell'a.fr. *descroer*, «lanciarsi su» (TL, s.v. *descroer*) oppure dall'a.fr. *decocher*, «scoccare» (DEI, s.v. *discoccare*).

desconfitura, «sconfitta», sost. f., **desconfitura** 43v.

◇ ch'el meta del tuto a **desco(n)fitura** T(ristan) e Lançiloto, 43v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 270 (*desconfitura*); *TVVid* (venez.), p. 113 (*desconfito*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *disconfitta*) e GAVI, 4³ (s.v. *disconfiggere*), che registrano il lemma in testi liguri (Anonimo Genovese, 1311) e toscani, specialmente di natura cavalleresca.

Etim.: deverbato d'incerta origine: forse da *EXCONFIGERE, «annientare» (REW, 2984; DEI, s.v. *sconfiggere*, 2; cfr. il prov. *esconfire*), ma verosimilmente la forma è da considerarsi contaminata da *configgere* < lat. CONFĪCĒRE (DEI, s.v. *sconfiggere*; Cella, *Galicismi*, p. 13).

desconseiado, agg.; in loc. *d. de*, «privo di».

(fm.: **desconseiadì** 35v.).

◇ sa romagniremo ado(n)cha **desconseiadì** de signori?, 35v.

Nei glossari di: *AntVenez* (venez.), p. 28 (*romagnir*, *romanente*); *TVDon* (venez.), p. 625 (*desconsegiado*, *desconseiar*); *TVVid* (venez.), p. 113 (*desconseiar*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *disconsigliare*) registra la forma in due testi, uno toscano (Andrea da Grosseto, 1268) e uno veneziano (*Tristano Veneto*, XIV sec.). Cfr. anche GDLI (s.v. *disconsigliato*, 2) e GAVI, 4³ (s.v. *disconsigliato*), che recano esempi da testi veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. *in.*); veneziani (*Apollonio di Tiro*, metà XIV sec.); liguri (Anonimo Genovese, 1311).

Etim.: modellato sull'a.fr. *desconseiller*, «privare di protezione» (TL, s.v. *desconseiller*; DEI, s.v. *disconsigliare*).

desconsolae, «infelici, sconsolate», agg.

◇ lli chavalier della Tavolla Redonda deno aidar le povre **desconsolae**, 8v.

Nei glossari di: *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 82 (*desconsolada*).

Il TLIO (s.v. *disconsolare*) registra la forma esclusivamente in testi settentrionali, veneti (Vanozzo, s.m. XIV sec.); veneziani (*Tristano Veneto*, XIV sec.); milanesi (Bonvesin, 1270-80); cfr. anche GDLI (s.v. *disconsolato*) e GAVI, 4³ (s.v. *disconsolare*).

Etim.: voce semidotta, dal lat. CONSŌLĀRE < CONSŌLĀRI (DEI, s.v. *consolare*).

desçunare / disnare, «desinare, mangiare», v.

(ffm.: **desçunano** 69r.; **desçuni** 48r.; **desçunati** 69r.; **desçunare** 48r.; **aveno disnado** 59v.; **disnar** 18r.; **disnare** 43v.).

◇ el li faxe **desçunare** alqua(n)to e puo' se fano apo(r)tar lor a(r)me, 48r.

◇ vuj debiay vegnir tuti tri a **disna(r)** miego, 18r.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 93 (*disnar*); *VenAnt* (venez.), p. 100 (*disnar*); *TVDon* (venez.), p. 625 (*desnar*); *CapComun* (venez.), p. 80 (*disnar, desnar*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 86 (*disnar*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *digiunare*, 3) registra il lemma nell'accezione indicata esclusivamente nel *Tristano Corsiniano*, come calco dell'a.fr. *desjeuner*; per la forma *disnare*, (cfr. TLIO, s.v. *desinare*), la diffusione settentrionale del verbo, per quanto limitata, è riscontrata in testi veneziani (Paolino Minorita, 1313-15); bolognesi (*Serventese Lambertazzi*, XIII sec. ex.); pavesi (*Parafrasi del Neminem laedi*, 132); liguri (Anonimo Genovese, 1311). Nel significato indicato, la voce non è registrata dal GDLI; il GAVI, 4² (s.v. *digiunare*) reca esempi con questo significato soltanto nell'Anonimo Genovese (1311).

Etim.: dal lat. ecclesiastico JĒJŪNĀRE (DEI, s.v. *digiunare*); cfr., per *desinare*, l'a.fr. *disner*, «cenare» (TL, s.v. *disner*; DELI, s.v. *desinare*; cfr. anche REW, e Farè, *Postille* cit., 4581).

desdugarse / desdusarse, «divertire, divertirsi», v.

(ffm.: **desduxe** 9r.; **desdugandose** 67v.; **desdusandose** 59r.).

◇ elli se mixeno andare verso lor tende, **desdugandose** e solaçandose insieme 67r.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 624 (*dedurse*, «fare l'amore»); *TVVid* (venez.), p. 111 (*desdurse*, «sollazzarsi»).

Il TLIO (s.v. *disdurre*) registra una sola forma del gallicismo in area veneziana (*Tristano Veneto*, XIV sec.). Cfr. anche GDLI (s.v. *disducere*) e GAVI, 4³ (s.v. *disdurre*); sulla diffusione del gallicismo nell'area italiana, vd. Cella, *Galicismi*, pp. 390-391.

Etim.: dall'a.fr. *desduire*, «sviare, divertire» (TL, s.v. *deduire*, 3; DEI, s.v. *disducere*; REW, 2785).

desduto, «divertimento, piacere», sost. m., 5v.

◇ Dinadan si è un **desduto** e una festa de tuta la soa (con)pagnia, 5v.

Nei glossari di: *MonMussafia* (veron.), p. 219 (*desduto*).

Il lemma non è registrato dal TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 4³ (s.v. *disdotto*), che recano solo esempi toscani. Per la diffusione in area italiana del gallicismo, vd. Cella, *Gallicismi*, p. 390, che informa di una precoce attestazione nei veneziani *Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.

Etim.: dal lat. DŪCĒRE (REW, 2785), attraverso l'a.fr. *desduit*, «divertimento» (TL, s.v. *deduire*); cfr. il prov. *desdutz / desduitz*, «diletto, piacere» (DEI, s.v. *disdotto*).

desguarnir, «disarmare, togliere l'armatura», v.

(fm.: è **desguarnido** 99v.).

mis(er) Pal(amides) vede ch'ello è en tal guixa **desguarnido** delle soe arme, 99v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 625 (*desguarnido*); *TVVid* (venez.), p. 114 (*desguarnido*).

Il TLIO (s.v. *disguarnire*) registra la forma soltanto nel *Tristano Veneto*, XIV sec.; cfr. anche GDLI e GAVI, 4³ (s.v. *disguarnire*), che attestano l'uso in Bonvesin (1270-80) e in testi latini emiliani (cfr. anche P. Sella, a cura di, *Glossario latino-emiliano*, con prefazione di G. Bertoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, s.v. *disguarnire*).

Etim.: dal germ. **warnjan*, «mettere in guardia» (DELI, s.v. *guarnire*), latinizzatosi in età tardoantica in *GUARNIRE (DEI, s.v. *guarnire*).

desguixare, «mutare forma, contraffare, mascherare», v.

(ffm.: è **desguixado** 73v.; era **desguixado** 83r.; **desguixare** 48r.).

◇ ello faxe po(r)tare doa para d'arme molto covertame(n)te, per poderse **desguixare** quando el vorà allo to(r)nero, 48r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *diguisare*), il GDLI e il GAVI, 4³ (s.v. *disguisare*) registrano la forma in Zuccherò Bencivenni (XIV sec. *in.*) e nell'Anonimo Genevose (1311), oltre che nel *Tristano Corsiniano*.

Etim.: modellato sull'a.fr. *desguiser*, «travestirsi, celare l'identità»; cfr. anche il prov. *desguisar* (TL, s.v. *desguiser*; DEI, sv. *diguisare*).

deslial, «sleale», agg.; **deslialmente**, «slealmente», avv.

◇ vedisi vuj may più **deslial** chavalier come T(ristan), 15r.

◇ elli aveano lor signor oncixo **deslialmente**, 27r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 385 (*deslial*); *TVVid* (venez.), p. 114 (*deslial*); *TPadov* (padov.), p. 252 (*deslialmente*).

La voce non è attestata dal TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 4³ (s.vv. *disleale, dislealmente*), che registrano attestazioni prevalentemente d'area toscana, in testi cavallereschi (*Palamides* pisano, XIV sec.). Vd. anche Castellani, *Grammatica*, pp. 110-111, e Cella, *Galicismi*, pp. 449-453 (s.v. *leale / liale*), che illustrano la diffusione del gallicismo in testi toscani o toscanizzati, ma anche in testi settentrionali.

Etim.: dal lat. LEGALIS, «conforme alla legge»; cfr. l'a.fr. *desleal*, «sleale, traditore» (TL, s.v. *desloier*; DEI, DELI, s.v. *leale*).

desmentegar «dimenticare», v.

(ffm.: **desmentega** 78r.; **siti desmentegado** 87v.; **à desmentegado** 79v.; **ha desmentegado** 79r.).

◇ el se desmentega tuti li costumi del tornero, 78r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 223 (*desmentegare, desmentegarse*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 385 (*desmentegare*); *EsopoVen* (venez.), p. XXI (*desmentegare*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *dimenticare*) registra la forma, nella medesima dimensione fonomorfológica, in testi settentrionali, veneziani (*San Brendano veneto*, XIII sec.; *Disticha Catonis*, XIII sec.); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*); pavese (*Parafraasi del Neminem laedi*, 1342); milanesi (Bonvesin, 1270-80); franco-piemontesi (*Sermoni subalpini*, XIII sec.); liguri (Anonimo Genovese, 1311; *San Gregorio in vorgà*, s.m. XIV sec.); cfr. anche GDLI (s.v. *dimenticare*, che definisce «intensiva» la voce in analisi) e GAVI, 4³ (s.v. *dimenticare*), che attestano l'uso anche nella bolognese *Vita S. Petronio* (XIV sec. *in.*).

Etim.: dal lat. tardo DEMENTICĀRE, DEMĒNTICUM, «che è fuori di mente» (DELI, s.v. *dimenticare*).

desmontar «scendere, ma anche smontare da cavallo», v.

(ffm.: **desmonta** 24v.; **è desmontado** 47v.; **è desmontada** 101r.; **era desmontado** 6v.; **desmontò** 26v.; **desmontono** 102r.; **fo desmontado** 5r.; **fono desmontati** 81v.; **serò desmontado** 64v.; **fose desmontado** 25v.; **desmontadi** 113r.; **desmontar** 22r.; **desmontare** 47v.).

◇ e quel volea **desmontar**, ma T(ristan) li crida, 22r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 223 (*desmontar*); *TransPsJoseph* (veron.), p. 214 (*desmontaro, desmontaso*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *dismontare*) registra la forma in numerosi testi settentrionali di area veneta (*San Brendano veneto*, XIII sec.; *Frammento Queste Saint Graal*, XIV sec.); veronese (*Insegnamenti a Guglielmo*, XIII sec.; *Leggende sacre*, s.m. XIV sec.); veneziana (*Cronica deli imperadori*, 1301; *Zibaldone da Canal*, 1310-30; *Paolino Minorita*, 1313-15; *Santo Stady*, 1321; Giovanni Quirini, XIV sec.);

bolognese (*Vita S. Petronio*, 1287-1330); milanese (Bonvesin, 1270-80); cfr. anche GDLI e GAVI, 4³ (s.v. *dismontare*).

Etim.: dal lat MÖNTĀRE (REW, 5668); cfr. l'a.fr. *demonter / desmonter*, «far scendere» (TL, s.v. *demonter*, DEI, s.v. *dismontare*).

despaciadamente, «rapidamente», avv.

◇ Pal(amides) dixè ch'el no(n) devrave far duolo, ma ançiderse **despaciadamente**, 112v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *dispacciamente*) registra, per il significato indicato, esclusivamente l'attestazione del *Tristano Corsiniano*. Cfr. anche GDLI (s.v. *dispacciare*, 4) e GAVI, 4³ (s.v. *dispacciare*), che recano esempi da testi toscani. Si veda anche la testimonianza nei vocabolari veneto-tedeschi (cfr. *Vocabolari veneto-tedeschi* cit., p. 717).

Etim.: costruito sull'a.fr. *despeechier < empeechier*, «sbrigare, liberare» (DEI, s.v. *dispacciare*; REW, 4296); cfr. anche il prov. *despachar*.

despartì, «partire, allontanarsi», v.

(ffm.: **desparte** 25r.; **desparten** 17v.; **desparta** 113r.; **despartì** 30r.).

◇ et allora se **desparten** da luj li scuderi, e li tri co(n)pagnon altresì, 17v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 223 (*se desparte, sia despardida*); *NSBven* (venez.), p. 117 (*despartir*).

Il TLIO (s.v. *dipartire*) registra la forma, nell'accezione indicata, in testi prevalentemente toscani; in area settentrionale è testimoniato in testi veneti (Guido Novello da Polenta, 1330; *Fiorio e Biancifiore*, 1343); veronesi (*Leggenda S. Margherita*, XIII sec. ex.); lombardi (Pseudo-Uguccone, p.m. XIII sec.). Cfr. anche GDLI (s.v. *dipartire*, 6), che ne registra l'uso delle *Rime* del Vanzo (XIV sec.), e GAVI, 4³ (s.v. *dipartire*).

Etim.: dal lat PARTĪRE (REW, 6259); cfr. l'a.fr. *departir*, «separarsi, partire» (TL, s.v. *departir*; DEI, s.v. *departire*).

devixar, «esporre minutamente, descrivere», v.

(ffm.: **devixa** 37r.; **divixa** 6r.; **devisadi** 43r.).

◇ «ello porta sì fate arme»; sì ie le **devixa** quale, 37r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 223 (*devisar*); *LucidVeron* (veron.), p. 272 (*divisar, divisoe, divisoe*); *TVDon* (venez.), p. 626 (*devisar*); *NSBven* (venez.), p. 117 (*devisado*); *TVVid* (venez.), p. 115 (*devisar*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

La voce non è registrata dal TLIO; Cella, *Galicismi*, p. XXXI e nota 31, la registra tra i calchi semantici modellati su voci galloromanze. Cfr. anche GDLI (s.v. *divisare*, 4) e GAVI, 4³ (s.v. *divisare*).

Etim.: voce semidotta, dal lat. tardo *DĪVĪSARE*, «far le parti, dividere», iterativo di *DĪVĪDĒRE*; cfr. l'a.fr. *deviser*, «distinguere, enumerare» (TL, s.v. *deviser*), prov. *divisar* (DELI, s.v. *divisare*).

dexirar, «desiderare», v.

(ffm.: **dexira** 104r.; **dexirava** 5r.; **dexirente** 22v.).

◇ che non **dexirava** altro Dio che lui in questo mo(n)do, 5r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 385 (*desirare*); *LucidVeron* (veron.), p. 271 (*desirar*, *desideriar*); *LessVeron* (veron.), p. 192 (*desirar*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Il TLIO (s.v. *desiderare*) registra la forma, nella medesima dimensione fonomorfológica, in testi veronesi (*Lettere veronesi*, 1297, *dexira*); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.: *desira*); padovani (*Poesie anonime padovane*, s.m. XIII sec.: *desiro*); cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*: *desirar*); pavesi (*Parafraasi del Neminem laedi*, 1342: *dexira*). Cfr. anche GDLI e GAVI, 4¹ (s.v. *desirare*).

Etim.: voce settentrionale, su influsso dell'a.fr. *desirer*, prov. *desirar* (DEI, GDLI, s.v. *desiderare*); recentemente (Cella, *Gallicismi*, p. 392) si è proposta un'ipotesi di origine denominale, da *disire*, gallicismo (a.fr. *desir*, prov. *dezire*).

dimandaxone, «richiesta, domanda», sost. f.

◇ puo' ch'io vego che io s(er)ò en iusta **dimandaxone**, 27v.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), pp. 388-389 (*domandason*); *TVenez* (venez.), p. 208 (*demandason*); *TPadov* (padov.), p. 251 (*demandason*, *demandaxon*); *SanPetr* (bologn.-ven.), pp. 85-86 (*demandasone*, *domandaxone*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

La forma non è attestata nel TLIO. Il GDLI (s.v. *domandagione*) registra la voce esclusivamente in testi toscani, con diverso impianto fonomorfológico, mentre il GAVI, 4⁴ (s.v. *domandagione*), la registra, nella medesima dimensione fonomorfológica, in testi trevigiani-friulani (*Rainaldo e Lesengrino*, XIII sec.); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.; *Vita S. Petronio*, XIV sec. *in.*); milanesi (Bonvesin, 1270-80).

Etim.: deverbativo, forse calco dell'a.fr. *demandise*, «domanda» (TL, s.v. *demandar*).

dinyo, «degnamente», avv.

◇ io no(n) porevi al prexe(n)te **dinyo** inpre(n)der questo fato sovra de mi, 16v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 64.

La forma, nella veste fonomorfológica qui registrata, non è presente in TLIO, GDLI e GAVI; sarà pertanto da considerarsi un interessante *hapax*, modellato

sul latino, con probabile restituzione veronese di *-o* finale (cfr. G.P. Caprettini, *-o atona finale nella «Passione veronese»*, in *Atti del VII Convegno del Centro per gli Studi dialettali italiani*, Torino - Saluzzo, 18-21 maggio 1970, Torino, Stamperia Editoriale Rattero, 1971, pp. 157-161).

Etim.: dal lat. DĪGNE.

doso, «dorso, schiena», sost. m.

◇ de ciò me fose io ben sofferto, tropo m'à anchuo' cargado lo **doso**, 105r.

La forma non è registrata nel TLIO; cfr. anche il GDLI e GAVI, 4^a (s.v. *dosso*), che nell'accezione reca un'ampia documentazione per la diffusione toscana e mediana del lemma.

Etim.: dal lat. DOSSUM per DORSUM, «schiena» (DELI, GDLI, s.v. *dosso*).

dota, «timore», sost. f.

◇ Madona, non abiatì paura che di questo io non ò **dota** alcuna, 5v.

Nei glossari di: TVDon (venez.), p. 624 (*dotança*); TVVid (venez.), p. 117 (*dotança*); anche in TCAMbr, p. 65.

Il lemma non è registrato dal TLIO; cfr. anche GDLI (s.v. *dotta*, 3), che registra il lemma prevalentemente in testi cavallereschi toscani e mediani, nei quali è meno diffuso il gallicismo corrispondente, *dottanza* (sul quale, cfr. GAVI e GDLI, s.v. *dottanza*). Si veda anche la scheda sulla diffusione di questa forma galloromanza in Cella, *Gallicismi*, pp. 398-99 (che riporta attestazioni, tra le altre, dal *Tristano Riccardiano*, XIII sec. ex.).

Etim.: dal lat. DŪBITARE (DEI, s.v. *dottare*) attraverso l'a.fr. *doter / douter*, «temere» (TL, s.v. *doter*); cfr. il prov. *dobtar*. Secondo Cella, *Gallicismi*, p. 399, non è possibile spiegare l'etimo di *dotta* ipotizzando il prestito diretto dell'a.fr. *doute*, «dubbio», in considerazione del genere femminile della voce italiana; con Rohlf, III, § 1171, propende per l'origine deverbale a suffisso zero.

dredano, «ultimo», in loc. *al d.*, «in fin dei conti», agg.

(ffm.: **dredano** 34r.; **dredan** 42r.; **dredana** 79r.).

◇ tropo se troverà afalido del suo penser al **dredano** durame(n)te, 34r.

Nei glossari di: TVeron (veron.), p. 472 (*dreana*); LucidVeron (veron.), p. 273 (*dreano*); MonMussafia (veron.), p. 220 (*dreano*); LessVeron (veron.), p. 194 (*drean*); TVolgVeron (veron.), p. 262 (*dreà*); TVDon (venez.), p. 624 (*deredan*); PamphilVen (venez.), p. 97 (*deredan*); PanfVen (venez.), p. 104 (*deretano*); TVenez (venez.), p. 208 (*deredan*); RaiLesen (trevig.-friul.), p. 196 (*dreano*); anche in TCAMbr, p. 65.

Gallicismo ampiamente attestato in testi toscani e settentrionali (cfr. TLIO, s.v. *deretano* e GDLI, s.v. *deretano*); nella forma locuzionale, secondo il GAVI, 4^a

(s.v. *diritano*), è attestato anche in testi toscani e mediani di natura cavalleresca (*Tristano Riccardiano*, XIII sec. ex.; *Storia de Troia e de Roma*, 1252-58).

Etim.: dal lat. DERĒTRO, «dietro» (DELI, s.v. *deretano*); cfr. la locuzione a.fr. *au derrain*, «alla fine, in fin dei conti» (TL, s.v. *derrain*).

driçar, «alzare, indirizzare», v.

(ffm.: **driçay** 36v.; **dreça** 77v.; **avevano dricadi** 81r.; **driçar** 82r.).

◇ Segnor valeti, **driçay** lo vost(r)o chamin drito ve(r)so la Çoioxa Guarda, 36v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 227 (*dreçar*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 389 (*driçarse*); *LessVeron* (veron.), p. 192 (*driçaro*); *TVDon* (venez.), p. 626 (*dreçar*, *dreçarse*); *BibPad* (padov.), p. 127 (*dreçare*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 281 (*driçare*); anche in *TCAmbr*, p. 65, che segnala la loc. *d. le tavolle*, «preparare la mensa» 82r.

Il TLIO (s.v. *dirizzare*, 2) registra la forma nell'accezione indicata quasi esclusivamente in testi toscani; due sole attestazioni in testi settentrionali, uno veneto (*Rainaldo e Lesengrino*, XIII sec. ex.) e l'altro bolognese (Jacopo della Lana, 1324-1328). A queste si aggiungono le attestazioni di GDLI e GAVI, 4² (s.vv. *dirizzare* e *drizzare*), in testi veronesi (*Lauda veronese*, XIII sec.); bolognesi (Matteo dei Libri, s.m. XIII sec.); cremonesi (Uguccone, XIII sec. in.); mantovani (Belcalzer, 1299-1309).

Etim.: dal lat. parl. *DIRECTIĀRE, da DIRECTUS, «diretto, dritto» (DEI, s.v. *drizzare*).

druarie, «galanteria», anche usato genericamente per «buone maniere» sost. f.

◇ puocho mancò ch'el no achatase charamente le vostre **druarie**, 24v.

Nei glossari di: *ZibCan* (venez.), p. 148 (*druderia*).

La forma non è registrata dal TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 4⁴ (s.v. *druderia*) che l'attestano precocemente in testi veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.). Per l'uso del gallicismo in testi epico-cavallereschi toscani (*Palamedes pisano*, XIV sec.; *Tavola Ritonda*, p.m. XIV sec.; Binduccio dello Scelto, 1322), cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 400. Si consideri anche l'attestazione nella canzone settentrionali ed *Eu ò la plu fina druderia*, metà XIII sec.: F. Brugnolo, «*Eu ò la plu fina druderia*». *Nuovi orientamenti sulla lirica italiana settentrionale del Duecento*, *Romanische Forschungen* 107 (1995), pp. 22-52.

Etim.: dal germ. *druþs*, «caro» (REW, 2780), attraverso l'a.fr. *dru*, prov. *drut*, «amico, amante» (DEI, s.v. *drudo*, 1; DELI, s.v. *drudo*).

duramente, «molto», avv.

(ffm.: **duramente** 2r.; **duramenti** 1v.; **duramentre** 41r.; **duramentri** 4v.).

◇ ancor fo ello più irado **durame(n)ti** che deva(n)ti, 1v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (*duramente*, 7) e GAVI, 4^a (s.v. *duramente*, ove il lemma è definito «gallicismo d'inerzia») l'attestano, oltre che in area toscana, in testi veronesi (Giacomino da Verona, s.m. XIII sec.); milanesi (Bonvesin, 1270-80); liguri (Anonimo Genovese, 1311).

Etim.: forse calco dall'a.fr. *durement*, «molto» (TL, s.v. *dur*).

elço «elsa della spada», sost. m.

◇ llo bra(n)do andò in te(r)ra fina a l'**elço**, 99r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è registrata dal TLIO; cfr. GDLI (s.v. *elso*), che indica attestazioni toscane.

Etim.: dall'a.ted. *hēlza* (DEI, s.v. *elsa*, 1) attraverso l'a.fr. *helse*.

enbrato, «imbrattamento», nel senso figurato di «imbroglio», sost. m.

◇ no(n) chura chi sia inbratado, pu(r) ch'el sia fuora de l'**enbrato**, 105v.

La forma non è registrata dal TLIO; cfr. GDLI (s.v. *imbratto*, 10), che indica attestazioni toscane.

Etim.: origine incerta, forse da *bratta*, «sudiciume»; cfr. genov. *bratta*, «fango» (GDLI, s.v. *imbratto*); si veda anche il lat. tardo IMBRACIUM, «salsa» o «intingolo» (DEI, s.v. *imbratto*).

ençignar, «ingegnare», v.

(fm.: **ençignar** 9v.).

◇ a quel po(n)to se lassò **ençignar** Dinadan, 9v.

Nei glossari di: *NicRos* (tosco-ven.), p. 284 (*ençegno*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *ingegnare*), che reca soltanto attestazioni toscane.

Etim.: dal lat. INGĒNIUM (DELI, s.v. *ingegno*), attraverso l'a.fr. *engin* (DEI, s.v. *ingegno*) o il prov. *engenb* (Cella, *Gallicismi*, p. XXXI nota 31).

encosta, «accanto, a fianco», avv.

◇ se levono da tavola et andono a seder d'**encosta** la chaminada, 7r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 65.

Il TLIO (s.v. *costa* 2, 2.3) attesta la locuzione *in costa* esclusivamente in un testo fiorentino (*Tesoro volg.*, XIII sec. *ex.*); la forma non è attestata nel GDLI.

Etim.: probabile calco dell'a.fr. *encoste*, «nei pressi, a fianco» (TL, s.v. *encoste*).

endormençarse / endormirse, «addormentarsi», v.

(ffm.: **s'endormença** 9v.; **s'endormì** 106v.).

◇ qua(n)do ell à ciò dito, el **s'endormença** en li braçi de soa dona, 9v.

◇ e quando el veno a l'alba, ello **s'endormì** alquanto, 106v.

Nei glossari di: *EsAntVenez* (venez.), p. 51 (*indormentarse*); *TratRelVenez* (venez.), p. 167 (*indormentarse*); *BibPad* (padov.), p. 127 (*endormençarse*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 283 (*endormire*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

Il TLIO (s.v. *dormentare*) registra soltanto forme prive del prefisso preposizionale, attestate in testi toscani e mediani; così anche GDLI (s.vv. *indormentare*, *indormire*). Le forme prefissate, qui analizzate, sono da considerarsi tipiche dell'area veneta (DEI, s.vv. *indormentare*, *indormire*).

Etim.: forse calco dell'a.fr. *endormir*, «addormentare» (DEI, s.v. *endormire*).

eniendar, «generare», v.

(fm.: **eniendrò** 107r.).

◇ e sì ll'**enie(n)drò** en la muiere dello Re de Norgales, 107r.

La forma, *hapax*, non ha attestazioni nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *ingerare*), che reca soltanto attestazioni toscane (Ricordano Malispini).

Etim.: connesso all'a.fr. *engeindre / engendrer*, «generare, mettere al mondo» (TL, s.v. *engendrer*; DEI, s.v. *ingerare*).

empaçarse, «imbattersi, impicciarsi», v.

(ffm.: **s'empaça** 20v.; **ve anday empaçando** 53r.).

◇ algu(n) no s'**empaça** en li tuoi fati che no en para mato, 20v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 280 (*impasar*); *TVDon* (venez.), p. 629 (*inpaciar*); *TVenez* (venez.), p. 214 (*empaçar*); *CapComun* (venez.), p. 80 (*empaçarse*); *TVVid* (venez.), p. 123 (*inpaciar*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è registrata dal TLIO né dal GDLI.

Etim.: ricostruito con ogni probabilità dall'a.fr. *empeechier*, «impicciarsi» (DEI, s.v. *impacciare*); cfr. anche il prov. *empachar*.

ensembre, «insieme», avv.

(ffm.: **ensembre** 11v.; **inscembre** 83r.; **inscembre** 69r.).

◇ e qua(n) i sono messi alla via, elli cavalchano **ensembre** gra(n) peça, 11v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 233 (*insembre*); *LessDialVen* (ven. com.), p. 103 (*insembre*); *LucidVeron* (veron.), p. 274 (*ensemba*); *MonMussafia* (veron.), p. 220 (*ensembra*); *LessVeron* (veron.), p. 203 (*insembra*); *MilVen* (venez.), p. 286 (*insembre*); *VenAnt* (venez.), p. 100 (*ensembre*); *SentAlb* (venez.), p. 94 (*insembre*); *EsAntVenez* (venez.), p. 52 (*insembre*); *TratRelVenez*

(venez.), p. 168 (*insembre*); *TVVid* (venez.), p. 124 (*insembre, insembre*); *BibPad* (padov.), p. 130 (*insembre*); *TPadov* (padov.), p. 257 (*ensembre, insembre*); anche in *TCAmbr*, pp. 65-66.

La forma, settentrionale, è molto diffusa in testi veneti ma non è registrata dal TLIO; cfr. GDLI (s.v. *insieme*), che reca soltanto attestazioni toscane, mediane e meridionali.

Etim.: dal lat. parl. *INSEMŪL (DELI, s.v. *insieme*), cfr. l'a.fr. *ensembre*, «insieme» (DEI, s.v. *insembra*).

ensir / iscir, «uscire», v.

(ffm.: *ense* 55v.; *insiva* 20v.; *isi* 25v.; *esseno* 48r.; *iscino* 44r.; *ensir* 25v.; *iscir* 20v.).

◇ Ilo sa(n)gue li *insiva* della testa a gra(n) fuxon, 20v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 227 (*ensire, enseno; insir, inside*); *TransPsJoseph* (veron.), p. 215 (*ensiro*); *MonMussafia* (veron.), p. 220 (*ensir*); *LucidVeron* (veron.), p. 274, 280 (*ensire, enxir, enssir, insire, insiro, inscir*); *TVenez* (venez.), p. 214 (*ensir*); *TratRelVenez* (venez.), p. 166 (*ensir*); *TVVid* (venez.), p. 124 (*insir*); *NSBuen* (venez.), p. 123 (*insir, ensir*); *BibPad* (padov.), p. 127 (*ensire, insissi*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 196 (*ensir*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *iscire*), che reca soltanto attestazioni toscane (in prevalenza pisane).

Etim.: dal lat. EXĪRE, «uscire» (DELI, s.v. *uscire*; DEI, s.v. *escire*); cfr. l'a.fr. *ensir* (TL, s.v. *ensir*).

ernixe, «arnese, acconciamento», sost. m.

◇ si ben adobada de richo **ernixe** como s'aconven a dona de alto valor como ella era, 48v.

Nei glossari di: *MilVen* (venez.), p. 280 (*arnixe*); *TVDon* (venez.), p. 619 (*arnise*); *TVVid* (venez.), p. 101 (*arnise*); *BibPad* (padov.), p. 122 (*arnexe, arnixe*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *arnese*), con sole esemplificazioni toscane. Per l'analisi del gallicismo e della sua diffusione in area italiana, vd. Castellani, *Grammatica*, p. 114; per quanto attiene all'area settentrionale, Cella, *Gallicismi*, pp. 318-320, informa della sua prevalente diffusione in testi veneziani.

Etim.: dal germ. **herrnest*, «provvista per il viaggio» (REW, 4119); cfr. l'a.fr. *berneis* e il prov. *arnes* (DEI, s.v. *arnese*).

esprender, «infiammarsi, irritarsi», v.

(fm.: *esprendo* 43v., III p.s.).

◇ lo chuor li arde et **esprendo**, 43v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 65.

La forma, schietto gallicismo, non è attestata nel TLIO e nel GDLI.

Etim.: modellato sull'a.fr. *esprendre*, «accendere, infiammare» (TL, s.v. *esprendre*).

essiente, «essenza», sost. m.

(ffm.: **essiente** 34r.; **siente** 21r.).

◇ s'el fose una maça de fero quanto al so **essiente**, ello devrave aver omay tuto taiado, 34r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 227 (*essencia*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 207 (*sient*, *siente*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 284 (*exencia*, *exentia*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *essente*), registra attestazioni tarde in Toscana.

Etim.: forma dotta, dal lat. parl. *ĔSSERE (DEI, DELI, s.v. *essenza*); cfr. l'a.fr. *essence*, «anima, natura intima» (TL, s.v. *essence*).

estanchio, «stanco», agg.

◇ Ora er'elo sì **estanchio** ch'el non valeva un ga(r)çon, 73r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *stanco*), che reca soltanto attestazioni toscane.

Etim.: dal lat. STANCUS (REW, 8225), attraverso l'a.fr. *estanc*, «stanco».

estranio, «straniero», agg.

(ffm.: **estranio** 73r.; **estrania** 46v.; **estranij** 64v.; **stranij** 65r.).

◇ tuti cridano sovra el cavaler **estranio** che ve(n)çe tuto, 73r.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 304 (*stranio*); *CronChinazzo* (veron.), p. 635 (*stranio*); *NSBven* (venez.), p. 109 (*stranio*); *LapEst* (trevig.), p. 184 (*stranio*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *estraneo*), che reca soltanto esempi toscani.

Etim.: modellato sull'a.fr. *estranger*, «straniero» (TL, s.v. *estranger*; DEI, DELI, s.v. *straniero*).

falar, «errare», ma anche «venir meno», v.

(ffm.: **fala** 93r.; **fallando** 2v.; **falandò** 14r.).

◇ sì che a puocho se «(n) **fala** ch'el non taia lo chavo al caval del bon T(ristan), 93r.

◇ el chuur ve va del tuto **fallando** della gran paura, 2v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 228 (*estendere*); *LucidVeron* (veron.), p. 275 (*falar*); *TVenez* (venez.), p. 215 (*falar*); *BibPad* (padov.), p. 128 (*falare*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 285 (*fallare*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fallare*, 1, 5), ove si registra un'ampia diffusione in testi toscani.

Etim.: forma dotta, dal lat. tardo FALLĀRE, «errare, sbagliare», intensivo di FALLĒRE (GDLI, DEI, DELI, s.v. *fallare*).

falir, «fallire», v.

(ffm.: è **fallida** 18r.; ò **falido** 6v.; à **falido** 6v.; **fali** 99r.; **afalido** 34r.).

◇ sì che mis(er) T(ristan) **fali** a luj açonçere, 99r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 228 (*fallire*, *fallirà*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 285 (*fallire*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fallire*, 1), ove si registra un'ampia diffusione in testi toscani e, sporadicamente, settentrionali (Anonimo Genovese).

Forma dotta, da *FALLĪRE per il lat. class. FALLĒRE (GDLI, DEI, DELI, s.v. *fillare*).

fante, «fanciullo, giovane», ma anche «servitore, fante», sost. m.

(ffm.: **fante** 62r.; **fenti** 17v.).

◇ elli lo tegnivano molto a savjo, tuto fos'el çoveno **fante**, 62r.

◇ Segnor **fenti**, fariti che vuj m'ate(n)dati a Lloverçep, 17v.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 96 (*fante*); *LucidVeron* (veron.), p. 275 (*fante*); *TVDon* (venez.), p. 627 (*fante*); *MonLioMazor* (venez.), p. 77 (*fant[e]*); *TVenez* (venez.), p. 216 (*fante*, *fenti*); *CapComun* (venez.), p. 83 (*fante*); *TPadov* (padov.), p. 259 (*fante*); anche in *TCAmbr*, p. 65.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fante*, 2, 1-2), che mostra l'amplissima attestazione in testi toscani in entrambi i significati indicati.

Etim.: dal lat. INFĀNTEM, «infante», con aferesi della sillaba iniziale; da FANS, -ANTIS, participio presente di FĀRI, «parlare» (DELI, s.v. *fante*; GDLI, DEI, s.v. *fante*, 1-2).

fellon, «fellone, traditore», agg. (anche sostantivato); **felonia**, «fellonia, tradimento», sost. f.

◇ lo plu **fellon** cavaliere del mo(n)do, 46v.

◇ sì ch'el a(n)dava tuto en traverso p(er) lo colpo, chi ta(n)to era stado **felon**, 99v.

◇ p(er) la **felonìa** delli dui servi l'aveva lo re chaciado del suo paixe, 25v.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 394 (*felloni, felonìa*); *LucidVeron* (veron.), p. 275 (*felon*); *PanfVen* (venez.), p. 107 (*felonìa*); *TVDon* (venez.), p. 627 (*fellon*); *TVVid* (venez.), p. 118 (*felonìa*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 197 (*felonìa*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 286 (*felone*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.vv. *fellone, felonìa*), che registra numerosi esempi di impiego del lemma nella tradizione toscana o toscanzata, cortese e cavalleresca. Cfr. anche Castellani, *Grammatica*, p. 127.

Etim.: dal lat. mediev. FELLŌNEM, forse di origine germanica (DEI, s.v. *fellone*); verosimilmente introdotto precocemente (sec. IX, *Capitolare di Carlo il Calvo*) attraverso l'a.fr. *felon* (DELI, s.v. *fellone*; Cella, *Galicismi*, pp. 406-407).

ferirse, «slanciarsi, irrompere», v.

(ffm.: **se fer** 72v.; **se fere** 71v.; **se fiere** 81r.; **se fier** 81r.; **se fereno** 71r.).

◇ T(ristan) mete la ma(n) a la spada, così como avea fato mis(er) P(alamides), e **se fereno** i(n) lo tornero per gra(n) força, 71r.

Nei glossari di: *NSBven* (venez.), p. 118 (*ferir*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *ferire*, 10), che registra attestazioni in testi epici toscani e mediani nel significato indicato. Etim.: è voce semidotta, dal lat. FERĪRE, «colpire» (DEI, DELI, s.v. *ferire*, che non registrano il significato indicato).

fiada, «volta», sost. f.

◇ no p(er) certo, che tuta **fiada** io me dotarevj de ley, 8r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 229 (*fiada, fiade*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 394 (*fiada*); *LucidVeron* (veron.), p. 275 (*fiada*); *LessVeron* (veron.), p. 198 (*fiada*); *MilVen* (venez.), p. 284 (*fiada*); *SentAlb* (venez.), p. 93 (*fiada*); *NSBven* (venez.), p. 119 (*fiada*); *PanfVen* (venez.), p. 108 (*fiada*); *VenSecXV* (venez.), p. 138 (*fiada*); *TVenez* (venez.), p. 217 (*fiada*); *TratRelVenez* (venez.), p. 167 (*fiada*); *TVVid* (venez.), p. 119 (*fiada*); *BibPad* (padov.), p. 128 (*fiada*).

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fiata*), che registra amplissime attestazioni in testi toscani e mediani.

Etim.: voce popolare, dal lat. volg. *VĪCATA < VĪCIS, «vicenda, successione di tempo» (DEI, s.v. *fiata*); cfr. l'a.fr. *fiee / fiede*, «volta» (TL, s.v. *fiee*) e il prov., catal., port. e spagn. *vegada*, «volta, turno» (DELI, s.v. *fiata*; REW, 9304).

fidança, «fiducia», sost. f.

◇ credì vuj ch'io sia çigante, chi tal **fidança** avì de mi?, 8v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 276 (*fiança*); *TVDon* (venez.), p. 627 (*fidança*); *PanfVen* (venez.), p. 108 (*fidança*); *ZibCan* (venez.), p. 148 (*fidança*); *TVVid* (venez.), p. 118 (*fidança*).

La forma non è attestata nel TLIO; la prima attestazione registrata dal DELI e dal GDLI (s.v. *fidanza*) nel bolognese Guido Faba, 1243.

Etim.: rifacimento su FIDĀRE dell'a.fr. *fiance*, «promessa» (da *fier*, «fidare»), col der. *fiancer*, «prendere un impegno» (TL, s.v. *fiancer*; DEI, DELI, s.v. *fidanza*).

fiio, «figlio», sost. m. e f.

(ffm.: **fiio** 1r.; **fiia** 1v.; **fiio** 60v.; **fiolo** 51v.); **fioco**, «figlioccio», sost. m.

◇ Cheedin, el **fiio** del re della Piçolla Bertagna, 7v.

◇ avea non Banin, ed era stado **fioco** dello re Ban de Benoich, 109v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 229 (*fiolo*, *fiola*, *fioli*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 395 (*fio*, *fiolo*); *LucidVeron* (veron.), p. 276 (*fiol*, *fiolo*); *LessVeron* (veron.), p. 198 (*fi'*, *figiol*, *fiei*, *fiiol*); *MilVen* (venez.), p. 284 (*fio*); *SentAlb* (venez.), p. 93 (*fio*, *fiol*); *TVDon* (venez.), p. 627 (*fio*, *fiola*); *AttiLioMazor* (venez.), p. 85 (*fio*); *VenSecXV* (venez.), p. 138 (*fio*, *fiol*, *fiul*); *BibPad* (padov.), p. 128 (*fiolo*); *TPadov* (padov.), p. 261 (*fiolo*, *fiollo*, *fiuolo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 287 (*fiol*).

Forma foneticamente settentrionale per *figlio*, diffuso in tutta l'area padano-veneta. Rilevante la forma *fioco*, con forte patina dialettale. Entrambe le forme non sono registrate dal TLIO; cfr. GDLI (s.v. *figlio*), ove sono raccolte soltanto le attestazioni toscane.

Etim.: dal lat. FĪLIUM (DELI, s.v. *figlio*); cfr. l'a.fr. *filz*, *fis*.

flatir, «gettare, scagliare», v.

(fm.: **flatise** 99v.).

◇ llo lieva de terra e puo' lo **flatise** sì duramente a terra, 99v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 627 (*flatir*, *faltir*); *TVVid* (venez.), p. 119 (*flatir*, *faltir*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO né nel GDLI.

Etim.: dal franc. **flatjan*, «lanciare» (REW, 3356) attraverso l'a.fr. *flatir* (TL, s.v. *flatir*).

flor, «fiore», anche nel senso di «la massima dimensione, il massimo grado», sost. f.

(ffm.: **la flor** 37v.; **le fiore** 66v.);

◇ **la flor** de tuti li mati del mo(n)do, 37v.

◇ sì v'à fato a sentir como uhole **le fiore** del prado, 66v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 229 (*fiore*); *LessVeron* (veron.), p. 198 (*la flor*); *TVVid* (venez.), p. 119 (*la flor*); *BibPad* (padov.), p. 128 (*le fiore*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fiore*, 1, 12), che registra varie attestazioni in entrambi i significati indicati (per i quali cfr. anche Cella, *Galicismi*, pp. XXXI e nota 31, XXXVII).

Etim.: dal lat. FLŌS, FLŌRIS (DEI, s.v. *fiore*, 1, attestato in entrambi i significati); la forma femminile deriva dall'a.fr. *la flor*, prov. *la flor* (TL, s.v. *flor*).

fontana, «fonte, sorgente», sost. f.

◇ lo re desmo(n)tò sovra una **fontana** per beber, 26v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 230 (*fontana*); *LucidVeron* (veron.), p. 277 (*fontana*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 288 (*fontana*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fontana*, 1), che registra ampie attestazioni in testi toscani e mediani.

Etim.: dal lat. FŌNTEM, col der. tardo FŌNTANAM, letteralmente «acqua di fonte».

fornimento, «allestimento, armatura», sost. m.

◇ ello s'aparecia le soe arme e tuto lo suo **fornimento** p(er) far doman la ba-taia, 31v.

Nei glossari di: *BibPad* (padov.), p. 128 (*fornimento*, in senso estensivo di «sup-pellettili'); *NicRos* (tosco-ven.), p. 288 (*fornimento*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fornimento*, 2), che registra attestazioni in testi toscani e, sporadicamente, settentrionali.

Etim.: deverbativo, dal germ. **frumjar*, «eseguire», da cui il prov. *formir* e l'a.fr. *fornir* (DEI, s.v. *fornire*, che non attesta il significato indicato); si veda l'a.fr. *fornement*, «guarnizione, protezione» (TL, s.v. *fornement*).

fusto, «tronco di lancia, asta», sost. m.

◇ en tal guixa che del fero e del **fusto** pareva gra(n) pa(r)tia per dedriedo, 16r.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *fusto*, 6), che registra il lemma nell'accezione indicata nelle *Rime* del Vannozzo (XIV sec.).

Etim.: dal lat. FŪSTIS (GDLI, DEI, s.v. *fusto*); cfr. l'a.fr. *fust*, «impugnatura di una spada, di una lancia o di un'arma in generale» (TL, s.v. *fust*).

gabar, gabarse «gabbare, prendersi gioco», v.

(ffm.: **gaba** 7v.; **gabai** 57v.; **gabava** 42v.; **avea gabado** 15r.; **gabase** 20r.; **gabando** 53v.; **gabando** 38v.; **gabado** 105v.; **gabar** 38v.; **gabare** 42v.; **gabarse** 8r.).

◇ certo quelluj che ciò ve disse ve **gaba**, 7v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 230 (*gabare, gabado*); *TVDon* (venez.), p. 628 (*gabar*); *TVVid* (venez.), p. 120 (*gabar*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 289 (*gab(b)are*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *gabbare*, 2). La voce è molto diffusa in testi afferenti alla cultura cavalleresca, attraverso la quale, con ogni probabilità, il gallicismo ha preso a diffondersi nei volgari italiani (cfr. Castellani, *Grammatica*, p. 127; Cella, *Gallicismi*, pp. 412-415).

Etim.: dal germ. *gabb*, «scherno, dileggio» (REW, 3626); cfr. l'a.fr. *gab*, «bef-fa», da cui anche il denominale *gaber*, «burlare»; cfr. prov. *gabar* (DEI, s.v. *gabbare*; DELI, s.v. *gabbo*).

garçon, «ragazzo, fanciullo», ma anche «servitore umile», specie con l'agg. *vil*, sost. m.

(ffm.: **garçon** 2r.; **garçonet** 17r.).

◇ avev'el apredo letere ladine, puo' ch'el vene ch'ell era **garçonet** piçollo, 17r.

◇ no(n) avri forca plu d'u(n) **vil garçon**, 2r.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 277 (*garçon*); *SentAlb* (venez.), p. 93 (*garçon*); *TVDon* (venez.), p. 628 (*garçon*); *TVVid* (venez.), p. 121 (*garçon*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 290 (*garçone*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

Il TLIO (s.v. *garzone*) attesta la forma in testi veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. in.); veneziani (*Santo Stady*, 1321); bolognesi (*Poesie anonime bolognesi*, s.m. XIV sec.); milanesi (Bonvesin, 1270-80); pavesi (*Parafrasi del Neminem laedi*, 1342); liguri (Anonimo Genovese, 1311). Cfr. anche GDLI (s.v. *garzone*, 1, 3).

Etim.: dal franc. **wrakjo*, «scudiero, mercenario» (DELI, GDLI, s.v. *garzone*) attraverso l'a.fr. *garçon* / *garçon*, «ragazzo, valletto». Cella, *Gallicismi*, p. 29, propende invece per un'irradiazione in area settentrionale di un germanismo anticamente introdotto.

goltada, «schiaffo, guanciata», sost. f.

◇ lo mato non à paura d'enfina ata(n)to ch'el reçeve la **goltada**, 53v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 230 (*golta, galda*, «gota»); *LessDialVen* (ven. com.), p. 101 (*goltada, gautata, gautada*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 397 (*golte*, «gote»); *MonMussafia* (veron.), p. 221 (*galtaa*); *LessVeron* (veron.), p. 201 (*goltade*); *MilVen* (venez.), p. 284 (*galta*, «gota»); *EsopoVen* (venez.), p. XXII (*golte*, «gote»); *TVDon* (venez.), p. 628 (*golta* «gota»); *AttiLioMazor* (venez.), p. 85 (*gautada, goltada*); *MonLioMazor* (venez.), p. 77 (*gautada*); *VenSecXV* (venez.), p. 139 (*golta*, «gota»); *TVVid* (venez.), p. 121 (*golta*, «gota»); *LapEst* (trevig.), p. 178 (*galta*, «gota»); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 88 (*gotada*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 290 (*got(t)e*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *gotata*, 1), che registra la forma in testi toscani, mediani e sporadicamente settentrionali.

Etim.: dal lat. volg. GAUTA, forse dal pre-latino (celtico?) *gàbita* / *gabuta*; cfr. prov. *gauto* (DEI, s.v. *gota*).

gropo, «nodo», qui detto dello scudo, sost. m.

◇ un sì gra(n) colpo e(n) lo schudo, ch'ello entra en pe(r)fondo, fina allo **gropo**, 98v.

Nei glossari di: *TQuatVen* (veron.), p. 106 (*gropo*); *NSBven* (venez.), p. 121 (*gropo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 291 (*gropo*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *gropo*, 6), che reca, fino al XV sec., soltanto attestazioni toscane.

Etim.: dal germ. **kruppa*, attraverso la mediazione dell'a.fr. *crope* (DEI, DELI, s.v. *gropo*; Cella, *Gallicismi*, p. 49).

guarda, «guardia», sost. f.

◇ Tanto regua(r)da lo cavaler T(ristan), che T(ristan) se 'n pre(n)de **guarda**, 18v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 231 (*guardia*); *MonMussafia* (veron.), p. 222 (*guarda*); *LessVeron* (veron.), p. 201 (*guarda*); *CapComun* (venez.), p. 98 (*varda*); *TPadov* (padov.), p. 265 (*guarda*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 88 (*guarda*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 291 (*guarda*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *guarda*). Cfr. anche Cella, *Gallicismi*, p. 11, che sostiene l'origine italiana e non galloromanza dell'esito in *-a* (per l'oscillazione con le forme in *-ia*, cfr. Rohlfs, I, § 380).

Etim.: deverbativo, dal germ. **wardja*, «sentinella», attraverso l'a.fr. *garde* (TL, s.v. *garder*; DEI, s.v. *guarda*, 1; DELI, s.v. *guardare*).

guarnimento, «difesa», sost. m.

◇ erano aprestadi de lor **guarnimento**, e de ciò che li era mestiero per forni(r) lor bataia, 32r.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *guarnimento*, 1), registra soltanto esempi in testi toscani e mediani.

Etim.: deverbativo modellato sull'a.fr. *garnement*, «difesa, protezione» (TL, s.v. *garnement*; GDLI, s.v. *guarnimento*).

guençir, «sfuggire, sgusciare», v.

(fm.: **guençi** 93r.).

◇ lo brando li **guençi** d'altra p(ar)te, ch'el bo(n) T(ristan) torna el cavallo in altra parte, 93v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *guencire*), che registra la forma soltanto nei toscani *Fatti di Cesare*.

Etim.: dal germ. *wankjan*, «muoversi di qua e di là» (DEI, s.v. *guencire*; REW, 9521); cfr. l'a.fr. *guenchir* / *guenchier*, «vacillare, sfuggire» (TL, s.v. *guenchir*).

guiderdon, «ricompensa», sost. m.

◇ ama(n)tine(n)te en receve el **guidernon**, 33r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 231 (*guidardoni*); *BoeVLun* (ven. com.), pp. 397-398 (*guidardon*); *MonMussafia* (veron.), p. 222 (*guierdon*); *TVDon* (venez.), p. 637 (*reverdon*); *ZibCan* (venez.), p. 150 (*vederdon*); *TVVid* (venez.), p. 122 (*gueredon*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 198 (*guierdone*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 291 (*guederdone*).

La forma, gallicismo di antica introduzione (cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 53 e nota 28), non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *guiderdone*), che registra un'ampia attestazione in testi toscani e mediani.

Etim.: dal franc. *widarlon*, «retribuzione», attraverso l'a.fr. *guerredon*, «ricompensa» (DEI, DELI, s.v. *guiderdone*; REW, 9529).

guixa, «modo, maniera», sost. f.

◇ un cavaler era(n)te en tal **guixa** el doma(n)da al valetto 6r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 231 (*guisa*).

La forma, gallicismo di antica introduzione (cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 53) non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *guisa*), che registra un'ampia serie di attestazioni, soprattutto toscane.

Etim.: dal franc. **wisa*, «maniera», attraverso l'a.fr. *guise* (DEI, DELI, s.v. *guisa*).

inguale, «uguale», agg.

◇ Qua(n)do mis(er) T(ristan) vede che lo ca(n)po si è **inguale**, ello se p(ar)te della mesça, 72v.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 390 (*enquale*); *TVDon* (venez.), p. 629 (*ingualmente*); *EsAntVenez* (venez.), p. 51 (*enguale*); *TVVid* (venez.), p. 123 (*ingual*); *BibPad* (padov.), p. 130 (*inguale*); *TPadov* (padov.), p. 257 (*enguale*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO né nel GDLI. Il lemma è testimoniato per la prima volta, nella medesima dimensione fonomorfológica, nel lombardo Pietro da Bescapè, 1274 (DEI).

Etim.: dal lat. EQUĀLIS (REW, 238); cfr. il prov. *ingual*, «uguale» (DEI, s.v. *inguale*).

intrega, «integra, intatta», agg.; **intregamente**, «interamente, completamente», avv.

◇ e' ò mia la(n)ça **intrega**, 65v.

◇ no(n) posì vuj saver chi sia stado **intregamente** lo meior cavaler de tuti, 74v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 234 (*intriagemente*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 391 (*entriega*); *TVeron* (veron.), p. 474 (*entregamentre*); *MilVen* (venez.), p. 286 (*intriagemente*); *TVDon* (venez.), p. 630 (*intriogo*); *TVenez* (venez.), p. 222 (*intrego*); *TVVid* (venez.), p. 125 (*intriogo*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 199 (*intregamente*); *TPadov* (padov.), p. 257 (*entrigamente, intregamente*) e p. 267 (*intriga*); *TVVid* (venez.), p. 125 (*intriogo*); cfr. per entrambi i lemmi *TCAmbr*, p. 66.

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO. Cfr. anche GDLI, s.vv. *intero, interamente*, che registra esclusivamente attestazioni toscane.

Etim.: dal lat. INTĒGRUM per il class. ĪNTEGRUM (DELI, s.v. *intero*).

inverso, «verso, in direzione di», prep.

◇ mis(er) Pal(amides) se 'n torna **inverso** quelli de la cittade, 35r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 234 (*inverso*); *TPadov* (padov.), p. 268 (*inverso*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *inverso*, 2), registra solo esempi toscani.

Etim.: dal lat. VĒRSUM, participio di VĒRTERE, usato come particella invariabile col senso di «in direzione di», secondo l'accezione più comune del v., «volgersi verso una direzione» (DELI, s.v. *verso*, 4).

lagar, «lasciare, abbandonare», v.

(fm.: **avea lagado** 100v.).

◇ lla parte del re Artuxe **avea lagado** la plaça a Sterlo, 100v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 234 (*lagar, à lagado*); *LessDiaVen* (ven. com.), p. 103 (*lagar*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 404 (*lagar, lasar*); *TVeron* (veron.), p. 483 (*lagar, lagaro*); *LetVeronGonz* (veron.), p. 147 (*lagà*); *LucidVeron* (veron.), p. 282 (*lagar, laga*); *MonMussafia* (veron.), p. 222 (*lagar*); *CronChinazzo* (veron.), p. 631 (*lagar*); *LessVeron* (veron.), p. 204 (*lagar*); *TVDon* (venez.), p. 630 (*lagar, laguar*); *VenSecXV* (venez.), p. 141 (*lagar*); *TVenez* (venez.), p. 222 (*lagar*); *TVVid* (venez.), p. 125 (*lagar, laguar*); *BibPad* (padov.), p. 130 (*lagare*); *TPadov* (padov.), p. 268 (*lagare*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 199 (*lagar*); anche in *TCAmbr*, p. 66. La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *lagare*), che attesta la forma, panveneta e settentrionale, anche in Dante e in testi toscani. Nel *Tristano Corsiniano* è comunque un *hapax*: la forma prevalente per il verbo *lasciare* è comunque *lasar*.

Etim.: dal lat. LAXĀRE, passata in Toscana ma di origine settentrionale; cfr. l'a.fr. *laier*, «lasciare, abbandonare» (TL, s.v. *laier*; DEI, GDLI, s.v. *lagare*).

lagreme, «lacrime», sost. f.

◇ n' à sì gra(n)da ira che lle **lagreme** li en vene alli ogli, 84r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 234 (*lagreme, lagrime*); *LessVeron* (veron.), p. 204 (*lagreme*); *SentAlb* (venez.), p. 94 (*lagrema*); *LapEst* (trevig.), p. 179 (*lagrema*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *lacrima*), che reca soltanto attestazioni toscane e, per i testi più antichi, siciliani e siculo-toscani.

Etim.: dal lat. LĀCRIMAM col denominale LACRIMĀRE, di origine indeuropea pur se «di tradizione assai disturbata» (G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968, I ed. 1967, s.v.), che hanno soppiantato FLĒTUS e FLĒRE (DELI, s.v. *lacrima*).

legua, «lega», unità di misura della distanza, sost. f.

(ffm.: **legua** 19v.; **legue** 43r.; **liegue** 48v.).

◇ el no(n) fo miga andato una **legua** engelexa ch'el olde apreso de sì un gra(n) remor, 19v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *lega*, 3). Per l'area settentrionale Cella, *Gallicismi*, p. 456, registra l'attestazione con il significato indicato esclusivamente in testi «direttamente dipendenti da modelli francesi (*Framm. Queste Saint Graal, Tristano Veneto, legua nel Tristano Cors.*)».

Etim.: dal lat. tardo LEUGAM, LEUCAM, con ogni probabilità di origine gallica, come attesta Isidoro di Siviglia: «Mensuram viarum nos *miliaria* dicimus, Graeci *stadia*, Galli *leugas*». La nostra forma conserva il presupposto lat. volg. *LEGUA (DELI, s.v. *lega*); cfr. il prov. *lega*.

lialogo, «li», avv.

(ffm.: **lialogo** 45r.; **lialuoga** 67r.).

◇ e **lialogo** era te(n)dudo li pavaioni, li o' doveva demorar, 45r.

◇ sì se parteno li quat(r)o compagnon de **lialuoga**, 67r.

Nei glossari di: *TransPsJoseph* (veron.), p. 215 (*iveloga*); *MonMussafia* (veron.), p. 224 (*quilò*); *LessVeron* (veron.), pp. 186, 202, 203, 219 (*chialò, iloga, ivealò, quilò*); *EsAntVenez* (venez.), p. 52 (*quiloga, ivi loga*); *TratRelVenez* (venez.), pp. 169, 171 (*iveloga, quiloga*); *TPadov* (padov.), p. 241 (*chialoga*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), pp. 199-200 (*lialoga*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 90 (*lialoga*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO né nel GDLI.

Etim.: forse calco dell'a.fr. *iluec*, «in quel luogo» (TL, s.v. *iluec*; Rohlfs, III, § 909).

liardo, «grigio, storno», detto del manto di un cavallo, agg.

◇ el sedeva sopra un caval **liardo**, 94v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 67.

La forma, gallicismo di antica introduzione, non è attestata nel TLIO. Il GDLI (s.v. *leardo*) lo registra in vari testi toscani e settentrionali (tra i quali il veneziano Sanudo il giovane, XV sec.). Cella, *Gallicismi*, p. 454, registra l'unica attestazione nel *Tristano Corsiniano* per quanto attiene all'area settentrionale.

Etim.: modellato sull'a.fr. *liart*, «grigio pomellato» derivato da *lie*, «feccia, sedimento del vino», di orig. gallica (da **liga*, «sedimento, deposito» (DEI, DELI, s.v. *leardo*)).

lignaço, «lignaggio, discendenza», sost. m.

◇ se vede in le man del **lignaço** del re Ban de Benoich, 80v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 283 (*legnaço*, *lignaço*); *LessVeron* (veron.), p. 205 (*legnaço*); *TVDon* (venez.), p. 630 (*lignaço*); *TVVid* (venez.), p. 126 (*lignacio*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 199 (*legnaço*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 295 (*lignaço*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

Il TLIO (s.v. *lignaggio*) attesta la forma, nella medesima dimensione fonomorfologica, in testi settentrionali, veronesi (*Leggenda S. Caterina* XIV sec. in.: *legnaço*); veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.: *lignaço*; *Santo Stady*, 1321: *lignaço*); bolognesi (*Rainaldo e Lesengrino* di Bologna, 1303: *legnaço*); cfr. anche GDLI (s.v. *lignaggio*).

Etim.: dal lat. *LĪNEA* (REW, 5061), attraverso l'a.fr. *lignage*, «l'insieme delle persone che appartengono alla stessa stirpe» (TL, s.v. *lignage*); cfr. anche prov. *linhatge*, spagn. *linaje* (DEI, DELI, s.v. *lignaggio*).

live, «li», avv.

◇ E **live** fenirà nostra malvole(n)cia de nuj, 19v.

Nei glossari di: *TVeron* (veron.), p. 483 (*livo*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO né nel GDLI. Secondo il Rohlfs, III, § 904 (ove è attestata la forma *live*), il lemma è caratteristico del padovano, con il correlativo *chive*.

Etim.: dal lat. *ĪBI* (DEI, DELI, s.v. *ivi*).

loldare / loxar, «lodare», v.; **loxo**, «lode, premio», sost. m.

(ffm.: **loldo** 1r.; **lolda** 74v.; **loldé** 112v.; **loldi** 65r.; **loldando** 72r.; **loldare** 63r.; **fir loldada** 19r.; **loxa** 8r.)

◇ de questo e' llo **loldo** fieramente, 1r.

◇ T(tristan) m' à toludo el mio **loxo** e l'onor del tornero, 89r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 235 (*loldare, loldarse, esser loldado*; sost. *loldo*); *BoeVLun* (ven. com.), pp. 405-406 (*loldare*; sost. *loldo, laude*); *LessVeron* (veron.), p. 204 (*laldaro*), p. 206 (*loxo*); *TVDon* (venez.), p. 631 (*loldare*; sost. *loldo*); *NSBven* (venez.), p. 123 (*laldo, loldo*); *TVVid* (venez.), p. 126 (*loldar, loldar*; sost. *loldo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 295 (*loldare*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma, foneticamente settentrionale e panveneta, non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *loldare*), che ne registra la diffusione in testi canterini toscani di natura cavalleresca.

Etim.: dal lat. LAUDĀRE, den. di LĀUDEM (DELI, s.v. *lodare*).

lonçi, «lontano», avv.

◇ El non è miga sì **lonçi**, 16v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 235 (*lunçi*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 406 (*lonçi*); *LucidVeron* (veron.), p. 284 (*lonçi*); *MilVen* (venez.), p. 286 (*lonzi*); *EsopoVen* (venez.), p. XXI (*lonzi*); *ZibCan* (venez.), p. 149 (*lonçi*); *BibPad* (padov.), p. 131 (*lonçi, lunçi*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *longi*). Castellani¹³⁰ dà conto dell'evoluzione della forma in area toscana (cfr. anche Cella, *Gallicismi*, p. 121).

Etim.: dal lat. LŌNGE, avv. di LŌNGUM, «lungo» (DELI, s.v. *lungi*); il DEI (s.v. *lungi*) sostiene che il lemma «manca nei nostri dialetti».

lovo, «lupo», sost. m.

◇ lo **lovo** non è miga sì gra(n)de como l'on lo crida, 81v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 235 (*lovo*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 406 (*lovo*); *MilVen* (venez.), p. 286 (*lovo*); *NSBven* (venez.), p. 124 (*lovo*); *TVVid* (venez.), p. 126 (*lovo*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma, qui attestata con una chiara patina veneta e settentrionale, non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *lovo*), che registra le forme in testi veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.), cremonesi (Patecchio, XIII sec. *in.*) e in altri testi settentrionali del XIV-XV sec.

Etim.: dal lat. LŪPUM, o piuttosto, dal lat. parl. *LŪPUM, che, secondo il DELI

¹³⁰ A. Castellani, *Sugli esiti italiani delle vocali anteriori latine in sillaba finale*, *Lingua Nostra* 16 (1955), 95-98, in part. 98 e nota 23, ora in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 1980, 3 voll., I, 177-188, in part. 183 nota 22.

(s.v. *lupo*) spiegherebbe le forme italiane (REW, 5173). Il DEI (s.v. *lupo*) contrappone all'esito toscano il settentrionale *lovo*, lat. LUPUS, «forma sabellica di **lukwos*, passato come prestito al latino dove sostituì un originario **luquos*, dato che il nome di quest'animale era tabù».

magagnar, «ferire, ammaccare», v.

(ffm.: **son magagnado** 12v.; **magagnado** 87r.; **magagnadi** 112v.).

◇ sì me 'n posso ben sofrir, dapuò ch'io non **son magagnado**, 12v.

Nei glossari di: *CronChinazzo* (veron.), p. 631 (*magagnar*); *TVVid* (venez.), p. 126 (*magagnar*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *magagnare*), che registra il lemma in testi toscani, veneziani (Sanudo il giovane, XV sec.) e settentrionali, per quanto più tardi.

Etim.: dal lat. tardo *MAHAÑARE, «mutilare, storpiare» (REW, 5239); cfr. il prov. *maganbar*, «ferire, storpiare», probabile prestito dell'a.fr. *mabaignier*, «mutilare, ferire, torturare», comunemente connesso coll'a.fr. *mehaing*, «ferita», di origine germanica (TL, s.v. *mehaighier*; DEI, DELI, s.v. *magagnare*).

maistro, «maestro, principale», agg.

(ffm.: **maistro** 47v.; **maistra** 31v.).

◇ el se mixe andare per meço la **maistra** ruga, 31v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 235 (*maistro*, *maistra*); *MilVen* (venez.), p. 286 (*maistro*); *LessVeron* (veron.), p. 206 (*maistro*); *VenSecXV* (venez.), p. 143 (*maistro*); *TVenez* (venez.), p. 225 (*maistro*); *BibPad* (padov.), p. 131 (*maistro*); *TPadov* (padov.), p. 272 (*maistro*, *maysstro*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 90 (*maistro*); *NicRos* (tosco-ven.), pp. 296-297 (*maistro*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *maestro*), che registra un'ampia attestazione in testi toscani e mediani.

Etim.: dal lat. MAGĪSTRUM (DEI, DELI, s.v. *maestro*), con ogni probabilità attraverso l'a.fr. *maistre*, «principale» (TL, s.v. *maistre*).

maitin, «mattino», sost. m.

(ffm.: **maitin** 8v.; **maitino** 31v.; **maitina** 43r.; **maitinada** 48v.; **matin** 47r.; **matino** 48r.).

◇ La pregera mia de caschun **maitin** si è che priego Dio che me dia gracia, 8v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 235 (*maitina*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 406 (*maitin*); *MonMussafia* (veron.), p. 223 (*maitin*); *LessVeron* (veron.), p. 206 (*maitin*); *VenSecXV* (venez.), p. 143 (*maitin*); *BibPad* (padov.), p. 131

(*maitina*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 200 (*maitin*, *maitina*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *mattino*), che registra un'ampia attestazione del lemma, in una diversa dimensione fonomorfológica, in testi toscani e mediani. Cella, *Gallicismi*, p. 232, riconduce la forma con *-i-* agli antigrafî oitanici dei romanzi in prosa in cui la forma è attestata (cfr., ad esempio, le attestazioni nel *Tristano Riccardiano*, XIII sec. ex).

Etim.: dal lat. MATŪTĪNUS (DEI, s.v. *maitino*); cfr. prov. *maiti* e l'alternanza delle forme a.fr. *matin* / *maitin* (A. Varvaro, *Avviamento alla filologia francese medievale*, Roma, Carocci, 1998, I ed. Roma, Nuova Italia Scientifica, 1993, p. 167).

malvolencia, «malvolenza, cattiva volontà», sost. f.

(ffm.: **malvolencia** 78v.; **malvolencia** 19v.; **malvoiença** 29r.).

◇ E live fenirà nostra **malvole(n)cia** de nuj, 19v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 236 (*malevolençe*); *TVDon* (venez.), p. 631 (*mallavolencia*, *malvolençia*); *TVenez* (venez.), p. 225 (*malavolencia*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *malevolenza*), che registra, in una diversa dimensione fonomorfológica, varie attestazioni in testi toscani e mediani.

Etim.: dal lat. MALEVOLĒNTIA (DEI, s.v. *malvogliente*); cfr. l'a.fr. *malivolence*.

marcé, «mercede, grazie, pietà», sost. f.

(ffm.: **marcé** 10v.; **marçé** 29v.; **marciède** 8v.; **marciède** 18v.).

◇ Ai **ma(r)cè**, mis(er) Dinada(n), 10v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 287 (*mercé*); *MonMussafia* (veron.), p. 224 (*marcè*, *mercè*); *LessVeron* (veron.), p. 207 (*marçé*); *TVVid* (venez.), p. 127 (*marcé*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 201 (*marcì*, *marçè*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *marcé*) attesta la forma in testi padovani (*Frammento Papafava*, s.m. XIII sec.), bolognesi (Guido Faba, 1243), lombardi (Pietro da Bescapè, 1274).

Etim.: dal lat. MERCĒDEM, usato già nel latino classico e poi in quello della Chiesa in senso figurato (DEI, DELI, s.v. *mercede*). Cfr. l'a.fr. *merci*, «grazie» (TL, s.v. *mercier*).

maxon, «casa, palazzo», sost. f.

◇ né non fadesse algu(n) altro che a quel te(n)po fosse in la **maxon** del re Artuxo, 4v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 236 (*masone, mason*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 407 (*maxon*); *LucidVeron* (veron.), p. 286 (*masion, maxon*); *LessVeron* (veron.), p. 208 (*maxon*); *EsAntVenez* (venez.), p. 52 (*mason*); *NSBven* (venez.), p. 126 (*masion, maxon*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma, antico gallicismo registrato in Italia fin dal X secolo (Cella, *Gallicismi*, p. 2 nota 1), non è attestata nel TLIO; il GDLI attesta la forma in testi settentrionali e toscano-mediani.

Etim.: dal lat. MANSIŌNEM, «dimora abituale dove si pernotta» e, poi «casa» (DELI, s.v. *magione*), attraverso l'a.fr. *maison*.

menchonioxo, «triste, malinconico», agg.

◇ n'è forte **me(n)chonioxo** del s(er)vixio, 68v.

In testi veneti: *NicRos* (tosco-ven.), p. 297 (*menconioso*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; la sincope *menconia* è attestata nella fiorentina *Canzone del fi' Aldobrandino*, XIV sec. ex. (GDLI, s.v.). *NicRos*, p. 297, lo registra anche nelle *Rime* del Cavassico.

Etim.: forma che evolve dall'a.fr. *melancolios*, «triste, irritabile» (TL, s.v. *melancolie*; vd. anche DEI, DELI, s.v. *malinconia*).

meraveia, «meraviglia», sost. f.; **meraveioxo**, «meraviglioso», agg.; **meraveiar-se**, «meravigliarsi», v.

(ffm.: **meraveia** 7r.; **meraveie** 88v.; **maraveia** 14v.; **me meraveio** 38v.; **meraveioxo** 71v.).

◇ ed iera travaiaado a **meraveia**, e perciò no(n) faxe a repre(n)der, 7r.

◇ T(ristan) s'aresta i(n) meço lo to(r)nero, **meraveioxo** duram(en)ti della gra(n) prodeça, 71v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 237 (*meraveia, maraveiar, meraveioso, maraveyoso*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 408 (*meraveia, meraveigliar, meraveiar-se*); *LucidVeron* (veron.), p. 287 (*mareveia*); *SentAlb* (venez.), p. 95 (*meraveia*); *BibPad* (padov.), p. 132 (*meraveya, meraveyoso*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *meraviglia, meravigliare*), che registra, in diverse dimensioni fonomorfolologiche, varie attestazioni in testi toscani e mediani.

Etim.: dal lat. MIRABĪLIA, «cose ammirevoli», con ogni probabilità attraverso il lat. parl. *MERABĪLIA (DEI, DELI, s.v. *meraviglia*); cfr. l'a.fr. *merveille*, «meraviglia», e *merveillous*, «meraviglioso» (TL, s.v. *merveille*).

merciar, «ringraziare», v.

(ffm.: **mercio** 58v.; **mercia** 58v.).

◇ ello lo prende e mo(n)ta suxo, e **mercia** molto mis(er) Dodinelo de la bon-tade, 58v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 67.

Il TLIO (s.v. *merciare*) registra le sporadiche attestazioni della voce in testi toscani (*Fiore*, u.q. XIII sec.) e veneziani (*Santo Stady*, 1321), oltre che nel *Tristano Corsiniano*. Cfr. anche GDLI (s.v. *merciare*, 1).

Etim.: probabile calco dell'a.fr. *mercier*, «ringraziare» (TL, s.v. *mercier*; DEI, s.v. *merciare*, 2).

meschognosança, «sconoscenza, mancata conoscenza», sost. f.

(ffm.: **meschognosança** 101v.; **mescognoscança** 101v.).

◇ elli se sono asaçadi sî ferame(n)ti per **meschognosança**, 101v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 632 (*mescognossença*); *TVVid* (venez.), p. 128 (*meschognossança*); anche in *TCAmbr*, p. 67, che registra la voce con il significato di «ingratitude, disaccortezza».

La forma non è attestata nel TLIO, nel GDLI e, nel significato indicato, neppure nel DEI.

Etim.: forma deverbativa modellata sull'a.fr. *mesconoistre*, «disconoscere» (DEI, s.v. *misconoscere*).

mesdir, «dire male, maledire», v.

(ffm.: **mesdiga** 1r.; **mesdir** 38r.; **mesdire** 37v.).

◇ Di(nadan) si à senpre uxà la lengua de **mesdire** delli nobili cavalieri, 37v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), pp. 625, 631 (*desdir, maldir*); *TVVid* (venez.), p. 114 (*desdir*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

Il TLIO (s.v. *misdire*) registra la forma in testi toscani e nei veneziani *Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.; cfr. GDLI (s.v. *mesdire*), che registra due attestazioni toscane.

La scheda in Cella, *Gallicismi*, p. 486, attesta, invece, la sola attestazione nel *Tristano Corsiniano* per il corpus dei testi settentrionali trascelti per l'indagine.

Etim.: probabile calco dell'a.fr. *mesdire*, «maledire, dire male» (TL, s.v. *mesdire*; DEI, s.v. *misdire*).

mesfar, «far male, danneggiare», v.

(fm.: **oie mesfato** 75v.).

◇ E que v'oie **mesfato**, ch'io no(n) ve posa ame(n)dare?, 75v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 288 (*mesfato*, «peccato»); *TVDon* (venez.), pp. 631-632 (*malfar, mensfar*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma, schietto gallicismo, non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *misfare*) registra il lemma in testi toscani e, per l'area settentrionale, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. del XII sec.).

Etim.: forse calco dell'a.fr. *mesfaire*, «fare torto, danneggiare» (TL, s.v. *mesfaire*).

muiere, «moglie, donna», sost. f.

◇ la **muiere** dello Re de Norgales, 107r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 238 (*mogliera, moier*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 409 (*murie, moiero, moiere*); *TVeron* (veron.), p. 488 (*muiero, muie-re*); *LucidVeron* (veron.), p. 289 (*muyer, moyero, moyer*); *LessVeron* (veron.), p. 209 (*moier*); *MilVen* (venez.), p. 287 (*moier, moglier*); *SentAlb* (venez.), p. 95 (*moier, muier*); *EsAntVenez* (venez.), p. 52 (*muier*); *PamphilVen* (venez.), p. 98 (*muier*); *NSBven* (venez.), p. 127 (*muier*); *PanfVen* (venez.), p. 111 (*muiere*); *VenSecXV* (venez.), p. 145 (*moier, muier*); *TVenez* (venez.), p. 231 (*muier*); *TraiRelVenez* (venez.), p. 170 (*muier*); *TVVid* (venez.), p. 129 (*muyer*); *BibPad* (padov.), p. 130 (*moiere*); *TPadov* (padov.), p. 277 (*moiere, moier, muiere*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 299 (*moglia, moglie, moie*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *mogliera*), che registra il lemma in testi toscani e, per l'area settentrionale, veneziani (*Cronica deli imperadori*, 1301: *molgier*); bolognesi (*Vita S. Petronio*, XIV sec. *in.*: *mugliere*); cremonesi (*Patecchio*, XIII sec. *in.*: *mugier*).

Etim.: dal lat. MÜLIEREM, esito alternativo dall'accusativo di MÜLIER che dà, in toscano, la forma *moglie* (DEI, DELI, s.v. *moglie*).

musar, «guardare intensamente», v.

(fm.: **musar** 39v.).

◇ Di(nadan), ama(n)tine(n)te ch'el vide la damixela, el come(n)çò a **musar** sovra ley, 39v.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *musare*, 5), che registra il lemma esclusivamente in testi toscani. La scheda in Cella, *Gallicismi*, p. 491, registra, per l'area settentrionale, una sola attestazione nell'Anonimo Genovese.

Etim.: calco dell'a.fr. *muser*, «stare a guardare» (TL, s.v.; DEI, s.v. *musare*, 2)

negota, «niente», avv.

◇ ciò fo **negota** quel de ieri enverso quello d'anchuoy, 83r.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 109 (*negota*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 410 (*negocta*); *TVenez* (venez.), p. 232 (*negota*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma, tipicamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *negotta*), che registra il lemma, oltre che in testi toscani, in Giacomino da Verona, s.m. XIII sec. (*negota*).

Etim.: dal lat. NEC GŪTTA, «nemmeno una goccia» (DEI, s.v. *negotta*).

nevo / nevodo, «nipote», sost. m.

(ffm.: *nevò* 3v.; *nevodo* 62r.; *nevodì* 3v.).

◇ lo re vite suo **nevo** ferido, 3v.

◇ questo Re d'Irla(n)da non era miga lo re Anguis, anzi era un suo **nevodo**, 62r.

Nei glossari di: *LetVeronGonz* (veron.), p. 147 (*nevo*); *LessVeron* (veron.), p. 206 (*nevo*); *LessVeron* (veron.), p. 211 (*nevo*); *SentAlb* (venez.), p. 95 (*nievo*); *MilVen* (venez.), p. 287 (*nievo*); *TVDon* (venez.), p. 632 (*nievo*); *AttiLioMazor* (venez.), p. 89 (*nevo*); *NSBven* (venez.), p. 128 (*nievo*); *PanfVen* (venez.), p. 111 (*nevo*); *MonLioMazor* (venez.), p. 78 (*neuo*); *VenSecXV* (venez.), p. 146 (*nievo*, *nevodi*); *TVenez* (venez.), p. 232 (*nevo*, *nievo*, *nevodo*); *TVVid* (venez.), p. 129 (*nievo*); *BibPad* (padov.), p. 133 (*nevó*, *nevó'*); *TPadov* (padov.), p. 226 (*nevo*, *nevodo*); *SanPetri* (bologn.-ven.), p. 91 (*nevodo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 300 (*nepoti*); anche in *TCAmbr*, p. 67.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.vv. *nevo*, *nevodo*), che registra il lemma come «voce di area veneta», in testi toscani, veneziani e bolognesi.

Etim.: le forme alternano gli esiti dal nominativo NEPŌS, conservati prevalentemente in area settentrionale, e dall'accusativo NEPŌTEM, diffusi in tutta l'area italiana (Rohlf, II, § 344; cfr. anche DEI, DELI, s.v. *nipote*).

nigromancia, «negromanzia», sost. f.

◇ Ili savj dotori de philoxophia e de l'arte de **nigromancia** non ma(n) dono per vuj, 106r.

Nei glossari di: *BibPad* (padov.), p. 133 (*negromancia*); *LapEst* (trevig.), p. 180 (*negromancia*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *negromanzia*), che registra la voce esclusivamente in testi toscani. Galasso, *Il Tristano Corsiniano* cit., 124, fraintende completamente la lettura della forma, che trascrive «*argromanzia*».

Etim.: dal lat. tardo NECROMANTĪAM, dal gr. *nekromantéia* (DELI, s.v. *negromanzia*).

oldir / aldire, «udire, sentire», v. (*olde* 3v.; *oldo* 37r.; *oldino* 61v.; ò *oldudo* 29v.; *avì oldido* 32r.; *aviti oldido* 57r.; *anno oldudo* 64r.; *aveve oldù* 37r.; *avevano oldudo* 31r.; *oldi* 85r.; *oldì* 36r.; *oldè* 36r.; *fo oldido* 107r.; *fo oldudo* 85v.; *oldeno* 70r.; *olderé* 112v.; *olderì* 6v.; *olderiti* 106r.; *oldiriti* 59r.; *olda* 25v.; *oldese* 113v.; *oldir* 8v.; *aldire* 38v.).

◇ T(ristan) se resveia e **oldi** una gra(n) cridada de voxe, 64v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 209 (*aldire*, *avesse aldidò*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 412 (*oldir*); *LucidVeron* (veron.), p. 290 (*oldir*); *TQuatVen* (veron.), p. 108 (*olditi*); *MonMussafia* (veron.), p. 226 (*oldire*); *LessVeron* (veron.), p. 178; 212 (*aldire*, *oldir*); *MilVen* (venez.), p. 279 (*aldir*); *EsopoVen* (venez.), p. XIX (*aldire*); *SentAlb* (venez.), p. 95 (*oldir*); *EsAntVenez* (venez.), p. 49 (*aldire*); *TVenez* (venez.), p. 186 (*aldir*, *oldir*); *BibPad* (padov.), p. 121 (*aldire*); *TPadov* (padov.), p. 228 (*aldire*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 189 (*aldir*, *audir*); *LapEst* (trevig.), p. 173 (*aldire*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 301 (*oldire*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *oldire*), che registra il lemma in testi settentrionali di area veneta (il franco-veneto *Orlandino*, XIV sec. *in.*, la veronese *Leggenda di S. Caterina*, XIV sec. *in.*, il padovano *Frammento Papafava*, s.m. XIII sec., il tosco-veneto Niccolò de' Rossi, XIV sec. *in.*). L'alternanza *ol-* / *al-* < AU- è fenomeno fonetico tipicamente settentrionale (vd. *supra*, § 3.1).

Etim.: dal lat. AUDĪRE (DEI, DELI, s.v. *udire*).

oxelo, «uccello», sost. m.

◇ *elli fono en co(n)seio de far l'oxelo dalle ale de l'oro*, 106r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 241 (*oxello*, *oxeli*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 413 (*ocelle*, *osiello*); *LucidVeron* (veron.), p. 290 (*ocelo*, *oxello*); *MonMussafia* (veron.), p. 226 (*oxel*); *TVenez* (venez.), p. 236 (*oselo*, *auselo*); *TratRelVenez* (venez.), p. 170 (*oxella*); *BibPad* (padov.), p. 133 (*oxelo*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 322 (*uçel(lo)*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *oselo*), che registra il lemma in testi settentrionali di area veneta (Giacomino da Verona, XIV sec. *in.*: *oxegi*; il veneziano *San Brendano veneto*, XIII sec.: *osieli*; più tardi, nel pavano Ruzante, XV sec. *ex.*: *osegi*).

Etim.: dal lat. tardo AUCĒLLUM, attraverso la mediazione di *AVICĒLLAM.

parevelle, «pari», agg.

◇ *io no li averò co(n)pagno(n) né parevelle*, 21r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO. Si veda *parevole*, «visibile, apparente, che pare, che sembra essere evidente, chiaro, esplicito», testimoniata con esempi solo toscani in GDLI, s.v.

Etim.: dal lat. *PARĒBILIS (cfr. Rohlfs, III, § 1150).

parlamento, «discorso», sost. m.

◇ *chi è lo cavalier per chi vuj come(n)cesi lo parlamento?*, 1v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 291 (*parlamento*); *LessVeron* (veron.), p. 213 (*parlamento*); *TVDon* (venez.), p. 634 (*parlamento*); *PanfVen* (venez.), p. 112 (*parlamento*); *RaiLesen* (trevig.-friul.), p. 203 (*parlament, parlamento*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *parlamento*), che registra il lemma in testi toscani e, per l'area settentrionale, nel bolognese Guido Faba, 1243.

Etim.: deverbativo, probabile calco dell'a.fr. *parlement*, «discorso, conversazione» (TL, s.v. *parler*).

pavaion, «padiglione, tenda», sost. m.

(ffm.: **pavaion** 59r.; **pavaione** 103r.; **pavaioni** 47v.).

◇ tendige li nostri **pavaioni**, 47v.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 111 (*pavion*); *LucidVeron* (veron.), p. 292 (*pavione*); *CronChinazzo* (veron.), p. 633 (*pavione*); *MilVen* (venez.), p. 288 (*pavion*); *TVDon* (venez.), p. 634 (*pavion, paviò*); *NSBven* (venez.), p. 129 (*pavion*); *BibPad* (padov.), p. 134 (*pavigyoni*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *paviglione*) registra la forma in testi toscani, mediani e settentrionali di natura epico-cavalleresca o in cronache politico-militari.

Etim.: dal lat. PAPĪLIO (REW, 6212), attraverso l'a.fr. *pavillon / paveillon*, «tenda di forma conica» (TL, s.v. *pavillon*); prov. *pabalhon* (DEI, s.v. *padiglione*).

penonçel, «pennacchio dell'elmo», sost. m.

(ffm.: **penonçel** 9v.; **penonçello** 10r.).

◇ ella ie dè l'elmo con tuto el **penonçel** de suxo, 9v.

Nei glossari di: *NicRos* (tosco-ven.), p. 308 (*ponello*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *penoncello*, 2), che registra soltanto attestazioni toscane. Cella, *Gallicismi*, p. 510, registra una sola testimonianza settentrionale, nel veneziano *Santo Stady*, 1321.

Etim.: forse calco dell'a.fr. *penoncel*, «stendardo, pennone» (TL, s.v.; DEI, s.v. *pennone*).

piançer e **plançer**, «piangere», v.

(ffm.: **piançe** 94r.; **piançe** 55r.; **plançe** 75v.; **plançi** 31v.; **piançeno** 34r.; **piançando** 41v.; **piançando** 56v.; **plançando** 31v.; **plançando** 47r.; **plançere** 106v.).

◇ e q(ue)li del suo castello vano armare Pal(amides), tuto en **plançando**, 31v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 244 (*piançer, piançeno*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 415 (*plançere*); *LucidVeron* (veron.), p. 293 (*plançer, planço*);

SentAlb (venez.), p. 96 (*plançer*); *BibPad* (padov.), p. 134 (*piançere*); *NicRos* (tosco-ven.), pp. 306-307 (*piagnere, plagnare*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *piangere*), ove sono attestate soltanto le forme fonomorfologicamente coerenti col modello toscano.

Etim.: dal lat. PLĀNGERE, «battere, percuotersi, battersi il petto, piangere» (DELI, s.v. *piangere*).

piera, «pietra», sost. f.

◇ ch'el li fo avixo che ciò fosse una **piera** d'u(n) ma(n)ganelo, 70v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 244 (*piere*); *LessDialVen* (ven. com.), p. 114 (*piera*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 415 (*piera*); *TratRelVenez* (venez.), p. 170 (*pera*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *piera*) attesta la forma nei veneziani *Documenti della torre dell'Orologio di San Marco*, XIV sec., e nel veneziano Sanudo il giovane, XV sec., nel trevigiano *Lapidario Estense*, p.m. del XIV sec.

Etim.: lat. PĒTRAM, dal gr. *pétra*, d'etimologia incerta (DELI, s.v. *pietra*); cfr. l'a.fr. *piere / pierre*, «pietra» (TL, s.v. *piere*).

piuro, «pianto», sost. m.

◇ aciò ch'el non olda Pal(amides) lo **piuro** ch'elli volevano fare de lor re, 26r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO e nel GDLI.

Etim.: forse calco dall'a.fr. *plor*, «azione di piangere, pianto» (TL, s.v. *plorer*); cfr. venez. e lomb. *piurar*, «piangere» (DEI, s.v. *piurare*).

pluxor, «più», avv.

(ffm.: **pluxor** 36v.; **piuxor** 7v.).

◇ e si v'avemo atendudo **pluxor** ço(r)ni, 36v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 244 (*plusori, pluxor*); *LessDialVen* (ven. com.), p. 113 (*plusor*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 416 (*pluxor*); *CronChinazzo* (veron.), p. 633 (*pluxor*); *LessVeron* (veron.), p. 216 (*plusor*); *MilVen* (venez.), p. 288 (*piuxor*); *TVDon* (venez.), p. 635 (*plusior*); *EsAntVenez* (venez.), p. 52 (*pluxor*); *AttiLioMazor* (venez.), p. 91 (*plusor*); *PanfVen* (venez.), p. 113 (*plusor*); *TVenez* (venez.), p. 241 (*plusor*); *TratRelVenez* (venez.), p. 171 (*pluxor*); *TVVid* (venez.), p. 133 (*plusior*); *TPadov* (padov.), p. 287 (*piusor, plusor, pluçor*); *LapEst* (trevig.), p. 181 (*plusior*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *plusore*) attesta la forma in testi toscani, nel veneziano *Pamphilus volg.*, 1250, in Sanudo il giovane, XV sec. e nel trevigiano *Lapidario Estense*, p.m. del XIV sec.

Etim.: in area settentrionale non sarà calco dell'a.fr. *plusor* / *pluisor* < lat. pop. *PLUSIORES, «i più, la maggior parte» (TL, s.v.; DEI, s.v. *plusorì*), quanto piuttosto voce autonomamente entrata e diffusasi per analoga evoluzione fonetica (Cella, *Gallicismi*, pp. 512-513).

prado, «prato, spianata», sost. m.; **praderia**, «prato, spianata», sost. f.
(ffm.: **prado** 44r.; **pradom** 52r.; **prato** 46r.).

◇ se trano en suso lì de preso en un **pradom**, 52r.

◇ elli entrono en una bella **praderia**, 20v.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 417 (*prado*); *LessVeron* (veron.), p. 217 (*prà*); *MonMussafia* (veron.), p. 227 (*pra*); *MilVen* (venez.), p. 288 (*pradaria*); *TVDon* (venez.), p. 635 (*pradheria*); *TVVid* (venez.), p. 134 (*pradheria*); *TVenez* (venez.), p. 242 (*prado*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO. Il GDLI (s.v. *prato*) registra, accanto agli esempi toscani, le forme settentrionali *pradbo* (cremonese, Uguccione da Lodi, XIII sec. *in.*) e *prade* (milanese, Bonvesin, 1270-80).

Etim.: dal lat. PRĀTUM, con etimo di origine incerta (DEI, DELI, s.v. *prato*).

presia, «fretta, calca», sost. f.

(ffm.: **presia** 54v.; **presì** 108r.).

◇ qua(n)do elli erano fora de **presia**, 54v.

Nei glossari di: *NSBven* (venez.), p. 130 (*presia*); *TVDon* (venez.), p. 635 (*presia*); *TVVid* (venez.), p. 134 (*pressia*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma non è attestata nel TLIO. Con il significato di «calca» è attestata nella *Tavola Ritonda*, p.m. del XIV sec. e nel poemetto veronese sulla *Caducità*, XIII sec. (cfr. GDLI, s.v. *prescia*, 2).

Etim.: dal lat. *PRĒSSIA, «fretta» (DEI, s.v. *prescia*; REW, 6743).

prexio «apprezzamento, premio», sost. m.

(ffm.: **prexio** 42v.; **presio** 105r.).

◇ Vuj e mis(er) La(ncilloto) avriti lo **prexio**, 42v.

In grossari di testi veneti: *BoeVLun* (ven. com.), p. 418 (*priesio*, *presio*); *TVDon* (venez.), p. 635 (*prexio*); *TVenez* (venez.), p. 243 (*presio*, *prexio*); *TVVid* (venez.), p. 134 (*presio*); *BibPad* (padov.), p. 134 (*prexio*); *TPadov* (padov.), p. 289 (*prexio*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 309 (*presio*).

La forma non è attestata nel TLIO. Il GDLI (s.v. *pregio*, 2) registra l'ampia diffusione del lemma in testi epico-cavallereschi e canterini di area toscana, mediana e settentrionale.

Etim.: dal lat. PRĒTIUM, dall'etimologia incerta (DEI, DELI, s.v. *prezzo*).

prodon, «uomo prode, cavaliere», sost. m.

(ffm.: **prodon** 4v.; **prodon** 26r.; **prodomeni** 26r.).

◇ ell è duramentri **prodon** e llo meior ch'elo vedese mai, 4v.

Nei glossari di: *MilVen* (venez.), p. 288 (*pro'*); *TVDon* (venez.), p. 635 (*pro'*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 93 (*prodomini*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma, panitaliana, non è attestata nel TLIO, ma è ampiamente registrata in testi cortesi e cavallereschi; per l'area settentrionale il GDLI (s.v. *produomo*), reca gli esempi *prodomi* nell'Anonimo Genovese e *prod'uomo / prod'omo*, in *Cantari* quattrocenteschi e nella veneta *Ponzela Gaia*, XV sec.

Etim.: antico calco strutturale dall'a.fr. *prodome* (DEI, s.v. *prode*; Cella, *Galliscismi*, p. XIV nota 7).

puovolo, «popolo», sost. m.

(ffm.: **puovolo** 26v.; **puovol** 30r.).

◇ che llo **puovolo** se dotava feramenti della felonìa delli duj s(er)vi, 26v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 247 (*puovolo*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 417 (*povolo*, *puvelo*); *TQuatVen* (veron.), p. 108 (*povolo*); *LucidVeron* (veron.), p. 294 (*povolo*); *MilVen* (venez.), p. 288 (*puovolo*); *EsopoVen* (venez.), p. XXIII (*puovolo*); *SentAlb* (venez.), p. 97 (*puovolo*); *EsAntVenez* (venez.), p. 52 (*povolo*); *NSBven* (venez.), p. 130 (*puobolo*); *BibPad* (padov.), p. 135 (*povolo*, *puovolo*); *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 93 (*povolo*, *puovolo*).

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *popolo*), ove sono attestate soltanto le forme fonomorfologicamente coerenti col modello toscano.

Etim.: voce dotta, dal lat. PŌPULUM (DEI, DELI, s.v. *popolo*).

questa, «ricerca», sost. f.

◇ io sì ò afinado gra(n) p(ar)tia della mia **questa**, 24v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 636 (*questa*); *TVVid* (venez.), p. 136 (*quirir*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma, schietto gallicismo, non è attestata nel TLIO e nel GDLI.

Etim.: dal lat. QUARĒRE (REW, 6923), attraverso l'a.fr. *queste*, «ricerca» (TL, s.v. *queste*).

quigo, «qui», forma sincopata di *quiloga*, avv.

◇ li cavaler eno **quigo**, co(n)tra li quali io me dò(n) (con)bater, 30v.

Nei glossari di: *TransPsJoseph* (veron.), p. 215 (*quigo*); *MonLioMazor* (venez.), p. 57 (*quigo*); anche in *TCAmbr*, p. 68.

La forma, dalla chiara patina settentrionale, non è attestata nel TLIO e nel GDLI.

Etim.: forse dal lat. ILLOC, «in questo luogo» (Rohlf, III, § 909).

raina «regina», sost. f.

(ffm.: **raina** 5r.; **rayna** 48r.; **raïne** 6v.; **reina** 7r.).

◇ quando el fo desmo(n)tado, ello andò a veder la **raina** Isota, 5r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 419 (*raina*); *LessVeron* (veron.), p. 219 (*raina*); *SentAlb* (venez.), p. 97 (*raina*); *ZibCan* (venez.), p. 149 (*raina*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 311 (*raina*).

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *reina*) registra la forma in testi toscani, mediani e settentrionali di natura epico-cavalleresca, in cronache politico-militari, ma anche in testi cortesi e religiosi.

Etim.: dal lat. REGĪNA (REW, 7171), modellato sull'a.fr. *reine* (TL, s.v.; DELI, s.v. *re*; DEI, s.v. *regina*); l'origine galloromanza è stata recentemente messa in discussione da Cella, *Gallicismi*, pp. 3-5, a favore di un esito schiettamente settentrionale (come *faina* < FAGĪNA e *guaina* < VAGĪNA).

regnamo, «reamo», sost. m.

(ffm.: **regnamo** 7v.; **regname** 35v.).

◇ atrovasi in de 'l **regnamo** d'Engelte(r)ra dona çentil e nobel, 7v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 248 (*regname*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 420 (*regnamo*, *rignamen*); *LucidVeron* (veron.), p. 297 (*regnamo*); *SentAlb* (venez.), p. 97 (*regname*); *TVDon* (venez.), p. 636 (*regname*); anche in *TCAmbr*, p. 69.

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *regname*) registra la forma in testi toscani e nella veronese *Leggenda S. Caterina*, XIV sec. in.

Etim.: dal lat. REGĪMĪMEN, attraverso l'a.fr. *reïame* (Cella, *Gallicismi*, p. 520); il DEI (s.v. *reamo*) fa derivare la forma dal dialettale a.fr. *reamo* / *reemme* (cfr. REW, 7170); il DELI (s.v. *re*) la lega all'a.fr. *roïaume*, continuatore di REGĪMEN, «ritoccato per accostamento a *reïal*».

regoio, «orgoglio», sost. m.

◇ el non se ten p(er) cavaleto s'el non abate lo **regoio** del ch(avale)ro, 93v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 297 (*regoio*); *MonMussafia* (veron.), p. 228 (*regoio*); *TVVid* (venez.), p. 137 (*regoio*); anche in *TCAmbr*, p. 69.

La forma, schietto gallicismo, non è attestata nel TLIO; cfr. Cella, *Gallicismi*, p. 502, che registra la forma in testi settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. del XII sec.) e cremonesi (Uguccione da Lodi, XIII sec. in.; Pa-

tecchio, XIII sec. *in.*). Cfr. GDLI (s.v. *rigoglio*, 5, «orgoglio») e l'analisi della forma toscana in Castellani, *Grammatica*, p. 126.

Etim.: dal franc. **urgōli*, come per il prov. *orguelh* / *argolh* e per l'a.fr. *orgueil*; (DEI, DELI, s.v. *orgoglio*).

rengo, «rango», sost. m.

◇ Me volì vuj doncha meter al **rengo** delle altre done del Regnamo d'Engelterra?, 9r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 69.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *rango*).

Etim.: dal germ. *brings* (REW, 4209), attraverso l'a.fr. *rang*; cfr. il prov. *renc* (DEI, s.v. *rango*).

ruga, «via, strada», sost. f.

◇ el se mixe andare per meço la **maistra** ruga, 31v.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 116 (*ruga*); *EsAntVenez* (venez.), p. 53 (*ruga*); *TratRelVenez* (venez.), p. 172 (*ruga*); anche in *TCAmbr*, p. 69.

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *ruga*, 2) la registra in testi toscani due-trecenteschi e nel veneziano Sanudo il giovane, XV sec.

Etim.: dal lat. RŪGA, «strada di città», condivide l'esito con l'omografo dal valore di «grinza, piega»; la forma è attestata per la prima volta in un documento dell'VIII secolo, proveniente da Saint-Denis; l'uso del lemma si afferma in Francia e arriva in Italia attraverso il Levante. Ampia bibliografia sul lemma in *Lingua Nostra* 34 (1973), 8 (DELI, s.v. *ruga*).

sagramento, «giuramento», sost. m.

(ffm.: **sagramento** 25r.; **sagramento** 25r.).

◇ se io fose plu stado a aquitarme del **sagramento**, 25r.

Nei glossari di: *TVeron* (veron.), p. 505 (*segramento*); *EsAntVenez* (venez.), p. 53 (*sacramento*); *TVenez* (venez.), p. 249 (*sagramento*); *TPadov* (padov.), p. 226 (*sagramento*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 317 (*sacramento*).

La forma non è attestata nel TLIO; il GDLI (s.v. *sacramento*, 9) e il GAVI, 16¹, registrano la forma prevalentemente in testi cavallereschi toscani (*Tavola Ritonda*, p.m. del XIV sec.) e in testi settentrionali (i veneziani *Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.; il cremonese Ugucione da Lodi, XIII sec. *in.*; il milanese Bonvesin, 1270-80; il padano Antonio da Ferrara, metà XIV sec.; l'Anonimo Genovese, 1311).

Etim.: dal lat. class. SACRAMĒTUM, «deposito giudiziario, giuramento di fedeltà», attraverso il prov. *sagramen* (DEI, DELI, s.v. *sacramento*).

scenbiante, «sembiante», sost. m.

(ffm.: **scenbiante** 4r.; **scenbiante** 85r.; **scenblante** 76v.; **senbiante** 97v.).

◇ questo si è mal **scenbiante** d'amore, 4r.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 301 (*semblant*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 320 (*semblante*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 16³ (s.v. *sembiante*), che registrano ampissime attestazioni del lemma in testi toscani e mediani.

Nella dimensione fonomorfológica più vicina all'etimo galloromanzo, Cella, *Gallicismi*, p. 543, registra la forma in testi settentrionali, veneziani (*Proverbia quae dicuntur*, u.q. XII sec.); bolognesi (Guido Faba, 1243); lombardi (Pseudo-Ugucione, p.m. XIII sec.).

Etim.: calco sull'a.fr. *semblant*, prov. *semblan* (DEI, s.v. *semblante*; DELI, s.v. *sembiante*).

schufia, «cuffia», sost. f.

◇ el ie taia l'elmo e lla **schufia** del fero e de la testa antresì, 3r.

Nei glossari di: *TVeron* (veron.), p. 503 (*scuffia*).

Il TLIO (s.v. *cuffia*) attesta la forma in testi toscani cavallereschi (*Tristano Riccardiano*, XIII sec. ex.; *Fatti di Cesare*, XIII sec. ex.); cfr. GDLI (s.v. *scuffia*) e GAVI, 3⁴ (s.v. *cuffia*).

Etim.: dal lat. tardo CŪFIAM, forse di orig. straniera (DEI, s.v. *scuffia*; DELI, s.v. *cuffia*).

sengiento, «ciascuno», avv.

◇ elli se feno menare **sengiento** cavalo, 44r.

Il TLIO (s.v. *sengiente*) attesta la forma, oltre che nel *Tristano Corsiniano*, nel toско-veneto Niccolò de' Rossi, XIV sec. in.; cfr. anche GDLI (s.v. *sengiente*). Il GAVI, 16³ (s.v. *segunte*) cita due luoghi da Niccolò de' Rossi dai quali si evince che «questa strana forma dovrebbe essere l'antenato di un aggettivo indefinito-distributivo ('ciascuno, uno per uno, una per volta, uno dopo l'altro') che sopravvive tra Veneto e Lombardia orientale»; su questo argomento, cfr. anche F. Brugnolo, *La tenzone tridialettale del Canzoniere Colombino di Nicolò de' Rossi. Appunti di lettura*, Quaderni Veneti 3 (1986), pp. 41-83, in part. p. 62.

Etim.: dal lat. SINGULUM, forse attraverso il prov. *sengles* (REW, 7945, integrato da Farè, *Postille* cit., 7945, ove si richiama la voce valsuganotta *sñent*, cfr. anche DELI, s.v. *sengiente*).

soschalcho, «siniscalco», sost. m.

◇ ello i(n)contra Cheo, lo **soschalcho** della co(r)te del re Artuxe, 86v.

Nei glossari di: *TVVid* (venez.), p. 142 (*sinescalco*).

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; cfr. anche GDLI (s.v. *sescalco*) e GAVI, 16⁴ (s.v. *siniscalco*), in cui sono attestate, accanto alle forme toscane, le forme settentrionali *sescalco* (Patecchio, XIII sec. *in.*) e *suschalchi* (Ruzante, XV sec. *ex.*). P. Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995, s.v. *sescalco*, attesta l'uso in testi fiorentini del XII secolo.

Etim.: dal franc. *siniskalk*, probabilmente giunto dalla Francia in veste latina; cfr. l'a.fr. *senechal* (DEI, s.v. *sescalco*; DELI, s.v. *siniscalco*; cfr. anche Cella, *Gallicismi*, p. 45).

sparagnar, «risparmiare» anche, nel senso estensivo «risparmiarsi», v. (fm.: **sparagnando** 62v.).

◇ Anchuo' se vagano **sparagnando**, ma doman faça ciaschu(n) de nuj el suo podere, 62v.

Nei glossari di: *LessDialVen* (ven. com.), p. 122 (*sparagnar*); *BoeVLun* (ven. com.), p. 426 (*sparagnare*); *TVDon* (venez.), p. 639 (*sparagnar*); *TVVid* (venez.), p. 142 (*sparagnar*); anche in *TCAmbr*, p. 69.

La forma non è attestata nel TLIO; il DEI (s.v. *sparagnare*) lo registra anche in testi mediani. GDLI e GAVI, 16⁶ (s.v. *sparagnare*) la registrano, oltre che in testi toscani, in Giacomino da Verona, s.m. XIII sec., e nel *Tristano Veneto*, XIV sec.; da registrare una diffusione, per quanto minoritaria, di questa voce veneta anche in testi meridionali.

Etim.: dal lat. tardo SPARNIĀRE < germ. **sparôn*; cfr. *waidanjan*, «guadagnare» (DEI, s.v. *sparagnare*).

stonbio, «pungolo», sost. m.

◇ q(ue)la li è lo **stonbio** qua(n)to in schomovime(n)to de ben far, 73r.

Nei glossari di: *EsopoVen* (venez.), p. XXIV (*stombolo*, *stombio*); anche in *TCAmbr*, pp. 69-70.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 16⁷ (s.v. *stombolo*), che registrano la forma, nella dimensione fonologica qui analizzata, soltanto nel *Tristano Corsiniano*, riconoscendo alla voce lo *status* di *hapax*; la forma *stombolo* è invece attestata in documenti militari toscani.

Etim.: da STĪMULUM; cfr. veron. *stombyo* (REW, 8261).

taiero, lett. «tagliere», qui usato nel senso di «desco, tavola», sost. m.

◇ Dinadan fo messo a **taiero** com un altro cavalier, 7r.

Nei glossari di: *TVeron* (veron.), p. 509 (*taiaro*); *MilVen* (venez.), p. 290 (*taier*); *EsopoVen* (venez.), p. XXIV (*taiero*); *NSBven* (venez.), p. 135 (*taier*); anche in *TCAmbr*, p. 70.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 17² (s.v. *tagliere*); in particolare, è interessante l'attestazione dell'espressione *a t.*, «allo stesso piatto, a tavola insieme» (cfr. *Poeti del Duecento* cit., I, 590, *ad v.* 35) nel franco-veneto *Orlandino*, XIV sec., e nel cremonese Ugo di Perso, p.m. XIII sec.

Etim.: deverbativo dal lat. tardo TALIĀRE, attraverso l'a.fr. *tailloir*, «tagliere» (TL, s.v. *tailloir*; DEI, s.v. *tagliere*; DELI, s.v. *tagliare*).

tegnimento, «territorio, distretto, possedimento», sost. m.

◇ Loverçep era del **tegnimento** della citade, 16r.

Il lemma è registrato in *TCAmbr*, p. 70.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 17⁴ (s.v. *tenimento*). Il lemma è registrato in documenti latini di area emiliana e toscana del XII-XIII sec. (*Glossario latino-emiliano* cit., s.v.; Larson, *Glossario diplomatico* cit., s.v. *tenimentum*, «proprietà») e in testi settentrionali (Uguccone da Lodi, XIII sec. *in.*).

Etim.: deverbativo dal lat. TENĒRE, attraverso l'a.fr. *tenement* (DEI, s.v. *tenimento*).

termeno, «termine, scadenza», sost. m.

(ffm.: **termeno** 27r.; **termene** 27r.).

◇ lo cavaler no(n) veniva al **termeno** predito, 27r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 255 (*termene*); *TVeron* (veron.), p. 510 (*termeno*); *LucidVeron* (veron.), p. 306 (*termeno*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 17⁴ (s.v. *termine*), che registrano, accanto alle forme toscane, anche attestazioni fonomorfologicamente coerenti alla forma analizzata in testi settentrionali, cremonesi (Patecchio, XIII sec. *in.*) e veronesi (*Caducità*, XIII sec.)

Etim.: dal lat. TĒRMINUM (DEI, s.v. *termine*; DELI, s.v. *termine*, 1).

topaçi, «topazi», sost. m.

◇ el nascé entra **topaçi** e robini, 38v.

Nei glossari di: *NSBven* (venez.), p. 135 (*stopazo*); *BibPad* (padov.), p. 139 (*topaço*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 328 (*topaçi*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 17⁴ (s.v. *topazio*), che registrano, accanto agli usi toscani, soprattutto tipici della lirica, anche attestazioni in un testo veneziano (*San Brendano veneto*, XIII sec.).

Etim.: dal lat. tardo TOPĀZIUM; cfr. l'a.fr. *topaze* (DEI, s.v. *topazio*, 2; DELI, s.v. *topazio*).

torniamento, «torneo», sost. m.

◇ lo gra(n)de apareciam(en)to che llo re faxe fare enco(n)tra lo **to(r)niam(en)-to**, 16r.

Nei glossari di: *LessVeron* (veron.), p. 230; *TVDon* (venez.), p. 640; *TVVid* (venez.), p. 145; *SanPetr* (bologn.-ven.), p. 97; anche in *TCAmbr*, p. 70.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 17⁴ (s.v. *torneamento*). La scheda in Cella, *Gallicismi*, pp. 561-562, registra la forma in testi veronesi (*Leggenda S. Caterina*, XIV sec. *in.*) e milanesi (Bonvesin, 1270-80). Per la definizione del gallicismo, cfr. anche Castellani, *Grammatica*, p. 190.

Etim.: deverbato dal lat. TÖRNÄRE (REW, 8794), attraverso l'a.fr. *tournoiement*, «torneo» (TL, s.v. *torner*).

torniero, «torneo», sost. m.

◇ quando vuj s(er)iti al **torniero** de Love(r)çerp, là porivij veder el cavaliere, 4r.
Nei glossari di: *NicRos* (tosco-ven.), p. 329; anche in *TCAmbr*, p. 70.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 17⁴ (s.v. *torneo*). Cella, *Gallicismi*, sostiene inoltre che la forma *torniero* non è gallicismo ma voce settentrionale originaria, attestata, oltre che nel *Tristano Corsiniano*, in testi tosco-veneti (Niccolò de' Rossi, XIV sec. *in.*) e padani (Antonio da Ferrara, metà XIV sec.); cfr. anche Castellani, *Grammatica*, p. 190.

Etim.: deverbato dal lat. TÖRNÄRE (REW, 8794), attraverso l'a.fr. *tournoiement*, «torneo» (TL, s.v. *torner*).

travaiare, «tormentare, travagliare», v.; **travaio**, «fatica, difficoltà», sost. m.

(ffm.: **travagi** 22r.; **iera travaiado** 7r.; **avì travaiado** 102r.; **avea travaiado** 101r.; **travaiay** 7v.).

◇ ed **iera travaiado** a meraveia, e perciò no(n) faxe a repre(n)der, 7r.

◇ Fradel, tu te **travagi** per nie(n)te, 22r.

◇ io l'andava ce(r)chando a tal **travaio** et elo era preso de mi, 15r.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 256 (*travaia*, *travaio*); *LucidVeron* (veron.), p. 306 (*travayo*, *travayaro*); *TVDon* (venez.), p. 641 (*travayarse*); *PanfVen* (venez.), p. 117 (*travaiarse*); *TVenez* (venez.), p. 259 (*travaia*); *TVVid* (venez.), p. 146 (*travagia*, *travayar*); anche in *TCAmbr*, p. 70.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI e GAVI, 17⁴ (s.vv. *travagliare*, *travaglio*), ampiamente attestata in testi cavallereschi toscani, mediani e settentrionali (si citino almeno il *Tristano Riccardiano*, XIII sec. *ex.*, e il *Tristano Veneto*, XIV sec.). Per l'alternanza delle forme *travaiano* / *travagi* in area veneta, cfr. Tomasoni, *Veneto* cit., 235.

Etim.: dal lat. *TRIPĀLIĀRE, «tormentare» attraverso l'a.fr. *travailler* (DEI, s.v. *travagliare*; DELI, s.v. *travaglio*).

usbergo, «armatura, corazza», sost. m.

◇ e llo pre(n)de p(er) la maneta de l'**usbergo** e llo tira, 97r.

Il TLIO (s.v. *usbergo* / *osbergo*) registra la forma in testi settentrionali, veronesi (Gidino da Sommacampagna, s.m. XIV sec.); veneziani (*Santo Stady*, 1321); cremonesi (Ugucione da Lodi, XIII sec. *in.*); liguri (*Anonimo Genovese*, 1311).

Etim.: dal franc. *balsberg*, «protezione»; cfr. l'a.fr. *haubert* e il prov. *ausberc* (DEI, s.v. *usbergo*).

valentixina, «valentigia, valore», sost. f.

◇ p(er) la gra(n) **valentixina** ch'elo vite i(n) loro, 26r.

Nei glossari di: *LessVeron* (veron.), p. 232 (*valentisie*); *AntVenez* (venez.), p. 30 (*varintisia*); *TVDon* (venez.), p. 641 (*valentissia*); anche in *TCAmbr*, p. 70.

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.vv. *valentia*, *valentigia*). Il lemma reca un suffisso insolito, forse erroneo per *valentixia*; cfr. anche *TCAmbr*, p. 70.

Etim.: forse calco dall'a.fr. *vailantise*, «valentia» (TL, s.v. *vaillant*; DEI, s.v. *valentigia*).

vereton, «verrettone», proiettile della balestra, estensivo per «freccia», sost. m.

◇ allora ello deschrocha como el **vereton** fuor del balestro, e fer un cavalier, 73v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 642 (*verton*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *verrettone*), che reca soltanto esempi toscani.

Etim.: deverbato dal lat. *VĪRĀRE* (REW, 9300), modellato sull'a.fr. *vireton*, «freccia rotante» (TL, s.v. *virer*; DEI, s.v. *verretta*).

vermeio, «vermiglio», agg.

(ffm.: **vermeio** 16r.; **vermeie** 37r.).

◇ la plu nobel navicella del mo(n)do, tuta coverta de drapo **vermeio**, 16r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 432 (*vermeio*); *LucidVeron* (veron.), p. 309 (*vermeio*); *LessVeron* (veron.), p. 233 (*vermeia*); *MilVen* (venez.), p. 291 (*vermeio*); *TVDon* (venez.), p. 642 (*vermegio*, *vermencio*); *TVenez* (venez.), p. 263 (*vermeio*); *TVVid* (venez.), p. 147 (*vermegio*); *BibPad* (padov.), p. 140 (*vermeio*).

La forma non è attestata nel TLIO; cfr. GDLI (s.v. *vermiglio*), che reca soltanto esempi toscani. Per la diffusione del gallicismo, vd. Castellani, *Grammatica*, p. 118, e Cella, *Galicismi*, p. 575.

Etim.: dal lat. *VĒRMĪCŪLUS* (REW, 9230), attraverso l'a.fr. *vermeil*, «rosso acceso» (TL, s.v. *vermeil*); cfr. prov. *vermelb* (DEI, DELI, s.v. *vermiglio*).

çaxer, «giacere, stare a terra», v.

(ffm.: **çaxe** 19v.; **çaxevea** 26v.; **çaxando** 57r.; **çaxante** 32v.; **çasante** 24v.; **çaçe** 20r.; **çaçisi** 2v., **çaçisivij** 2v.).

◇ Ilo cavaler **çaxe** alla te(r)ra una gra(n) peça, 19v.

◇ Ilo or me diti, **çaçisivij** de paura o atendisivij lo colpo del cavaliero?, 2v.

Nei glossari di: *BoeVBab* (ven. com.), p. 260 (*çasere*); *SentAlb* (venez.), p. 99 (*çacer*); *TVDon* (venez.), p. 642 (*çaser*); *TVenez* (venez.), p. 265 (*çaser*).

La forma non è attestata nel TLIO; GDLI (s.v. *giacere*, 1 e 3) reca soltanto esempi toscani.

Etim.: dal lat. *ĪACĒRE* (DEI, DELI, s.v. *giacere*).

çendale, «zendado, stoffa di seta leggera», sost. m.

◇ li richi destreri, coverti de **çendale**, 107r.

Nei glossari di: *VenSecXV* (venez.), p. 132 (*cendado*); *TPadov* (padov.), p. 312 (*çendo*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

La forma non è attestata nel TLIO; GDLI (s.v. *zendado*) reca soltanto esempi toscani e mediani.

Etim.: l'origine è discussa. Forse dal greco *siñdōn*, «mussola di lino», poi «lenzuolo» (DELI, s.v. *zendado*; REW, 7935); cfr. l'a.fr. *sendet*, «sindone» prov. *sendat* (DEI, s.v. *zendado*) e l'a.fr. *ceñdal*, «stoffa di seta» (TL, s.v. *ceñdal*). Alternativamente, ma con minor probabilità, è stato proposto l'etimo lat. *CEN-DATUM OPUS*, «lavoro trapunto e ricamato» (dal gr. **kentatōs*, «ricamato»).

çoieto, «gioiello», sost. m.

◇ io ve priego che vuj questo meo **çoieto** portati per amor de mi, 9r.

Nei glossari di: *SentAlb* (venez.), p. p. 99 (*çuovar*); *TVDon* (venez.), p. 642 (*çogello*); *PanfVen* (venez.), p. 119 (*çoia*); *VenSecXV* (venez.), p. 157 (*zoia*); *TVenez* (venez.), p. 266 (*çoieta*); *BibPad* (padov.), p. 141 (*çoyello*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 336 (*çoello*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

La forma, spiccato gallicismo, non è attestata nel TLIO; GDLI (s.v. *gioiello*) reca soltanto esempi toscani. Per la diffusione del gallicismo, vd. Castellani, *Grammatica*, p. 117, e l'ampia scheda in Cella, *Gallicismi*, pp. 433-434.

Etim.: dal lat. parl. **IOCALE*, «proprio del gioco», accostato ai lemmi a.fr. *joiel* e *joie*, «gioia» (DEI, DELI, s.v. *gioiello*).

çostrare, «giostrare, torneare», v.; **çostra**, «giostra», sost. f.

(ffm.: v.: **iostrare** 93r.; **çostrremo** 55v.; **çostré** 11v.; **aviti çostrado** 11r.; **çostrarò** 14r.; **çostrarò** 10v.; **çostrarà** 11v.; **çostrai** 84v.; **çostraravi** 2v.; **çostrarevi** 55v.; **çostrarevi** 14r.; **çostrarìa** 11v.; **çostrar** 1v.; **costrar** 2r.; **çostrare** 22v.; **costrare** 41r.; sost: **çostra** 2v.; **costra** 23v.; **çostre** 65v.; **costre** 65r.).

◇ vuj fati niente se vuj no andadi **iostrare** a quel ch(avale)ro là, 93r.

◇ et allora el s'apareciò della **çostra**, 2v.

Nei glossari di: *TVDon* (venez.), p. 640 (*çostra*); anche in *TCAmbr*, p. 66.

La forma non è attestata nel TLIO; GDLI (s.v. *giostrare*, 1-2) reca soltanto esempi toscani. Cfr. anche Castellani, *Grammatica*, p. 109. La forma, gallicismo, è molto diffusa in testi cavallereschi (Cella, *Gallicismi*, p. 437).

Etim.: dal lat. parl. *IUXTĀRE, «mettere qualcosa vicino a qualcosa d'altro» (DEI, s.v. *giostrare*; DELI, s.v. *giostra*); cfr. l'a.fr. e prov. *joste*.

çovene, «giovane», agg.

(ffm.: **çovene** 64v.; **çoveno** 62r.).

◇ elli lo tegnivano molto a savjo, tuto fos'el **çoveno** fante, 62r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 437 (*çovene*); *LucidVeron* (veron.), p. 311 (*çoveno*, *çuvene*); *SentAlb* (venez.), p. 99 (*çovene*); *PanfVen* (venez.), p. 119 (*çoveni*); *TVVid* (venez.), p. 118 (*fante*); *BibPad* (padov.), p. 141 (*çovene*); *TPadov* (padov.), p. 313 (*zovene*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 336 (*çovençella*).

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; GDLI (s.v. *giovane*) reca soltanto esempi fonomorfologicamente compatibili col modello toscano.

Etim.: dal lat. parl. *IÖVENEM per IŪVENEM (DELI, s.v. *giovane*).

çuar, «giovare», v.

(fm.: **çua** 98v.).

◇ llo bra(n)do non noxe né non **çua** a l'una p(ar)te né a l'altra, 98v.

Nei glossari di: *LucidVeron* (veron.), p. 311 (*çoar*); *BibPad* (padov.), p. 141 (*çoare*); *TPadov* (padov.), p. 313 (*zovare*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 336 (*çovare*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

La forma, foneticamente settentrionale, non è attestata nel TLIO; GDLI (s.v. *giovare*) reca soltanto esempi toscani.

Etim.: dal lat. IUVĀRE, «far piacere a qualcuno, aiutare», di oscura origine (DEI, DELI, s.v. *giovare*).

çudegar, «giudicare», v.; **çudegador**, «giudice», sost. m.; **çudegamento**, «giudizio», sost. m.

(ffm.: **aviti çudegado** 24r.; **çudegar** 9r.)

◇ io non so como io ve debia **çudegar**, 9r.

◇ el no(n) quer altro **çudegador** de questo fato, 70v.

◇ el non doma(n)da altro **çudegamento** che llo suo, 57r.

Nei glossari di: *BoeVLun* (ven. com.), p. 437 (*çudicare*); *LucidVeron* (veron.), p. 311 (*çudegaro, çudicar*); *MonMussafia* (veron.), p. 235 (*çuigar*); *LessVeron* (veron.), p. 237 (*zuegar*); *PanfVen* (venez.), p. 119 (*çudegar, çuegear*); *TVenez* (venez.), p. 266 (*çudegar*); *TratRelVenez* (venez.), p. 166 (*çudegare*); *NicRos* (tosco-ven.), p. 336 (*çudicare, çudicato*); anche in *TCAmbr*, p. 64.

Le forme non sono attestate nel TLIO; GDLI (s.vv. *giudicare, giudicatore, giudicamento*) reca soltanto esempi toscani.; cfr. anche Cella, *Gallicismi*, pp. 220-221.

Etim.: Lat. IUDICĀRE (DEI, DELI, s.v. giudicare), cfr. l'a.fr. *jugedor / jugement*, prov. *jutiador / jutiament* (TL, s.v. *jugier*).

6. CONCLUSIONI

Completata l'analisi fonomorfológica e lessicale del testo, possiamo affermare con sufficienti argomenti a sostegno l'esistenza di un'accentuata tendenza dicotomica nel sistema linguistico del testo, in cui due distinte *scriptae* ben connotate agiscono in due differenti sistemi sovrapposti. Sullo sfondo, a testimonianza di una prima e più antica stratificazione, si trova un impianto fonomorfológico occidentale (plausibilmente veronese), sul quale si innesta e al quale si sovrappone – e talora, si contrappone – una serie, statisticamente meno diffusa ma evidente e marcata, di elementi strutturali di provenienza veneziana.

All'area veronese (o comunque occidentale) sono ascrivibili, in particolare, i seguenti fenomeni:

1. Il ripristino dell'atona finale *-o* per *-e*, diffusamente rilevato nelle desinenze verbali (*meto*, «mette» 7v.; *dixo*, «dice» 12v.; *veno*, «venne» 12r.; *vito*, «vide» 44r.), in sede aggettivale (*çoveno*, «giovanane» 62r.; *dolento*, «dolente» 72v.; *forto*, «forte» 34r.) e nominale (*hosto*, «ospite» 18v.; *mexo*, «mese» 113v.; *regnamo*, «regname» 7v.; *termeno*, «termine» 27r.).
2. La sincope della vocale postonica, soprattutto se precede la rhotante (*metrà*, «metterà» 1r.; *abatrò*, «abbatterò» 10v.; *enbratrove*, «imbattervi» 84r.).
3. La forma *-isi* da *-ISTI* latino, comune al veronese e al padovano (*metisi*, «mettesti» 11v.).
4. L'esito *-on-* da *-AU-* latino (*consa*, «cosa» 13r.), accanto a *-ol-* / *-o-* (*loldo*, «io lodo» 1r.; *loxo*, «lode, premio» 113v.); non attestato l'esito *-al-*, prevalente in area veneziana.

5. La conservazione di esiti in *-evele* < -ĔBILIS (*parevelle*, «pari» 21r.; *veritevel*, «veritiero» 34r.).
6. Preminenza di *gu-* < *w-* sull'esito veneziano *v-* < *w-* (*varda*, «guarda» 22v.; ma *guarda*, «guardia» 36r.; *guarda*, «egli guarda» 73r.; *guixa* 6r.; *guarnimento* 32r.).
7. L'opposizione tra esito palatalizzato (o comunque conservato) di -LJ- latino in posizione finale (*travagi*, «tu fatichi» 22r.), ed esito con passaggio alla semiconsonante in posizione interna (*travaiado*, «affaticato» 7r.).
8. La presenza sporadica di forme participiali tronche, comuni anche al padovano (*ordenà*, «ordinato» 17v.; *tornà*, «tornato» 25r.; *avegnù*, «avvenuto» 8v.; *tegnù*, «tenuto» 61r.).
9. L'attestazione del gerundio con sviluppo di consonante dentale sorda dopo nasale, per analogia con il participio presente: *fendanto* 88v.; *ponçanto*, «pungendo» 7v.
10. Tracce (alternativamente attribuibili al veronese o all'influsso galloromanzo) di palatalizzazione del nesso -CT- in *-it-* (*aguaitare* 26v.).

Sono compatibili, invece, con il veneziano trecentesco:

1. La presenza, anche se in unica attestazione, di una II p.s. con desinenza sigmatica, in espressione interrogativa (*savris-tu*, «sapresti» 14v.).
2. La chiusura di *a* in *e* in sede tonica davanti al nesso consonantico nasale con dentale, per influsso metafonetico di *-i* finale (*fenti*, «fanti, servitori» 17v.; *enfenti*, «infanti, giovani» 67v.)
3. La massiccia conservazione delle vocali atone finali (salvo *-e* / *-o* dopo *l*, *n* e *r* etimologiche).
4. La scarsa presenza di forme metafonetiche da *-i* finale (*aprixi*, «insegna» 81r.; *fixi*, «feci» 105r.; *mixi*, «mesi» 27r.; *prisi*, «io presi» 41v.), seppure in misura superiore rispetto alle testimonianze veneziane coeve.
5. Il dittongamento di Ĕ latina in sillaba aperta, di ascendenza letteraria (*priego*, «prego» 3r.; *fier*, «ferisce» 54v.), e gli analoghi dittongamenti di Ĕ breve in sillaba chiusa (il cosiddetto «dittongo aberrante», *essiente*, «essenza» 39r.; *pieto*, «petto» 89r.; *siente*, «vita» 21r.) e di *e* chiusa (da Ī, Ĕ latine) in sillaba libera (*fiede*, «fede» 54r.; *profietà*, «profeta» 2r.; *siede*, «sete» 39r.; *siera*, «sera» 53v.).

6. Il dittongamento di ō latina, anche in voci non letterarie (*luogo* 15r.; *muover* 1r.; *puovolo*, «popolo» 29v.; *ruoxa*, «rosa», 94r.).
7. Esito *-ero* / *-er* (prevalente su *-iero* / *-ier*) < *-ARIUS* latino (*cavalero* 6r. / *cavaler* 1r. / *cavaliere* 2r. / *cavalier* 1v.; *destrero* 41r.; *primero* 86v.; *botegero* 85v.).
8. La larga diffusione della forma *-mentre* / *-mentri* per la costruzione delle forme avverbiali (*duramentre*, «duramente» 81v.; *honoradamentre*, «onorevolmente» 106v.; *esforçadamentri*, «forzatamente» 13v.).
9. Palatalizzazione di *-NJ-* (*tegno*, «tengo» 4r.; *romagna* «rimanga» 45r.; *vegnudo*, «venuto» 2r.).
10. L'attestazione del tipo *dagadi* 21r., *dagay* 21r., con ampliamento velare, anche per le forme di *stare e andare* (*vaga*, «vada» 67r.; *stagando* 48r.).

La presenza di queste stratificazioni dimostra, a nostro giudizio, l'infondatezza dell'ipotesi, a suo tempo avanzata dal primo editore del testo, secondo cui «il *Tristano Corsiniano* deriva direttamente dal francese, e che quindi nessun intermediario italiano, com'è avvenuto per la *Tavola Ritonda*, ha concorso alla compilazione dello stesso»¹³¹. Per quanto la sintassi presenti una struttura in molti casi influenzata da modelli oitanici, la presenza dei dati esposti si spiega assai agevolmente, e con maggior chiarezza, se si considera l'esistenza di una stratificazione successiva di due sistemi linguistici, che muovono da Occidente verso Oriente, in due momenti distinti della storia della tradizione di questo volgarizzamento.

Si dovrà pertanto postulare l'esistenza di un modello (oggi perduto, realizzato con ogni probabilità già attorno agli esordi del XIV secolo)¹³², di mano veronese, al quale andrebbe assegnata una prima (e forse l'originale) stesura del volgarizzamento¹³³. Da questo testo, sul finire del Trecento, il copista del *Corsiniano* ha esemplato il nostro co-

¹³¹ Galasso, *Il Tristano Corsiniano* cit., 21.

¹³² Per coerenza con i dati linguistici afferenti al veronese, che sono più vicini a quelli testimoniati in testi trecenteschi, così come appaiono nello studio di Bertolotti dedicato all'età Scaligera (Bertolotti, *Testi veronesi* cit.).

¹³³ Si aggiunga che già Folena, nella più volte ricordata recensione al saggio di Ambrosini, riteneva che il testo non fosse «l'originale della traduzione» che egli considerava «anteriore di forse un secolo», come già dimostrato, per via linguistica, a proposito del *Tristano Veneto* da G. Vidossich, *La lingua del «Tristano Veneto»*, Studj

dice, nel quale si inseriscono fatti linguistici d'impronta veneta orientale, e che pertanto non è imprudente supporre sia stato allestito nell'area veneziana, impiegando una lingua priva delle connotazioni più antiche delle varietà isolate¹³⁴. L'esistenza di questo intermediario veronese spiegherebbe, altresì, l'elevato livello di correttezza formale del testo, assai più plausibilmente considerabile come una copia in pulito di una versione già tradotta veneta piuttosto che prima stesura di un volgarizzamento, redatto in presa diretta da un copista-traduttore.

Non a un generico ibridismo linguistico, ma alla contingenza di questa evoluzione della tradizione testuale si dovrà dunque ascrivere la variabilità linguistica del *Corsiniano*, le cui tracce veneziane, per quanto meno strutturate del sottosistema veronese, forniscono un sostegno all'ipotesi, già analizzata e descritta in altra sede, della genesi materiale del codice in area veneziana¹³⁵, per la quale soccorrono, oltre alle tracce linguistiche qui descritte, le innegabili vicinanze compositive e decorative di codici coevi, collocabili con certezza in quell'area.

Il *Tristano Corsiniano* è dunque il testimone di un viaggio, che si compie sulla strada che da Verona muove verso Venezia; una strada già intuita da Ambrosini, che tuttavia non è sincronica, bensì diacronica e stratificata; una strada che il manoscritto, con la sua lingua e il suo aspetto, ci racconta, quasi fosse una nuova *aventure* dell'eroico cavaliere di cui ci testimonia le gesta.

Romanzi 4 (1906), 67-148 (il dato è confermato anche da Donadello, «*Tristano Veneto*» cit., 42).

¹³⁴ Nel testo non si riscontra, infatti, alcun significativo tratto linguistico presente, ad esempio, nei testi di Lio Mazor; cfr. Tomasoni, *Veneto* cit., 217-218, e M.S. Elsheikh (a cura di), *Atti del podestà di Lio Mazor*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 1999.

¹³⁵ Tagliani, *Una prospettiva veneziana* cit., 303-332, in part. le conclusioni, 329-332.